Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 28 Ottobre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 256

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Col lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 40-546 40-547 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e ... - Seguendo la Cronaca ... 40-656 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50. Finanziari, L. 7. Avvisi commerciali (pagina di testo), L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-022 - 53-061

Il Gran Rapporto dei Direttori federali

Il chiaro e fermo discorso di Mussolini

Intransigenza politica e morale sempre più risoluta — Tutto il potere a tutto il Fascismo ed esclusivamente al Fascismo — La guerra morale degli antifascisti e la preparazione della guerra militare — L'Italia fascista non prenderà mai l'iniziativa della guerra — I problemi economici e il popolo lavoratore — Nessuno può fermare l'Italia fascista. Nessuno la fermerà

Sintesi e direttive

La parola di Benito Mussolini è passata su noi presenti al Gran Rapporto di Palazzo Venezia come una ventata purificatrice che ci penetrasse e ci scuotesse nel più profondo dell'anima: debolezze umane, ambizioni vacue, tutto cadeva come foglie secche, solo la passione ardeva sul tronco della nostra fede. Così sarà per tutti i fascisti di salda tempra che leggeranno il discorso, che dietro le righe sapranno scorgere ed afferrare l'impeto fiero di Colui cui abbiamo la fortuna e l'onore di obbedire come Capo. Chi non comprende è fuori dalla vita e dalla storia.

E' stata l'esaltazione, oggi, delle virtù senza le quali non si compie una Rivoluzione, e soprattutto non si è capaci di continuarla: l'entusiasmo, l'audacia, il coraggio, lo spirito di sacrificio, ecco gli elementi eterni che soli possono garantire la conquista feconda delle varie tappe rivoluzionarie.

«E' logico e provvidenziale che noi dobbiamo riconquistare la vittoria giorno per giorno; se così non fosse, a quest'ora il Fascismo sarebbe oltrepassato». Meditiamo un momento su questa frase; in essa è la più vigorosa rivendicazione della necessità del Fascismo, ma ad un tempo vi è il più solenne richiamo ai doveri e alle responsabilità del nostro movimento, che, attraverso la personalità del Duce, vibra della spregiudicatezza e del dinamismo dei suoi inizi gloriosi.

Come tali virtù, come tale anima di combattimento potranno conservarsi, prevenendo il pericolo di vegetare e di infrollire sulle posizioni raggiunte? Mussolini ha risposto con le direttive impartite a Giovanni Giuriati: l'organismo sindacale della Rivoluzione, il Partito, deve alleggerire i suoi quadri, eliminando tutte le scorie che vi si sono infiltrate. E' l'epurazione necessaria per mantenere l'agilità e la prontezza necessarie per ogni evento. Non è affatto vero che la lotta sia terminata: essa continua oggi; ed è prevedibile che continuerà ancora più implacabile domani: e allora quell'esercito in marcia che è il Fascismo deve liberarsi non solo dei bagagli ingombranti, ma a più forte ragione di quanti molestano e insidiano, di quanti sono dei traditori in potenza se non in atto. Tale processo di epurazione, che si svolgerà parallelamente all'inquadramento dei Fasci giovanili, i quali in pochi giorni hanno già dato risultati mirabili, è visto dal Duce in rapporto alla situazione interna e mondiale, di cui ha tracciato delle ampie linee sintetiche e anticipatrici, con quella sensibilità di intuito che è il segreto del suo Genio.

La crisi economica è un saggio profondo di capacità tecniche e morali. Lo Stato ha fatto tutto quanto era logico e possibile attendersi dal suo intervento: la bardatura vincolistica è finita in ogni caso, da quello della lira agli affitti, al commercio. Lo Stato non mancherà di essere presente e attivo, sia attraverso un programma di vasti lavori di pubblica utilità, sia agevolando i contatti fra i contribuenti e il fisco, sia pagando puntualmente alla loro scadenza i Buoni novennali su cui si era esercitata di nuovo la solita malevola vociferazione.

In quale maniera corrispondono a tali sforzi — i quali hanno suscitato l'ammirazione di avversari ideologici dell'Italia fascista, come Lloyd George — quei ceti, quelle categorie che esercitano funzioni delicate di produzione e di scambio?

Il Regime, anche se ne conta molti nelle sue file, non può esserne eccessivamente fiero; così hanno commesso negli anni passati l'errore fondamentale di non credere nella stabilizzazione a quota 90. Di qui la impreparazione colpevole ad affrontare il fatale movimento di deflazione; di qui, di fronte alle piccole difficoltà, uno sbandamento di carattere morale ancor più che finanziario. O riprenderci o perire; il dilemma è chiaro e di valore storico: le classi che non hanno saputo mantenersi al loro posto di direzione sono state sempre sostituite; la classe può sparire nei suoi individui, il popolo e la nazione debbono vivere.

La generale depressione economica, poi, non fa che accentuare i sintomi di profondo travaglio istituzionale, politico, sociale in tutta Europa. Il Duce ha fissato ancora una volta, con termini che non ammettono equivoci, la posizione del nostro Paese. I discorsi di Firenze e di Milano del maggio scorso, discorsi che in malafede furono travisati per riversare sull'Italia un'assurda volontà provocatrice, furono pronunziati invece per mettere in chiaro una preparazione bellica metodica, sistematica, compiuta contro le nostre frontiere, specialmente da tre anni a questa parte. Quando Mussolini si leva contro l'ingiustizia che è anche inosservanza dei Trattati per quanto riguarda il disarmo, quando egli proclama l'opportunità di rivedere i Trattati, non ha affatto l'intenzione di creare dei perturbamenti; la sua voce è monito salutare, perchè indica l'unica via da seguire, contemplata dallo stesso patto della Società delle Nazioni, per scongiurare una guerra a più o meno lontana scadenza. Ma nel quadro di un'Europa agitata, l'Italia non ha il suo posto soltanto come entità geografica, politica e militare: essa, per merito del Fascismo, rappresenta qualche cosa di più; essa ha detto la parola nuova che nel convulso disorientamento attuale costituisce ormai il perno di tante particolari situazioni. Lo Stato, quale è sorto sulle ideologie della Rivoluzione francese, è morto quasi dovunque per incapacità di funzionare adeguatamente ai bisogni della civiltà moderna; ove resiste o è in una fase progredita o è minato da consunzione cronica. Sulle rovine uno Stato nuovo sorge da una nuova idea, lo Stato fascista, che fu comodo al contempo ignorare con l'attributo dispregiativo di reazionario, ma che invece si impone come sola forza e solo metodo ricostruttivo. I reazionari non siamo noi, sono i nostri avversari; non noi, ma essi formano le varie Vandee, rifugio di tutti i falliti, di tutti i sorpassati, di tutti gli *emigrati*.

La nostra è la Rivoluzione con tutte le sue audacie, le sue incognite, i suoi pericoli: l'alba dell'anno IX ci unisce e ci affascina come nell'ottobre 1922; in questa constatazione è il suo segno divino.

La grande assemblea

Roma, 27 notte.

Stamane, alle ore 11, nel Salone della Vittoria a Palazzo Venezia, il Duce ha tenuto il Gran Rapporto di tutte le gerarchie del Partito. Alla assemblea sono intervenuti i membri del Governo, i membri del Gran Consiglio del Fascismo, il Direttorio Nazionale con alla testa il Segretario del Partito S. E. Giuriati, i Segretari Federali e tutti i membri dei Direttorii delle Federazioni Provinciali fasciste.

In piazza Venezia stazionava una folla imponente, raccoltasi fin dalle 9 di stamattina. I partecipanti alla adunata cominciarono ad affluire all'ingresso del Palazzo Venezia alle 10, e ad affollare gradatamente la Sala della Vittoria, che alle 10,30 è già completamente gremita. Tutti i presenti indossano l'alta uniforme di ufficiali della Milizia o l'abito nero con camicia nera e decorazioni.

Il salone destinato al Gran Rapporto è privo di ogni addobbo, nessuna decorazione estranea turba la magnifica imponenza della sua linea architettonica nè l'austerità dell'ambiente. Nessun seggio per alcuno, ma solo, presso la parete di fondo, una pedana d'onore, circondata dai moschettieri, su cui è il tavolo del Duce. Dietro la pedana, il labaro del Comitato Centrale dei Fasci Italiani di Combattimento, che è stato presente in tutte le ore del Fascismo, dalla vigilia alla vittoria, nelle lotte e nei trionfi che hanno segnato il cammino della Rivoluzione delle Camicie Nere.

A sinistra del podio d'onore si sono disposti i membri del Gran Consiglio e i membri del Governo; di fronte i membri del Direttorio Nazionale, e dietro il Direttorio, per tutto il resto della sala, i Segretari Federali coi rispettivi Direttorii. Adunata meravigliosa in cui vibra l'ansia di ascoltare la parola del Duce, possente schieramento di forze granitiche in cui vigoreggia una fede ardente ed invitta.

Alle 11 il Duce, che indossa la grande uniforme di Comandante generale della Milizia, entra nella sala, seguito dagli onorevoli Giuriati, Giunta, Arpinati, Teruzzi, Landi, Ferretti e dal dott. Alessandro Chiavolini, tutti in alta uniforme di generali della M.V.S.N. L'assemblea, nell'attimo stesso dell'ingresso del Capo del Governo, scatta sull'attenti salutando romanamente, e subito dopo, mentre il Duce si avvia sul podio, e ne sale i gradini, un uragano di applausi, un prorompere di acclamazioni altissime rivela fino a qual punto giunge l'entusiasmo di questa imponente massa di gerarchi per il suo Capo.

Mussolini risponde alle acclamazioni levando il braccio nel saluto romano, ma poichè esse si prolungano per vari minuti e la dimostrazione si fa sempre più densa e delirante, egli fa ripetuti cenni per ottenere il silenzio. Gli alalà, le grida di «Viva il Duce», gli applausi scroscianti finalmente terminano, e, nel silenzio più religioso diffusosi rapidamente in tutta la sala, il Duce inizia il suo discorso, che pronuncia con voce chiara e vigorosa.

“ Il Fascismo è all'ordine del giorno in tutti i paesi „

Egli dice:

«Camerati,

«Otto anni or sono, in questi giorni di fine ottobre, il ritmo della storia italiana si era straordinariamente accelerato. Erano momenti di «alta tensione». Nel mio discorso alla «Sciesa» di Milano, nell'agosto, nell'altro breve, ma preannunciatore, di Levanto, in quello di Udine del 20 settembre e, successivamente, nel discorso di Cremona, le tappe erano state bruciate. Finalmente con l'Adunata Nazionale di Napoli la sorte del Governo di allora e il destino della Nazione cadevano nelle nostre mani.

«Fino dal 16 ottobre, immediatamente dopo la decisiva riunione di via S. Marco, 46, a Milano, avevo preparato quello che più tardi fu il proclama del Quadrumvirato, e che le Camicie Nere impazienti attendevano: l'ordine di marciare. Il 28 Ottobre l'ordine fu lanciato: da quell'istante una grande èra cominciò nella Storia del Popolo Italiano. Rievocando quelle giornate, l'animo nostro vibra ancora di emozione e di fierezza, e ringraziamo il destino che ha consentito alla nostra generazione di vivere i due eventi, che sono i più memorabili nella esistenza degli individui e delle Nazioni: La guerra e la rivoluzione. Un'onda di poesia sale al ricordo nel nostro spirito: pare di rivedere le squadre e i gagliardetti, di risentire gli inni e il tumulto di quelle giornate; con un rimpianto virile facciamo l'appello delle Camicie Nere che segnarono col sangue il trionfo del Fascismo.

«La Rivoluzione allora non incontrò nemici in campo aperto: quelli stessi che pochi mesi prima, nell'agosto, avevano giocato la carta suprema nel cosidetto sciopero generale legalitario, si ritirarono dalla circolazione, alcuni accennarono ad accettare il fatto compiuto.

Il Fascismo esordì con un Ministero di coalizione; ma sin dal 16 novembre, nel discorso alla Camera, le posizioni ideali venivano prospettate con un discorso scudiscio, che sibila ancora nelle orecchie di chi lo ascoltò e sembra rimasto nell'atmosfera dell'aula, come sospeso. Di lì a poco, si creano due istituti originali che provocavano l'irreparabile frattura fra il vecchio mondo demo-liberale e il nuovo mondo fascista: la milizia, con la quale la rivoluzione apprestava le sue specifiche ed insostituibili difese, e il Gran Consiglio, la cui funzione di organo propulsore e coordinatore del Regime, in tutte le sue manifestazioni, è stata, nel tempo, fondamentale.

L'insegnamento di 8 anni di vicende

Non è oggi il caso di rifare la storia di questi pieni e formidabili anni del regime fascista. Chi fa la storia non sente affatto il bisogno di scriverla. Tuttalpiù può darne una spiegazione. E poi, non siamo che al principio. Guai se ci cominciasse a prendere la nostalgia delle date, di ciò che fu, di ciò che non può tornare. Noi guardiamo invece con occhi accesi al futuro; quello che dobbiamo conquistare ci interessa molto di più del già conquistato. La vita e la gloria delle Nazioni è in questo spirito del futuro, è in questo protendersi oltre l'oggi! In questa instancabilità è il segno eroico della fede fascista.

Naturalmente i conservatori, i poltroni, i pusillanimi, gli uomini del tempo che fu, non possono intenderci e noi li dobbiamo respingere spietatamente dalle nostre file e anche dalle nostre vicinanze. Chi non è pronto a morire per la sua fede non è degno di professarla. Otto anni di vicende, otto anni di lavoro — talora grande, ma spesso anche amministrativo e minuto — ci hanno portato ad una intransigenza politica e morale, sempre più risoluta, ad una assunzione di responsabilità sempre più netta e definitiva.

Non mai come oggi vale la mia formula del 1925: Tutto il potere a tutto il Fascismo ed esclusivamente al Fascismo. La rivoluzione che risparmiò i suoi nemici nel 1922, li manda oggi, li manderà domani, al muro, tranquillamente. E più forse, quindi, oggi che allora. Quanti fra i nostri nemici opinano non esservi rivoluzione sino a quando non funzionino i plotoni di esecuzione, possono prendere atto.

«La Rivoluzione, che fu unitaria sin dal Congresso di Roma del 1921, tale è rimasta, tale rimane, tale rimarrà. Qui è la sua incomparabile forza. Giacobini, girondini, termidoriani, destra o sinistra, sono terminologie ignote nel Regime fascista. I personalismi, se affiorano non oltrepassano un determinato traguardo. Le generazioni che sorgono nel segno del Littorio, non devono assistere a spettacoli che turbino o gelino gli entusiasmi, i quali sono il lievito indispensabile nel pane della Storia.

I preparativi militari alle nostre frontiere

Eccoci dunque alla fine dell'Anno VIII, alla soglia del nono anno, duro quello che muore, ma tuttavia illuminato dalla grande luce del maggio toscano e milanese.

Ricordate i miei discorsi e quelle adunate? Ecco che io li commento a distanza, ora che il tumulto degli altrui commenti sembra calmato. Con quei discorsi io intesi strappare la maschera a questa Europa ipocrita che balbetta la pace a Ginevra e prepara la guerra dovunque. Furono ritenuti una dichiarazione di guerra, mentre si dimenticava che la guerra contro il Regime fascista, gli uomini, i gruppi, i partiti, le sette cui allusi a Firenze la conducono da otto anni. Uccidere i fascisti in quanto tali non è un atto di ostilità? Diffamare il Regime e danneggiarlo nel credito non è un atto di guerra? Quali calunnie, per quanto infami, non sono state lanciate nel mondo contro il Regime fascista? Ciò che è accaduto dopo le esecuzioni di Trieste non è la prova che la guerra contro il Regime fascista è in atto, guerra morale per ora, ma preparatrice della guerra militare?

Le invenzioni calunniose sono una arma di guerra. Fra poco anche noi avremo tagliato le mani ai bambini, come si disse dei tedeschi nel 1914, ma pare che di quei bambini mutilati si sia perduta ogni traccia. Tutto ciò per accrescere l'odio contro l'Italia fascista, odio che viene predicato e praticato da milioni e milioni di individui. Odio contro rivoluzionarie, odio di reazionari, odio di conservatori, che ci onora e ci esalta. E' la Vandea universale socialista, liberale, democratica, massonica che teme per i suoi feticci, che vede crollare i suoi altari, che sente smascherate le sue mistificazioni. Noi lottiamo contro un mondo in declino ma ancora potente, perchè rappresenta una enorme cristallizzazione di interessi. I fascisti se ne rendono conto. L'antifascismo non è morto. L'opposizione esiste ancora. Soltanto il terreno della lotta si è dilatato; ieri era l'Italia, oggi è il mondo, poichè dovunque si battaglia pro o contro il fascismo. Dunque, uno stato di guerra «morale» contro di noi esiste ed è fatale che ciò sia ed è fatale che ciò si accentui.

E' logico e provvidenziale che noi dobbiamo riconquistarci la vittoria giorno per giorno. Se così non fosse, a quest'ora il Fascismo sarebbe oltrepassato.

Ma accanto alla guerra morale i preparativi di guerra materiale vengono affrettati alle nostre frontiere. Vedete questo fascicolo? Qui sono notati, giorno per giorno, i preparativi militari degli anni 27, 28, 29 e 30, fatti contro l'Italia, ben prima dei miei discorsi di Livorno, Firenze, Milano. Qui è l'elenco delle batterie postate, dei forti costruiti, degli armamenti predisposti e consegnati. Potevo tardare a suonare la sveglia al popolo italiano? Naturalmente, coloro ai quali fu strappata la maschera tentarono di invertire le parti e rappresentare ancora una volta l'Italia unico pericolo per la pace europea, unica nazione di lupi in mezzo al belante armento dei pacifici agnelli. Questo gioco è puerile. L'Italia fascista relativamente si arma perchè tutti armano. Disarmerà se tutti disarmeranno. Ripeto che finchè ci saranno dei cannoni essi saranno più belli delle belle, ma spesso vane parole. Quando il «verbo» basterà da solo a regolare i rapporti fra i popoli, allora io dirò che la «parola» è divina.

Sia chiaro, comunque, che noi ci armiamo materialmente e spiritualmente per difenderci, non per attaccare. L'Italia fascista non prenderà mai l'iniziativa della guerra.

La revisione dei Trattati

La nostra stessa politica di revisione dei trattati, che non è di ieri, ma fu prospettata fin dal giugno 1928, è diretta ad evitare la guerra, a fare l'economia, la immensa economia di una guerra. La revisione dei trattati di pace non è un interesse prevalentemente italiano ma europeo, ma mondiale. Non è una cosa assurda ed inattuabile dal momento che è contemplata, questa possibilità di revisione, dallo stesso Patto della Società delle Nazioni. Di assurdo c'è soltanto la pretesa dell'immobilità dei trattati. Chi viola il patto della Società delle Nazioni? Coloro che — a Ginevra — hanno creato e vogliono perpetuamente mantenere due categorie di Stati: gli armati e gli inermi. Quale parità giuridica e morale può esistere fra un armato e un inerme? Come si può pretendere che questa commedia duri all'infinito, quando gli stessi protagonisti cominciano ad averne stanchezza?

Quanto alla politica danubiana e orientale dell'Italia, essa è dettata da ragioni di vita. Noi cerchiamo di utilizzare sino all'ultima zolla del nostro territorio. Ciò che facciamo è gigantesco, ma il territorio, ad un certo punto, sarà tutto saturato da una popolazione che cresce, il che noi vogliamo, del che siamo fieri, poichè la vita chiama la vita.

Nel 1950 l'Europa avrà le rughe, sarà decrepita. L'unico paese di giovani sarà l'Italia. Si verrà d'oltre frontiera a vedere il fenomeno di questa primavera di un popolo. E' solo verso Oriente che può indirizzarsi la nostra pacifica espansione. Si comprendono quindi le nostre amicizie e le nostre alleanze. Amicizie ed alleanze che hanno oggi un valore assoluto. Il mio dilemma fiorentino rimane: duri coi nemici, marceremo con gli amici fino in fondo. Noi facciamo una politica schietta, senza infingimenti e restrizioni mentali. Un impegno firmato per noi è sacro, qualunque cosa possa accadere. Non conosciamo altro modo perchè un popolo aumenti il suo prestigio, accresca la fiducia degli altri in lui.

I problemi economici

«Camerati,

«L'anno ottavo è stato dominato dai problemi dell'economia. Il Regime li ha affrontati questi problemi con decisione tempestiva ed audace ad un tempo. Mi limiterò a ricordare la libera contrattazione delle divise e quello non meno importante delle case. Per quanto concerne la situazione economica generale confermo quanto dissi il 1.o ottobre. I problemi specifici dell'economia italiana mi occupano quotidianamente. Il popolo deve saperlo e lo sa. Il popolo deve sapere che il Regime fascista non è il Regime liberale che lasciava andare e passare, ma è un Regime che provvede e prevede. Le centinaia di migliaia di operai che lavorano in Italia lo sanno; malgrado il disagio vi è un miglioramento nel loro stato d'animo. I contribuenti devono sapere che saranno lasciati tranquilli perchè la mite e obbediente pecora ha già dato tutta la sua lana preziosa. Restino tranquilli, anche e soprattutto, i portatori dei Buoni novennali e degli altri titoli di Stato.

«Il popolo che lavora guarda con accresciuta simpatia al Fascismo, gli irriducibili sono i rottami della classe della borghesia liberale e professionistica. Taluni di essi sono riusciti negli anni scorsi ad infiltrarsi nel Partito e nelle istituzioni del Regime, specialmente alla periferia. Camerata Giuriati, voi avete la consegna di snidarli! E' zavorra che ci appesantisce la marcia. E' gente che può tradire o che, nell'intimo, tradisce. E' meglio averli di fronte che al fianco. Non sono oggi un pericolo, ma sono certamente una molestia, e, in dati casi, possono diventare una insidia. Il Fascismo è un esercito in cammino; deve essere dunque garantito con le più elementari misure di sicurezza. I massoni che dormono potrebbero risvegliarsi. Eliminandoli si è sicuri che dormiranno per sempre! Anche tutti i residui dei vecchi Partiti distrutti vanno considerati con diffidenza, e, comunque, respinti anche dai margini del Regime. Il Regime doveva estendersi e dilatarsi il più vastamente possibile e questa fu l'opera non dimenticabile di Augusto Turati; ora il Partito deve accentuare invece la sua fisionomia e la sua psicologia di combattimento, poichè il combattimento continua.

O noi o loro!

Non solo, ma non avrà tregua. Più durerà il Regime e più la coalizione dell'antifascismo ricorrerà ai mezzi della disperazione. La lotta fra i due mondi non ammette compromessi. Il nuovo ciclo che comincierà con l'anno nono, pone ancora più in risalto la drammatica alternativa. O noi o loro! O le nostre idee o le loro! O il nostro Stato o il loro! Il nuovo ciclo è di maggiore durezza, non di maggiore indulgenza! Chiunque lo abbia diversamente interpretato, è caduto nel grave errore di incomprensione e di fede!

Camerati, ciò si spiega come la lotta si svolga ormai sopra un terreno mondiale e come il Fascismo sia all'ordine del giorno in tutti i paesi, qua temuto, là implacabilmente odiato, altrove ardentemente invocato. La frase che il Fascismo non è merce d'esportazione non è mia. E' troppo banale. Fu adattata da qualcuno a lettori di giornali che per capire hanno bisogno di espressioni della pratica mercantile. Comunque va corretta. Oggi io affermo che il Fascismo in quanto idea, dottrina, realizzazione, è universale; italiano nei suoi particolari istituti esso è universale nello spirito, nè potrebbe essere altrimenti. Lo spirito è universale per la sua stessa natura. Si può quindi prevedere un'Europa fascista, un'Europa che inspiri le sue istituzioni alle dottrine e alla pratica del Fascismo; un'Europa cioè che risolva, in senso fascista, il problema dello Stato moderno, dello Stato del ventesimo secolo, ben diverso dagli Stati che esistevano prima del 1789 o che si formarono dopo.

Il Fascismo oggi risponde a esigenze di carattere universale. Esso risolve infatti il triplice problema dei rapporti fra Stato e individuo, fra Stato e gruppi, fra gruppi e gruppi organizzati. Per questo noi sorridiamo quando dei profeti funerei contano i nostri giorni. Di questi profeti non si troverà più non solo la polvere ma nemmeno il ricordo e il Fascismo sarà vivo ancora. Del resto ci occorre del tempo, moltissimo tempo, per compiere l'opera nostra. Non parlo di quella materiale, ma di quella morale. Noi dobbiamo scrostare e polverizzare nel carattere e nella mentalità degli italiani i sedimenti depositati da quei tre terribili secoli di decadenza politica, militare, morale che vanno dal 1600 al sorgere di Napoleone. E' una fatica grandiosa. Il Risorgimento non è stato che l'inizio, poichè fu opera di troppo esigue minoranze; la guerra mondiale fu invece profondamente educativa. Si tratta ora di continuare giorno per giorno in questa opera di rifacimento del carattere degli italiani; si deve, ad esempio, al costume di quei tre secoli la leggenda che gli italiani non si battessero. Ci volle il sacrificio e l'eroismo degli italiani durante le guerre di Napoleone per dimostrare il contrario. Gli italiani del primo Rinascimento invece, gli italiani dei secoli XI, XII e XIII erano nature ferrigne che nel combattimento portavano tutto il loro coraggio, il loro odio, il loro furore. Nessun popolo ha come l'italiano il coraggio di rischiare la vita. Ma la eclissi dei secoli della decadenza pesa ancora sul nostro destino. Poichè ieri come oggi il prestigio delle Nazioni è determinato in linea quasi assoluta dalle loro glorie militari, dalla loro potenza armata.

La grandiosa adunata del 1932

Accanto a quest'opera che è il mio tormento e la mia mèta e che potrebbe prendere a motto i verbi: lavorare, odiare, tacere, procede l'altra. Nel 1932, decimo annuale della Rivoluzione, lavori di grande mole saranno compiuti. Cinquanta battaglioni di Camicie Nere si aduneranno a Roma insieme con cinquantamila giovani fascisti e i novemila gagliardetti dei novemila Fasci di combattimento. Roma vedrà la più grande adunata di armati dei suoi tre millenni di storia. Altre grandi adunate saranno tenute a Milano, Perugia, Napoli. Ma per il 1932, camerata Giuriati, voi mi avrete aumentato ancora di più la forza morale e materiale del Partito. L'opera di epurazione deve continuare. A questo proposito le attenuanti devono essere sempre accordate alle Camicie Nere della vigilia, ai camerati che sono ancora pronti a rischiare la vita per il Fascismo, non agli eroi della sesta giornata che sono venuti al Fascismo quando ormai le ore di tempesta erano passate, capaci di tagliare la corda se quelle ore tornassero!

L'anno nono

Camerati,

Questo è il consuntivo dell'anno ottavo. Questo è il viatico per l'anno nono. Viatico di combattimento, come sempre. E il combattimento esige la concordia, la disciplina, lo spirito di sacrificio, la fraternità grande di coloro che hanno la stessa fede e combattono contro gli stessi nemici. Data l'ampiezza e la durezza crescente della lotta fra Fascismo ed antifascismo, tutto ciò che può appesantire o diminuire il Partito deve essere represso; tutto ciò che può fornire materiale alla speculazione degli avversari deve essere evitato. Non è più il momento delle piccole cose: le questioni locali non devono assorbire più tempo ed energie di quanto non sia strettamente necessario. Chi non intende o non si piegherà a questa inderogabile esigenza, si pone automaticamente al di fuori della mentalità e dei ranghi del Fascismo. L'anno IX incomincia con un atto di fede, il cui significato è imponente. I battaglioni della M.V.S.N., prima di conoscere le decisioni del Gran Consiglio, hanno preso l'impegno di servire per dieci anni, e praticamente per tutta la vita. Vi è oggi nel mondo una gioventù che abbia una fede più pura e più alta? Vi è nel mondo qualche cosa che rassomigli anche da lontano a questa dedizione? Le avanguardie dell'Italia di domani sono già pronte. Recentemente uno scrittore straniero, dopo avere assistito alle prove di una squadriglia di nostri intrepidi aviatori, così ha raffigurato l'Italia fascista:

«La penisola oggi è un immenso campo in cui milioni di uomini si allenano silenziosamente sulla terra, sul mare, nel cielo, nelle scuole, negli stadi, nelle chiese, per il grande sacrificio della vita, per la rigenerazione della stirpe, per l'eternità latina, per la grande battaglia che avrà luogo domani o mai. Si ode un sordo rumore, simile ad un'immensa legione che marcia».

Esatto. L'Italia fascista è un'immensa legione che marcia sotto i simboli del Littorio verso un più grande domani. Nessuno può fermarla. Nessuno la fermerà.

Questo è il messaggio per l'anno che comincia domani: nono dell'Era Fascista.

La dimostrazione

E' impossibile descrivere la passione ed il travolgente entusiasmo suscitato nell'assemblea dalle parole di S. E. Mussolini. Quasi ad ogni passo il discorso è stato interrotto da grida di fervido consenso, alla fine la manifestazione assurse ad una imponenza che solo nelle più alte, significative e decisive manifestazioni del Partito è possibile constatare. Le grida di «Viva il Duce» si fondono in un coro immenso, e, mentre Mussolini lascia la sala, il canto di «Giovinezza» [illegible] intonato dall'assemblea [illegible] possente.

Nel frattempo, la folla che si era venuta adunando in piazza, è cre-

Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 28 Ottobre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 256

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali	L. 65 —	33 —	17 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 75 —	38 —	19,50	L. 175 —	88,50	45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": 40-346, 40-347 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e « Seguendo la Cronaca »; 48-946 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoranze, L. 10 per linea corpo 7. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 49-030 - 53-966

Il Gran Rapporto dei Direttori federali

Il chiaro e fermo discorso di Mussolini

Intransigenza politica e morale sempre più risoluta -- Tutto il potere a tutto il Fascismo ed esclusivamente al Fascismo
La guerra morale degli antifascisti e la preparazione della guerra militare — L'Italia fascista non prenderà mai l'iniziativa della guerra -- I problemi economici e il popolo lavoratore -- Nessuno può fermare l'Italia fascista. Nessuno la fermerà

Sintesi e direttive

La parola di Benito Mussolini è passata su noi presenti al Gran Rapporto di Palazzo Venezia come una ventata purificatrice che ci penetrasse e ci scuotesse nel più profondo dell'anima: debolezze umane, ambizioni vacue, tutto cadeva come foglie secche, solo la passione ardeva sul tronco della nostra fede. Così sarà per tutti i fascisti di salda tempra che leggeranno il discorso, che dietro le righe sapranno scorgere ed afferrare l'impeto fiero di Colui cui abbiamo la fortuna e l'onore di obbedire come Capo. Chi non comprende è fuori dalla vita e dalla storia.

E' stata l'esaltazione, oggi, delle virtù senza le quali non si compie una Rivoluzione, e soprattutto non si è capaci di continuarla; l'entusiasmo, l'audacia, il coraggio, lo spirito di sacrificio, ecco gli elementi eterni che soli possono garantire la conquista faticosa delle varie tappe rivoluzionarie.

« E' logico e provvidenziale che noi dobbiamo riconquistare la vittoria giorno per giorno; se così non fosse, a quest'ora il Fascismo sarebbe oltrepassato ». Meditiamo un momento su questa frase; in essa è la più vigorosa rivendicazione della necessità del Fascismo, ma ad un tempo vi è il più solenne richiamo ai doveri e alle responsabilità del nostro movimento, che, attraverso la personalità del Duce, vibra della spregiudicatezza e del dinamismo dei suoi inizi gloriosi.

Come tali virtù, come tale anima di combattimento potranno conservarsi, prevenendo il pericolo di vegetare e di infrollire sulle posizioni raggiunte? Mussolini ha risposto con le direttive impartite a Giovanni Giuriati: l'organismo sintesi della Rivoluzione, il Partito, deve alleggerire i suoi quadri, eliminando tutte le scorie che vi si sono infiltrate. E' l'epurazione necessaria per mantenere l'agilità e la prontezza necessarie per ogni evento. Non è affatto vero che la lotta sia terminata: essa continua oggi, ed è prevedibile che continuerà ancora più implacabile domani; e allora quell'esercito in marcia che è il Fascismo deve liberarsi non solo dei bagagli ingombranti, ma a più forte ragione di quanti molestano e insidiano, di quanti sono dei traditori in potenza se non in atto. Tale processo di epurazione, che si svolgerà parallelamente all'inquadramento dei Fasci giovanili, i quali in pochi giorni hanno già dato risultati mirabili, è visto dal Duce in rapporto alla situazione interna e mondiale, di cui ha tracciato delle ampie linee sintetiche e anticipatrici, con quella sensibilità di intuito che è il segreto del suo Genio.

La crisi economica è un vaglio profondo di capacità tecniche e morali. Lo Stato ha fatto tutto quanto era logico e possibile attendersi dal suo intervento; la bardatura vincolistica è finita in ogni caso, da quello della lira agli affitti, al commercio. Lo Stato non mancherà di essere presente e attivo, sia attraverso un programma di vasti lavori di pubblica utilità, sia agevolando i contatti fra i contribuenti e il fisco, sia pagando puntualmente alla loro scadenza i Buoni novennali su cui si era esercitata di nuovo la solita malevola vociferazione.

In quale maniera corrispondono a tali sforzi — i quali hanno suscitato l'ammirazione di avversari ideologici dell'Italia fascista, come Lloyd George — quei ceti, quelle categorie che esercitano funzioni delicate di produzione e di scambio?

Il Regime, anche se ne conta molti nelle sue file, non può esserne eccessivamente fiero; essi hanno commesso negli anni passati l'errore fondamentale di non credere nella stabilizzazione a quota 90. Di qui la impreparazione colpevole ad affrontare il fatale movimento di deflazione: di qui, di fronte alle piccole difficoltà, uno sbandamento di carattere morale ancor più che finanziario. O riprendersi o perire; il dilemma è chiaro e di valore storico: le classi che non hanno saputo mantenersi al loro posto di direzione sono state sempre sostituite; la classe può sparire nei suoi individui, il popolo e la nazione debbono vivere.

La generale depressione economica, poi, non fa che accentuare i sintomi di profondo travaglio istituzionale, politico, sociale in tutta Europa. Il Duce ha fissato ancora una volta, con termini che non ammettono equivoci, la posizione del nostro Paese. I discorsi di Firenze e di Milano del maggio scorso, discorsi che in malafede furono travisati per riversare sull'Italia un'assurda volontà provocatrice, furono pronunziati invece per mettere in chiaro una preparazione bellica metodica, sistematica, compiuta contro le nostre frontiere, specialmente da tre anni a questa parte. Quando Mussolini si leva contro l'ingiustizia che è anche inosservanza dei Trattati per quanto riguarda il disarmo, quando egli proclama l'opportunità di rivedere i Trattati, non ha affatto l'intenzione di creare dei perturbamenti; la sua voce è monito salutare, perchè indica l'unica via da seguire, contemplata dallo stesso patto della Società delle Nazioni, per scongiurare una guerra a più o meno lontana scadenza. Ma nel quadro di un'Europa agitata, l'Italia non ha il suo posto soltanto come entità geografica, politica e militare; essa, per merito del Fascismo, rappresenta qualche cosa di più; essa ha detto la parola nuova che nel convulso disorientamento attuale costituisce ormai il perno di tante particolari situazioni. Lo Stato, quale è sorto sulle ideologie della Rivoluzione francese, è morto quasi dovunque per incapacità di funzionare adeguatamente ai bisogni della civiltà moderna; ove resiste o è in una fase preagonica o è minato da consunzione cronica. Sulle rovine uno Stato nuovo sorge da una nuova idea, lo Stato fascista, che fu comodo al contempo ignorare con l'attributo dispregiativo di reazionario, ma che invece si impone come sola forza e solo metodo ricostruttivo. I reazionari non siamo noi, sono i nostri avversari; non noi, ma essi formano le varie Vandee, rifugio di tutti i falliti, di tutti i sorpassati, di tutti gli *emigrati*.

La nostra è la Rivoluzione con tutte le sue audacie, le sue incognite, i suoi pericoli; l'alba dell'anno IX ci anima e ci affascina come nell'ottobre 1922; in questa constatazione è il suo segno divino.

La grande assemblea

Roma, 27 notte.

Stamane, alle ore 11, nel Salone della Vittoria a Palazzo Venezia, il Duce ha tenuto il Gran Rapporto di tutte le gerarchie del Partito. Alla assemblea sono intervenuti i membri del Governo, i membri del Gran Consiglio del Fascismo, il Direttorio Nazionale con alla testa il Segretario del Partito S. E. Giuriati, i Segretari Federali e tutti i membri dei Direttori delle Federazioni Provinciali fasciste.

In piazza Venezia stazionava una folla imponente, raccoltasi fin dalle 9 di stamattina. I partecipanti alla adunata cominciano ad affluire all'ingresso del Palazzo Venezia alle 10, e ad affollare gradatamente la Sala della Vittoria, che alle 10,30 è già completamente gremita. Tutti i presenti indossano l'alta uniforme di ufficiali della Milizia o l'abito nero con camicia nera e decorazioni.

Il salone destinato al Gran Rapporto è privo di ogni addobbo, nessuna decorazione estranea turba la magnifica imponenza della sua linea architettonica nè l'austerità dell'ambiente. Nessun seggio per alcuno, ma solo, presso la parete di fondo, una pedana d'onore, circondata dai moschettieri, su cui è il tavolo del Duce. Dietro la pedana, il labaro del Comitato Centrale dei Fasci Italiani di Combattimento, che è stato presente in tutte le ore del Fascismo, dalla vigilia alla vittoria, nelle lotte e nei trionfi che hanno segnato il cammino della Rivoluzione delle Camicie Nere.

A sinistra del podio d'onore si sono disposti i membri del Gran Consiglio e i membri del Governo; di fronte i membri del Direttorio Nazionale, e dietro il Direttorio, per tutto il resto della sala, i Segretari Federali coi rispettivi Direttori. Adunata meravigliosa in cui vibra l'ansia di ascoltare la parola del Duce, possente schieramento di forze granitiche in cui vigoreggia una fede ardente ed invitta.

Alle 11 il Duce, che indossa la grande uniforme di Comandante generale della Milizia, entra nella sala, seguito dagli onorevoli Giuriati, Giunta, Arpinati, Teruzzi, Lando Ferretti e dal dott. Alessandro Chiavolini, tutti in alta uniforme di generali della M.V.S.N. L'assemblea, nell'attimo stesso dell'ingresso del Capo del Governo, scatta sull'attenti salutando romanamente, e subito dopo, mentre il Duce si avvia sul podio, e ne sale i gradini, un uragano di applausi, un prorompere di acclamazioni altissime rivela fino a qual punto giunga l'entusiasmo di questa imponente massa di gerarchi per il suo Capo.

Mussolini risponde alle acclamazioni levando il braccio nel saluto romano, ma poichè esse si prolungano per vari minuti e la dimostrazione si fa sempre più densa e delirante, egli fa ripetuti cenni per ottenere il silenzio. Gli alalà, le grida di « Viva il Duce », gli applausi scroscianti finalmente terminano, e, nel silenzio più religioso diffusosi rapidamente in tutta la sala, il Duce inizia il suo discorso, che pronuncia con voce chiara e vigorosa.

" Il Fascismo è all'ordine del giorno in tutti i paesi "

Egli dice:

« *Camerati,*

« *Otto anni or sono, in questi giorni di fine ottobre, il ritmo della storia italiana si era straordinariamente accelerato. Erano momenti di « alta tensione ». Nel mio discorso alla « Scala » di Milano, nell'agosto, nell'altro breve, ma preannunciatore, di Levanto, in quello di Udine del 20 settembre e, successivamente, nel discorso di Cremona, le tappe erano state bruciate. Finalmente con l'Adunata Nazionale di Napoli la sorte del Governo di allora e il destino della Nazione cadevano nelle nostre mani.*

« *Fino dal 18 ottobre, immediatamente dopo la decisiva riunione di via S. Marco, 46, a Milano, avevo preparato quello che più tardi fu il proclama del Quadrumvirato, e che le Camicie Nere impazienti attendevano: l'ordine di marciare. Il 28 Ottobre l'ordine fu lanciato: da quell'istante una grande èra cominciò nella Storia del Popolo Italiano. Rievocando quelle giornate, l'animo nostro vibra ancora di emozione e di fierezza, e ringraziamo il destino che ha consentito alla nostra generazione di vivere i due eventi, che sono i più memorabili nella esistenza degli individui e delle Nazioni: La guerra e la rivoluzione. Un'onda di poesia sale al ricordo nel nostro spirito: pare di rivedere le squadre e i gagliardetti, di risentire gli inni e il tumulto di quelle giornate; con un rimpianto virile facciamo l'appello delle Camicie Nere che segnarono col sangue il trionfo del Fascismo.*

« *La Rivoluzione allora non incontrò nemici in campo aperto: quelli stessi che pochi mesi prima, nell'agosto, avevano giocato la carta suprema nel cosidetto sciopero generale legalitario, si ritirarono dalla circolazione, alcuni accennarono ad accettare il fatto compiuto.*

Il Fascismo esordì con un Ministero di coalizione; ma sin dal 16 novembre, nel discorso alla Camera, le posizioni ideali venivano prospettate con un discorso scudiscio, che sibila ancora nelle orecchie di chi lo ascoltò e sembra rimasto nell'atmosfera dell'aula, come sospeso. Di lì a poco, io creavo due istituti originali che provocavano l'irreparabile frattura fra il vecchio mondo demo-liberale e il nuovo mondo fascista: la milizia, con la quale la rivoluzione apprestava le sue specifiche ed insostituibili difese, e il Gran Consiglio, la cui funzione di organo propulsore e coordinatore del Regime, in tutte le sue manifestazioni, è stata, nel tempo, fondamentale.

L'insegnamento di 8 anni di vicende

Non è oggi il caso di rifare la storia di questi pieni e formidabili anni del regime fascista. Chi fa la storia non sente affatto il bisogno di scriverla. Tuttalpiù può darne una spiegazione. E poi, non siamo che al principio. Guai se ci cominciasse a prendere la nostalgia delle date, di ciò che fu, di ciò che non può tornare. Noi guardiamo invece con occhi accesi al futuro; quello che dobbiamo conquistare ci interessa molto di più del già conquistato. La vita e la gloria delle Nazioni è in questo spirito del futuro, è in questo proiettarsi oltre l'oggi in questa instancabilità è il segno eroico della fede fascista.

Naturalmente i conservatori, i poltroni, i pusillanimi, gli uomini del tempo che fu, non possono intenderci e noi li dobbiamo respingere spietatamente dalle nostre file e anche dalle nostre vicinanze. Chi non è pronto a morire per la sua fede non è degno di professarla. Otto anni di vicende, otto anni di lavoro — talora grande, ma spesso anche amministrativo e minuto — ci hanno portato ad una intransigenza politica e morale, sempre più risoluta, ad una assunzione di responsabilità sempre più netta e definitiva.

Non mai come oggi vale la mia formula del 1925: Tutto il potere a tutto il Fascismo ed esclusivamente al Fascismo. La rivoluzione che risparmiò i suoi nemici nel 1922, li manda oggi, li manderà domani, al muro, tranquillamente. E più forse, quindi, oggi che allora. Quanti fra i nostri nemici opinano non esservi rivoluzione sino a quando non funzionino i plotoni di esecuzione, possono prendere atto.

« *La Rivoluzione, che fu unitaria sin dal Congresso di Roma del 1921, tale è rimasta, tale rimane, tale rimarrà. Qui è la sua incomparabile forza. Giacobini, girondini, termidoriani, destra o sinistra, sono terminologie ignote nel Regime fascista. I personalismi, se affiorano non oltrepassano un determinato traguardo. Le generazioni che sorgono nel segno del Littorio, non devono assistere a spettacoli che turbino o gelino gli entusiasmi, i quali sono il lievito indispensabile nel pane della Storia.*

I preparativi militari alle nostre frontiere

Eccoci dunque alla fine dell'Anno VIII, alla soglia del nuovo anno, duro quello che muore, ma tuttavia illuminato dalla grande luce del maggio toscano e milanese.

Ricordate i miei discorsi o quelle adunate? Ecco che io li commento a distanza, ora che il tumulto degli altrui commenti sembra calmato. Con quei discorsi io intesi strappare la maschera a questa Europa ipocrita che balbetta la pace a Ginevra e prepara la guerra dovunque. Furono ritenuti una dichiarazione di guerra, mentre si dimenticava che la guerra contro il Regime fascista, gli uomini, i gruppi, i partiti, le sette cui alludi a Firenze la conducono da otto anni. Uccidere i fascisti in quanto tali non è un atto di ostilità? Diffamare il Regime e danneggiarlo nel credito non è un atto di guerra? Quali calunnie, per quanto infami, non sono state lanciate nel mondo contro il Regime fascista? Ciò che è accaduto dopo le esecuzioni di Trieste non è la prova che la guerra contro il Regime fascista è in atto, guerra morale per ora, ma preparatrice della guerra militare?

Le invenzioni calunniose sono una arma di guerra. Fra poco anche noi avremo tagliato le mani ai bambini, come si disse dei tedeschi nel 1914, ma pure che di quei bambini mutilati si sia perduta ogni traccia. Tutto ciò per accrescere l'odio contro l'Italia fascista, odio che viene predicato e praticato da milioni e milioni di individui. Odio contro rivoluzionario, odio di reazionari, odio di conservatori, che ci onora e ci esalta. E' la Vandea universale socialista, liberale, democratica massonica che teme per i suoi feticci, che vede crollare i suoi altari, che sente smascherate le sue mistificazioni. Noi lottiamo contro un mondo in declino ma ancora potente, perchè rappresenta una enorme cristallizzazione di interessi. I fascisti se ne rendono conto. L'antifascismo non è morto. L'opposizione esiste ancora. Soltanto il terreno della lotta si è dilatato: ieri era l'Italia, oggi è il mondo, poichè dunque si battaglia pro o contro il fascismo. Dunque, uno stato di guerra « morale » contro di noi esiste ed è fatale che ciò sia ed è fatale che ciò si accentui.

E' logico e provvidenziale che noi dobbiamo riconquistarci la vittoria giorno per giorno. Se così non fosse, a quest'ora il Fascismo sarebbe oltrepassato.

Ma accanto alla guerra morale i preparativi di guerra materiale vengono affrettati alle nostre frontiere. Vedete questo fascicolo? Qui sono notati, giorno per giorno, i preparativi militari degli anni 27, 28, 29 e 30, fatti contro l'Italia, ben prima dei miei discorsi di Livorno, Firenze, Milano. Qui è l'elenco delle batterie postate, dei forti costruiti, degli armamenti predisposti e consegnati. Potevo tardare a suonare la sveglia al popolo italiano? Naturalmente, coloro ai quali fu strappata la maschera tentarono di invertire le parti e rappresentare ancora una volta l'Italia unico pericolo per la pace europea, unica nazione di lupi in mezzo al belante armento dei pacifici agnelli. Questo gioco è puerile. L'Italia fascista relativamente si arma perchè tutti armano. Disarmerà se tutti disarmeranno. Ripeto che finchè ci saranno dei cannoni essi saranno più belli delle belle, ma spesso vane parole. Quando il « verbo » basterà da solo a regolare i rapporti fra i popoli, allora io dirò che la « parola » è divina.

Sia chiaro, comunque, che noi ci armiamo materialmente e spiritualmente per difenderci, non per attaccare. L'Italia fascista non prenderà mai l'iniziativa della guerra.

La revisione dei Trattati

La nostra stessa politica di revisione dei trattati, che non è di ieri ma fu prospettata fin dal giugno 1928, è diretta ad evitare la guerra, a fare l'economia, la immensa economia di una guerra. La revisione dei trattati di pace non è un interesse prevalentemente italiano ma europeo, ma mondiale. Non è una cosa assurda ed inattuabile dal momento che è contemplata, questa possibilità di revisione, dallo stesso Patto della Società delle Nazioni. Di assurdo c'è soltanto la pretesa dell'immobilità dei trattati. Chi viola il patto della Società delle Nazioni? Coloro che — a Ginevra — hanno creato e vogliono perpetuamente mantenere due categorie di Stati: gli armati e gli inermi. Quale parità giuridica e morale può esistere fra un armato e un inerme? Come si può pretendere che questa commedia duri all'infinito, quando gli stessi protagonisti cominciano ad averne stanchezza?

Quanto alla politica danubiana e orientale dell'Italia, essa è dettata da ragioni di vita. Noi cerchiamo di utilizzare sino all'ultima zolla del nostro territorio. Ciò che facciamo è gigantesco, ma il territorio, ad un certo punto, sarà tutto saturato da una popolazione che cresce, il che noi vogliamo, del che siamo fieri, poichè la vita chiama la vita.

Nel 1950 l'Europa avrà le rughe, sarà decrepita. L'unico paese di giovani sarà l'Italia. Si verrà d'oltre frontiera a vedere il fenomeno di questa primavera di un popolo. E' solo verso Oriente che può indirizzarsi la nostra pacifica espansione. Si comprendono quindi le nostre amicizie e le nostre alleanze. Amicizie ed alleanze che hanno ogni un valore assoluto. Il mio dilemma fiorentino rimane: duri coi nemici, marceremo con gli amici fino in fondo. Noi facciamo una politica schietta, senza infingimenti e restrizioni mentali. Un impegno firmato per noi è sacro, qualunque cosa possa accadere. Non conosciamo altro modo perchè un popolo aumenti il suo prestigio, accresca la fiducia degli altri in lui.

I problemi economici

« *Camerati,*

« *L'anno ottavo è stato dominato dai problemi dell'economia. Il Regime li ha affrontati questi problemi con decisione tempestiva ed audace ad un tempo. Mi limiterò a ricordare la libera contrattazione delle divise e quello non meno importante delle case. Per quanto concerne la situazione economica generale confermo quanto dissi il 1.o ottobre. I problemi specifici dell'economia italiana mi occupano quotidianamente. Il popolo deve saperlo e lo sa. Il popolo deve sapere che il Regime fascista non è il Regime liberale che lasciava andare e passare, ma è un Regime che provvede e prevede. Le centinaia di migliaia di operai che lavorano in Italia lo sanno: malgrado il disagio vi è un miglioramento nel loro stato d'animo. I contribuenti devono sapere che saranno lasciati tranquilli perchè la mite e obbediente pecora ha già dato tutta la sua lana preziosa. Restino tranquilli, anche e soprattutto, i portatori dei Buoni novennali e degli altri titoli di Stato.*

« *Il popolo che lavora guarda con accresciuta simpatia al Fascismo. Gli irriducibili sono i rottami della così detta borghesia liberale e professionistica. Taluni di essi sono riusciti negli anni scorsi ad infiltrarsi nel Partito e nelle istituzioni del Regime, specialmente alla periferia. Camerata Giuriati, voi avete la consegna di snidarli! E' zavorra che ci appesantisce la marcia. E' gente che può tradire o che, nell'intimo, tradisce. E' meglio averli di fronte che al fianco. Non sono oggi un pericolo, ma sono certamente una molestia, e, in dati casi, possono diventare una insidia. Il Fascismo è un esercito in cammino: deve essere dunque garantito con le più elementari misure di sicurezza. I massoni che dormono potrebbero risvegliarsi. Eliminandoli si è sicuri che dormiranno per sempre! Anche tutti i residui dei vecchi Partiti distrutti vanno considerati con diffidenza, e, comunque, respinti anche dai margini del Regime. Il Regime doveva estendersi e dilatarsi il più vastamente possibile e questa fu l'opera non dimenticabile di Augusto Turati; ora il Partito deve accentuare invece la sua fisionomia e la sua psicologia di combattimento, poichè il combattimento continua.*

O noi o loro!

Non solo, ma non avrà tregua. Più durerà il Regime e più la coalizione dell'antifascismo ricorrerà ai mezzi della disperazione. La lotta fra i due mondi non ammette compromessi. Il nuovo ciclo che comincerà con l'anno nono, pone ancora più in risalto la drammatica alternativa. O noi o loro! O le nostre idee o le loro! O il nostro Stato o il loro! Il nuovo ciclo è di maggiore durezza, non di maggiore indulgenza! Chiunque lo abbia diversamente interpretato, è caduto nel grave errore di incomprensione o di fede!

Camerati, ciò vi spiega come la lotta si svolga ormai sopra un terreno mondiale e come il Fascismo sia all'ordine del giorno in tutti i paesi, qua temuto, là implacabilmente odiato, altrove ardentemente invocato. La frase che il Fascismo non è merce d'esportazione non è mia. E' troppo banale. Fu adattata da qualcuno a lettori di giornali che per capire hanno bisogno di espressioni della pratica mercantile. Comunque va corretta. Oggi io affermo che il Fascismo in quanto idea, dottrina, realizzazione, è universale; italiano nei suoi particolari istituti esso è universale nello spirito, nè potrebbe essere altrimenti. Lo spirito è universale per la sua stessa natura. Si può quindi prevedere un'Europa fascista, un Europa che inspiri le sue istituzioni alle dottrine e alla pratica del Fascismo; un'Europa cioè che risolva, in senso fascista, il problema dello Stato moderno, dello Stato del ventesimo secolo, ben diverso dagli Stati che esistevano prima del 1789 o che si formarono dopo.

Il Fascismo oggi risponde a esigenze di carattere universale. Esso risolve infatti il triplice problema dei rapporti fra Stato e individuo, fra Stato e gruppi, fra gruppi e gruppi organizzati. Per questo noi sorridiamo quando dei profeti funerei, contano i nostri giorni. Di questi profeti non si troverà più nemmeno la polvere ma nemmeno il ricordo e il Fascismo sarà vivo ancora. Del resto ci occorre del tempo, moltissimo tempo, per compiere l'opera nostra. Non parlo di quella materiale, ma di quella morale. Noi dobbiamo scrostare e polverizzare nel carattere e nella mentalità degli italiani i sedimenti depositati da quei tre terribili secoli di decadenza politica, militare, morale che vanno dal 1600 al sorgere di Napoleone. E' una fatica grandiosa. Il Risorgimento non è stato che l'inizio, poichè fu opera di troppo esigue minoranze; la guerra mondiale fu invece profondamente educativa. Si tratta ora di continuare giorno per giorno in questa opera di rifacimento del carattere degli italiani; si deve, ad esempio, al costume di quei tre secoli la leggenda che gli italiani non si battessero. Ci volle il sacrificio e l'eroismo degli italiani durante le guerre di Napoleone per dimostrare il contrario. Gli italiani del primo Rinascimento invece, gli italiani dei secoli XI, XII e XIII erano nature ferrigne che nel combattimento portavano tutto il loro coraggio, il loro odio, il loro furore. Nessun popolo ha come l'italiano il coraggio di rischiare la vita. Ma la eclissi dei secoli della decadenza pesa ancora sul nostro destino. Poichè ieri come oggi il prestigio delle Nazioni è determinato in linea quasi assoluta dalle loro glorie militari, dalla loro potenza armata.

La grandiosa adunata del 1932

Accanto a quest'opera che è il mio tormento e la mia mèta e che potrebbe prendere a motto i verbi lavorare, odiare, tacere, procede l'altra. Nel 1932, decimo annuale della Rivoluzione, lavori di grande mole saranno compiuti. Cinquanta battaglioni di Camicie Nere si aduneranno a Roma insieme con cinquantamila giovani fascisti e i novemila gagliardetti dei novemila Fasci di combattimento. Roma vedrà la più grande adunata di armati dei suoi tre millenni di storia. Altre grandi adunate saranno tenute a Milano, Perugia, Napoli. Ma per il 1932, camerata Giuriati, voi mi avrete aumentato ancora di più la forza morale e materiale del Partito. L'opera di epurazione deve continuare. A questo proposito le attenuanti devono essere sempre accordate alle Camicie Nere della vigilia, ai camerati che sono ancora pronti a rischiare la vita per il Fascismo, non agli eroi della sesta giornata che sono venuti al Fascismo quando ormai le ore di tempesta erano passate, capaci di tagliare la corda se quelle ore tornassero.

L'anno nono

Camerati,

Questo è il consuntivo dell'anno ottavo. Questo è il viatico per l'anno nono. Viatico di combattimento, come sempre. E il combattimento esige la concordia, la disciplina, lo spirito di sacrificio, la fraternità grande di coloro che hanno la stessa fede e combattono contro gli stessi nemici. Data l'ampiezza e la durezza crescente della lotta fra Fascismo ed antifascismo, tutto ciò che può appesantire o diminuire il Partito deve essere represso; tutto ciò che può fornire materiale alla speculazione degli avversari deve essere evitato. Non è più il momento delle piccole cose: le questioni locali non devono assorbire più tempo ed energie di quanto non sia strettamente necessario. Chi non intende o non si piegherà a questa inderogabile esigenza, si pone automaticamente al di fuori della mentalità e dei ranghi del Fascismo. L'anno IX incomincia con un atto di fede, il cui significato è imponente. I battaglioni della M.V.S.N., prima di conoscere le decisioni del Gran Consiglio, hanno preso l'impegno di servire per dieci anni, e praticamente per tutta la vita. Vi è oggi nel mondo una gioventù che abbia una fede più pura e più alta? Vi è nel mondo qualche cosa che rassomigli anche da lontano a questa dedizione? Le avanguardie dell'Italia di domani sono già pronte. Recentemente uno scrittore straniero, dopo avere assistito alle prove di una squadriglia di nostri intrepidi aviatori, così ha raffigurato l'Italia fascista:

« *La penisola oggi è un immenso campo in cui milioni di uomini si allenano silenziosamente sulla terra, sul mare, nel cielo, nelle scuole, negli stadi, nelle chiese, per il grande sacrificio della vita, per la rigenerazione della stirpe, per l'eternità latina, per la grande battaglia che avrà luogo domani o mai. Si ode un sordo rumore, simile ad un'immensa legione che marcia* ».

Esatto. L'Italia fascista è un'immensa legione che marcia sotto i simboli del Littorio verso un più grande domani. Nessuno può fermarla. Nessuno la fermerà.

Questo è il messaggio per l'anno che comincia domani: nono dell'Era Fascista.

La dimostrazione

E' impossibile descrivere la passione ed il travolgente entusiasmo suscitato nell'assemblea dalle parole di S. E. Mussolini. Quasi ad ogni passo il discorso è stato interrotto da grida di fervido consenso, alla fine la manifestazione assurge ad una imponenza che solo nelle più alte, significative e decisive manifestazioni del Partito è possibile constatare. Le grida di « Viva il Duce » si fondono in un coro immenso, e, mentre Mussolini lascia la sala, il canto di « Giovinezza », intonato dall'assemblea, echeggia possente.

Nel frattempo, la folla che si era venuta adunando in piazza, è cre-

sciuta rapidamente di numero, fino a gremire tutto lo spazio antistante al Palazzo Venezia. Anch'essa è ansiosa di salutare e di acclamare il Duce, e quando dalla porta del palazzo si sono scorte uscire le prime persone che avevano partecipato all'adunata, il grido di «Duce! Duce!» si è cominciato a levare e a farsi sempre più frequente e vibrante. In breve, sulla piazza, si svolge una manifestazione popolare non meno grandiosa e significativa di quella poco prima svoltasi nel Salone della Vittoria, da parte dei gerarchi del Partito. Migliaia e migliaia di voci si alzano, applausi fragorosi echeggiano da ogni parte.

Ad un tratto la folla vede aprirsi la vetrata del balcone centrale, e quindi apparire il Duce. Per un attimo [illegible] rimane come soggiogata: ma subito dopo, come animata da una sola volontà, una sola voce, con forza e con impeto vibrante di passione, saluta con grida, con acclamazioni, con sventolio di cappelli il Capo del Governo, che, in alto, fermo dinanzi alla ringhiera, risponde sorridendo alla sincera, imponente espressione del cuore del popolo. S. E. Mussolini, dopo essersi trattenuto qualche istante sul balcone, fatto segno ad ininterrotte manifestazioni di devoto entusiastico omaggio, si ritira, mentre la moltitudine raccolta sulla piazza comincia lentamente a sfollarsi cantando gli inni del Fascismo.

I dirigenti della Confederazione dell'industria ricevuti dal Segretario del Partito

Roma, 27 notte.

Il Segretario del Partito ha ricevuto l'on. Benni, Presidente della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, accompagnato dal segretario generale, dai vice-segretari e dal direttore degli uffici economici. L'on. Benni ha rivolto a S. E. Giuriati il fervido augurale saluto di tutti gli industriali italiani, e ha ripetuto al Segretario del Partito il compiacimento vivissimo della Confederazione dell'industria per l'alta e meritata carica alla quale è stato chiamato dalla fiducia del Duce. Ha assicurato S. E. Giuriati che come per il passato, la Confederazione dell'industria continuerà a svolgere la più efficiente e disciplinata collaborazione secondo le direttive del Regime. S. E. Giuriati ha ringraziato prendendo atto della gradita assicurazione. (Stefani).

La Stella al merito del lavoro a 113 operai

Roma, 27 notte.

Con decreto reale in corso, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, è stata conferita la decorazione della Stella al merito del lavoro a 113 lavoratori manuali, i quali, nei moltissimi anni di ininterrotta occupazione nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio, hanno dimostrato singolari doti di buona condotta, perizia e fedeltà.

La celebrazione della Marcia su Roma

Solenni cerimonie alla Capitale — La consegna della tessera N.o 1 al Duce — La Legione dei Mutilati inquadrata nella Milizia

Roma, 27 notte.

Dopodomani, mercoledì, l'on. Giuriati, accompagnato dai membri del Direttorio Nazionale del Partito, consegnerà al Duce la tessera [illegible] dell'anno IX.

La nona ricorrenza del 28 Ottobre sarà celebrata a Roma solennemente, austeramente e, come è costume fascista, con la inaugurazione di una mole di opere pubbliche la quale dimostra con quale ritmo gigantesco proceda l'Italia di Mussolini verso il suo grande domani.

Domani ancora ottanta aeroplani prenderanno il volo dagli aeroporti di Centocelle e Ciampino per riunirsi alle ore 16.30 nel cielo della Capitale e ordinarsi nella formazione prestabilita in colonna di pattuglie a cuneo, alle quote assegnate a ciascuna specialità. A 300 metri di quota si troveranno i grandi apparecchi plurimotori da bombardamento, a 600 metri quelli di ricognizione e a 800 gli agili e veloci apparecchi da caccia. Gli apparecchi sorvoleranno la città con il seguente itinerario: Stazione di Termini, Piazza di Siena, Piazzale Flaminio, Piazza Venezia, Colosseo, Stazione Termini; e lasceranno simultaneamente il cielo di Roma per rientrare ai propri Aeroporti alle ore 17.

Le opere che saranno inaugurate a Roma

I lavori e le sistemazioni che a Roma sono stati compiuti sono i seguenti: la sistemazione delle pendici del Colle Capitolino e della via Tor de' Specchi, le nuove opere a piazza Bocca della Verità per la liberazione del Tempio della Fortuna Virile e dell'arco di Giano; la sistemazione della cripta dell'Augusteo, le nuove opere per l'allargamento della via Alessandrina e per lo scoprimento dei Fori Imperiali, la scuola a Monte Sacro, il Parco di via Nemorense, che sarà intitolato a Virgilio in occasione della ricorrenza del bimillenario virgiliano, il padiglione Principe di Piemonte per l'infanzia abbandonata nel quartiere di San Lorenzo, la linea tranviaria della Garbatella. Nell'Agro Romano saranno inaugurate: la stazione sanitaria di Castel Guido, la stazione sanitaria Casalotti di Boccarecia, la Scuola di Lunghezza e quella di Malagrotta, nonchè i collegamenti telefonici di 14 località con il centro urbano. Il nuovo grande parco sorto in via Nemorense sarà intitolato, come abbiamo detto, a Virgilio e sarà chiamato Parco Virgiliano.

Oggi a mezzogiorno è stato issato il tricolore sulla Torre Capitolina. Per tutta la giornata di domani la bandiera nazionale, oltre che sulla Torre Capitolina, sventolerà sui balconi del Palazzo dei Conservatori e del Museo; la bandiera di Roma verrà esposta sul balcone del Palazzo Senatorio, e alle finestre dei Palazzi capitolini verranno esposti gli arazzi e le bandiere dei rioni di Roma; alla Loggia del Palazzo Senatorio verrà esposto il grande arazzo con lo stemma di Roma. Tutti gli uffici, le scuole, le caserme e gli edifici del Governatorato, le sedi delle aziende governatoriali, esporranno le bandiere nazionale e di Roma. I tram, gli autobus e le vetture pubbliche saranno imbandierati.

Domani la campana capitolina suonerà alle 9 per dieci minuti. Una banda musicale presterà servizio al Pincio nel pomeriggio. A sera verranno illuminati i Palazzi Capitolini e tutti gli edifici pubblici del Governatorato. Saranno inoltre illuminate a luce riflessa le pendici del Campidoglio sul la via Tor de' Specchi e il teatro di Marcello.

La bandiera alla Legione Mutilati

A Piazza di Siena, con cerimonia particolarmente solenne, avverrà la consegna alla Legione Romana Mutilati della bandiera che sarà donata a nome di tutta la cittadinanza dal Governatore di Roma. Alla cerimonia, la cui particolare solennità sarà accresciuta dalla pompa del rito religioso per la benedizione del nuovo vessillo, interverranno, secondo le disposizioni del Segretario del Partito, tutte le forze del Fascismo romano, che sfileranno a Villa Umberto e poi per il corso Umberto al seguito della vasta colonna militare.

A Roma intanto i mutilati di guerra, che altrove sono inquadrati in coorti e centurie staccate, formano un'ampia e organica legione di oltre 1500 uomini di forza, che ha uno speciale valore per i singolarissimi reparti che essa sola possiede in Italia. La Legione Romana Mutilati, i cui quadri sono stati scelti con estrema accuratezza selezionatrice, sia dal punto di vista della capacità militare come da quello politico e fascista, è comandata dal console Mario Mazzetti, un vecchio squadrista che fu glorioso combattente in guerra. La Legione Romana Mutilati, di cui una coorte in formazione comprenderà i mutilati della provincia romana, è ora su due coorti, comandate dal seniore Proja e comm. Iannarone, mentre il seniore Colitto è l'aiutante maggiore della Legione. Le due coorti, perfettamente inquadrate, sfileranno domani.

Come è inquadrata la Legione

Ma la Legione Romana comprende altri reparti speciali quali non vi sono in nessun'altra Legione della Milizia. Vi è nel suo seno, prima di tutto, una completa batteria antiaerea, perfettamente istruita al servizio sui pezzi da 75, per la difesa della Capitale. Vi sono poi nella Legione due altri reparti di speciale valore morale. Anzitutto il reparto di semplici Camicie Nere, tutto composto di Ufficiali in congedo del R. Esercito. L'abolizione degli Ufficiali fuori quadro nella Milizia ha forzatamente eliminato dalle file quanti non vi hanno un comando di reparto, ma poichè un folto gruppo di oltre duecento Ufficiali del R. Esercito in congedo, mutilati di guerra, i cui gradi militari vanno dal sottotenente al generale di Divisione, hanno voluto poter vestire la Camicia Nera inquadrati agli ordini del Duce, si è [illegible] così questo singolare reparto di semplici Camicie Nere, che nella Legione costituisce una centuria autonoma che rappresenta nella Milizia una delle più singolari ed alte manifestazioni di devozione all'Idea fascista. Il reparto è comandato, come semplice Camicia Nera, dal Generale di Divisione comm. Saccomanni, decorato al valore, e accanto a lui, a capo dei tre manipoli in cui sono ufficiali superiori, il generale di Divisione Ruggeri con l'Ordine Militare di Savoia e più medaglie d'argento al valore militare, il maggiore Villasanta ed il colonnello degli Alpini Albero Neri, sul cui petto brillano promozioni per merito di guerra, l'Ordine Militare di Savoia e molte medaglie al valore.

Vi è poi, rappresentativo del maggiore e più doloroso sacrificio compiuto per la Patria, il grosso reparto speciale di duecento grandi invalidi e invalidi al servizio a piedi che raccoglie i più gravemente colpiti dal piombo nemico. Quaranta ciechi di guerra guidati dal loro capisquadra, anche essi ciechi di guerra.

In occasione del IX anniversario della Marcia su Roma, domani sera alle 21 sarà incendiata la tradizionale girandola a Castel Sant'Angelo: il sempre simpatico ed [illegible] spettacolo sarà dato alla popolazione romana per iniziativa del Dopolavoro dei quartieri Aurelio e Madonna del Riposo. Alla festa notturna assisterà il poeta borghiciano Barabolfo [illegible] suoi seguaci, in una rievocazione storica cinquecentesca.

Nel complesso: opere ultimate 2434 per il già segnalato totale importo di lire 1.722.907.272. Per 806 di queste opere, che rappresentano un importo di circa 472 milioni di lire, sono stati preannunciate cerimonie ufficiali di inaugurazione.

Imponente rassegna

Secondo un rilevamento compiuto dall'Ufficio statistico del Ministero dei LL. PP., le opere dello Stato o sussidiate dallo Stato ultimate o da inaugurare il giorno 28 ottobre 1930-VIII, eseguite a cura e con la vigilanza degli uffici tecnici dipendenti, per conto del Ministero dei LL. PP., dell'Azienda Autonomia statale della strada e di altri Ministeri, sono rappresentate dalle seguenti cifre:

Nuove costruzioni e sistemazioni stradali: 451 opere, per l'importo complessivo di lire 450.777.409; nuove costruzioni ferroviarie: 9, per lire 98.398.862; opere idrauliche ed impianti idroelettrici 320, per lire 179.960.198; bonifiche e sistemazioni montane 496, per lire 307.280.566; opere marittime 85, per lire 152.043.979; opere di edilità statale e popolare 189, per L. 244.138.597; riparazioni di danni di guerra e terremoti 463, per lire 161.501.935; acquedotti ed altre opere igienico-sociali e varie 256, per lire 127.796.535. Si raggiunge così il totale complessivo nel Regno di 2434 opere, per l'importo globale di lire 1.722.907.272.

La ripartizione regionale delle opere ultimate è poi la seguente:

Piemonte: 27 opere per lire 48.322.947.

Lombardia: 110 opere per L. 67 milioni 652.661.

Venezia Euganea: opere 400, per lire 273.022.865.

Venezia Tridentina: opere 50 per lire 15.681.409.

Venezia Giulia e Zara: opere 100, per lire 71.762.281.

Emilia: opere 344, per L. 182.973.179.

Toscana: opere 97, per L. 42.906.604;

Marche: opere 45 per L. 24.515.989;

Umbria: opere 24 per lire 7.945.750;

Lazio: opere 45, per lire 160.624.477;

Abruzzi e Molise: opere 107, per lire 42.553.660;

Campania: opere 101, per lire 132 milioni 506.947;

Puglia: opere 129, per lire 128.506.225;

Basilicata: opere 93, per lire 52 milioni 897.841;

Calabria: opere 582 per lire 167 milioni 927.613.

Sicilia: opere 262, per lire 167.827.613;

Sardegna: opere 133, per lire 82 milioni 649.023.

Il raggruppamento dei dati suesposti per grandi zone territoriali dà i risultati seguenti:

Italia Settentrionale: opere 785 per l'importo di lire 438.745.866;

Italia Centrale: opere 460, con un importo di spesa di lire 438.998.049;

Italia Meridionale ed Insulare: opere 1063 per lire 785.162.353.

La morte di un dirigente del Dopolavoro di Novara

Novara, 27 notte.

Oggi all'età di 25 anni, in seguito a breve malattia, è morto il dott. Vincenzo Borrini, vice-presidente del Dopolavoro provinciale di Novara, membro del Direttorio federale, segretario politico del Fascio di Cameri, segretario del Sottogruppo universitario fascista di Novara e Camicia Nera della vigilia. La salma, composta nel salone maggiore della sede federale, è vegliata a turno da fascisti e dopolavoristi. Essa è stata visitata dal Prefetto, dal sen. Rossini, dagli on. Frecovaro e Basile e da un folto stuolo di amici. Si preparano solenni onoranze funebri.

Solenni cerimonie in Campidoglio

Il Duce consegna i nuovi Codici al Governatore e distribuisce gli emblemi araldici del Nastro Azzurro - Un discorso agli operai poligrafici e l'esaltazione del genio virgiliano

Roma, 27 notte.

In Campidoglio si sono svolte oggi nelle prime ore del pomeriggio due significative cerimonie, cui ha dato una speciale impronta di solennità la presenza del Capo del Governo, attorno al quale si erano riunite le alte cariche dello Stato, i rappresentanti delle forze armate e i principali esponenti del Regime. Nella sala degli Orazi e Curiazi ha avuto luogo la consegna, fatta dal Ministro Guardasigilli al Governatore di Roma, dei nuovi Codici, Penale e di Procedura Penale. Alla consegna era presente S. E. il Capo del Governo, il quale è giunto in Campidoglio in automobile, accompagnato da S. E. Giunta, Sottosegretario alla Presidenza. S. E. Mussolini lungo il percorso è stato fatto segno a dimostrazioni da parte della folla che si era soffermata specialmente in Piazza Venezia.

S. E. Rocco ha pronunciato un breve discorso nel quale ha messo in rilievo lo spirito che ha animato il legislatore nella riforma dei nuovi Codici. Il Ministro Guardasigilli ha quindi consegnato i due volumi al Capo del Governo, il quale a sua volta li ha rimessi al Governatore di Roma perchè siano esposti per un mese, a norma di legge, nell'Albo Pretorio del Governatorato.

L'aristocrazia del valore

Il Duce, seguito dai presenti, si è recato poi nella Sala di Giulio Cesare, al Palazzo Senatorio, per presenziare alla distribuzione degli emblemi araldici alle maggiori autorità dello Stato, decorate al valore militare, e delle coppe dell'Istituto del Nastro Azzurro ai Ministri dell'Aeronautica, della Marina, della Guerra, e al Capo di S. M. della Milizia. Il Duce è entrato dall'ingresso detto di Sisto IV, ricevuto ai piedi dello scalone dall'on. Amilcare Rossi, Presidente dell'Istituto del Nastro Azzurro e dal Direttorio dell'Istituto stesso. Nell'aula massima si erano raccolti intanto i rappresentanti delle varie Federazioni e sezioni dell'Istituto del Nastro Azzurro, con i rispettivi labari e gagliardetti. Si notavano numerose medaglie d'oro e madri e vedove di caduti, insignite delle massime onorificenze al valore. Al lati del tavolo d'onore erano il labaro e l'orifiamma nazionale dell'Istituto del Nastro Azzurro.

Allorchè alle 15,10 il Capo del Governo è entrato nella sala, un applauso prolungato e grida di «Viva il Duce! Viva il Fascismo!» hanno echeggiato. S. E. Mussolini ha risposto alla vibrante manifestazione sorridendo e salutando romanamente. Egli ha preso posto al tavolo d'onore, avendo alla destra l'on. Amilcare Rossi e la medaglia d'oro De Cesaris, ed alla sinistra il Governatore di Roma e l'on. Pellizzari.

Il principe Boncompagni Ludovisi ha pronunciato un discorso, porgendo al Duce il saluto di Roma. Dopo di lui ha parlato l'on. Amilcare Rossi, mettendo in rilievo l'alto significato della consegna dell'emblema araldico agli appartenenti alla nuova potente aristocrazia delle trincee, i quali riaffermano solennemente tutta la loro devozione e tutto lo spirito di sacrificio per la Patria. Terminato il discorso dell'on. Amilcare Rossi, si è alzato a parlare il Capo del Governo, accolto da una irrefrenabile ovazione.

Il Duce ha detto:

«Sono fiero di consegnare questi emblemi a voi, rappresentanti della nuova aristocrazia del sangue, sangue che abbiamo versato e siamo pronti ancora a versare per la Patria».

Le parole del Capo del Governo suscitano una nuova imponente manifestazione. Tutti in piedi acclamano al Capo del Fascismo, il quale in un sorriso traduce tutto il suo intimo compiacimento. Terminati gli applausi, si è proceduto alla distribuzione delle pergamene miniate dell'emblema araldico, che il Duce ha consegnato personalmente al grande ammiraglio Thaon de Revel, agli onorevoli Federzoni, Giuriati, Grandi, De Bono, Gazzera, Sirianni, Ciano, a S. E. Balbo, rappresentato dal Sottosegretario all'Aeronautica on. Riccardi, a vari Sottosegretari di Stato, al Capo di S. M. della Milizia gen. Teruzzi, al Governatore di Roma, all'on. Starace, all'on. Cristini e ad alcuni membri del Direttorio del Partito.

Dopo la consegna dell'emblema araldico, il Duce ha distribuito ai Ministri della Guerra e della Marina, al Sottosegretario Riccardi, in rappresentanza del Ministro dell'Aviazione e al Capo di S. M. della Milizia le coppe d'argento.

La nuova sede dell'Istituto Poligrafico

Terminata la cerimonia svoltasi in Campidoglio, il Capo del Governo, risalito in automobile e seguito da tutte le autorità intervenute, si è recato in Piazza Verdi, nel quartieri Sebastiani, per inaugurare la nuova sede dell'Istituto Poligrafico dello Stato. E' questa costituita da un edificio di mole imponente, il cui progetto è dovuto agli architetti Burba e Lardei, e che occupa un'area di 15.100 metri quadrati, ma che pur nella sua vastità è armoniosamente contenuto entro austere linee architettoniche.

I vari reparti industriali sono forniti di un macchinario perfetto ed organizzati secondo i criteri più moderni. Ciò consente all'Istituto, in cui hanno impiego oltre 2200 operai, di avere una potenzialità tale da essere in grado di stampare in un anno, in orario normale di lavorazione, 410 milioni di fogli di sedici pagine. Questa magnifica realizzazione del Regime fascista, che è stata possibile attuare in tempo brevissimo, in quanto la costruzione si è iniziata solo nel maggio 1926, è stata oggetto dell'attento esame del Duce, che ha visitato minuziosamente tutti i locali e ha voluto rendersi conto esattissimo del modo con cui si svolge il lavoro.

Piazza Verdi, come ogni altro punto di Roma, aveva assunto oggi un aspetto festivo. La cittadinanza ha voluto solennizzare questa prima visita del Duce ai lavori compiuti nell'Urbe esponendo alle finestre il tricolore che sventola in ogni casa, e il sapere che egli si sarebbe recato all'Istituto Poligrafico dello Stato ha fatto affluire sulla piazza una folla enorme. Lo spettacolo di questa moltitudine addensata dietro i cordoni dei militi che fronteggiano il palazzo, e degli altri numerosissimi spettatori che gremiscono balconi e finestre, ha la nota più significativa a questa cerimonia inaugurale, cui il popolo vuol partecipare acclamando al Duce, che di ogni opera la quale sorge a testimoniare che lo sforzo fecondo in ogni attività della nazione, è l'animatore instancabile.

Quando l'automobile del Capo del Governo si è fermata dinanzi all'ingresso del palazzo un applauso scrosciante si è levato dalla massa di popolo ivi raccolta, e la dimostrazione è divenuta più vibrante ed entusiastica nel momento in cui Mussolini, disceso dalla macchina, è apparso sulla scalinata dell'edificio. Grida di «Viva il Duce!» [illegible] echeggiate in ogni punto, mentre il Capo del Governo insieme con le autorità che lo avevano accompagnato, entrava nell'atrio dell'Istituto. Quivi era a riceverlo il Consiglio d'Amministrazione, con a capo il proprio presidente, sen. Fedele. Una compagnia di guardie di finanza schierata ai lati ha presentato le armi e la musica ha intonato le prime note di «Giovinezza».

Fra gli operai

Si è iniziata subito dopo la visita. Nel primo ambulacro del piano terreno la Legione Mutilati ha salutato al suo passaggio il Duce che, fiancheggiato dal sen. Fedele e dal Provveditore generale dello Stato, comm. Bardolini, si è diretto al reparto adibito alla spedizione di tutte le pubblicazioni periodiche che escono dall'officina poligrafica. Da questo il Capo del Governo è passato a tutti gli altri reparti, in cui ferveva piena l'attività degli operai, ognuno alla propria macchina o alla propria mansione, perchè la visione di ciò che si opera ogni giorno in questo colossale organismo fosse completa ed esatta.

Un solo momento di sosta nel lavoro: quando il Duce passò gli operai, in piedi, irrigiditi sull'attenti, levano il braccio nel saluto romano. E c'è nel loro sguardo il compiacimento di veder così premiata la loro fatica quotidiana dall'interessamento del Capo.

Mussolini osserva attentamente, interroga, si intrattiene talvolta per rivolgere qualche parola agli operai, si rende conto del funzionamento delle macchine, ammira i lavori usciti dalle varie officine. Quando ogni parte del vastissimo edificio è stata visitata, il Duce sale sulla grande terrazza che sovrasta i cinque piani di cui si compone il palazzo, e sulla quale intanto si sono raccolti i duemila operai dell'Istituto. Una fervida acclamazione accoglie S. E. Mussolini che, cessata la dimostrazione d'omaggio e d'affetto che quest[e] masse imponente gli ha tributato con uno slancio magnifico, rivolge agli adunati un breve discorso.

La parola del Duce

S. E. il Capo del Governo si dice lieto di avere visitato il Poligrafico, nel quale ha ammirato l'importanza superiore a quella da lui immaginata ed anche più di aver visto tra le maestranze molte camicie nere e molti decorati di guerra. Ha aggiunto che gli operai del Poligrafico sono qualche cosa di più che semplici operai, ebbene sono dei preziosi collaboratori dell'amministrazione dello Stato. Dopo aver ricordato ciò che ebbe a dire alcuni anni fa all'altra sezione degli operai del Poligrafico, afferma che tra tutte le classi della popolazione italiana sono particolarmente vicini al suo spirito ed al suo cuore gli operai che lavorano con disciplina e con diligenza, perchè egli non dimentica di essere figlio di operaio e di avere egli stesso lavorato da operaio, con le braccia.

Fra rinnovate acclamazioni il Duce continua dicendo di apprezzare la manifestazione delle maestranze del Poligrafico per il suo carattere di spontaneità e di sincerità e così conclude fra interminabili ovazioni:

«A voi tutti, operai, manifesto l'espressione della mia schietta, serena, semplice, ma cordiale simpatia».

Il Duce ha terminato di parlare, ma gli operai non cessano di acclamarlo. Tutti vogliono vederlo più da vicino, tutti vogliono testimoniargli i loro sentimenti di schietta, appassionata devozione.

Dopo essersi trattenuto qualche minuto ad ammirare il magnifico spettacolo dell'entusiasmo di questi forti e [illegible] lavoratori, S. E. Mussolini lascia la terrazza per recarsi al primo piano, nell'aula consigliare, dove solennemente, alla presenza di tutti i membri del Consiglio di Amministrazione e delle Autorità intervenute, S. E. Fedele offre al Capo del Governo una stupenda riproduzione eseguita dall'Istituto del preziosissimo Codice Virgiliano Mediceo-Laurenziano, che risale al quinto secolo. Il dono è accompagnato da fervide parole di omaggio da parte del presidente del Poligrafico, il quale, dopo aver messo in rilievo la rapidità veramente fascista con cui è sorto l'edificio, e dopo avere accennato alla perfezione dell'organismo stabile che esso accoglie, e che [illegible] gareggiare con i migliori del mondo, rileva l'importanza del Codice riprodotto che le vicende dei secoli fanno un documento della più alta romanità.

«Il poema dell'impero e della terra»

Al discorso del sen. Fedele, il Duce così risponde:

«Signor Presidente, ringrazio voi e tutti i vostri collaboratori, anche più modesti ma necessari, di questo grande fatica. Voglio esprimere il mio elogio a voi ed ai vostri colleghi. Soprattutto voglio ringraziarvi per avermi consegnato questo volume che ricevo con grande trepidazione, con viva emozione, poichè ignoravo [illegible] è sempre ignoranti, in qualche cosa, anzi in molte cose) ignoravo l'esistenza di questo manoscritto veramente sacro. Certe volte io mi domandavo, ed ho anche domandato a competenti, a quale epoca risalisse il manoscritto più antico dell'Eneide. Le risposte erano contraddittorie. Non vi è dubbio che il poema è virgiliano, che nessun rifacitore o manipolatore può averlo adulterato o corrotto. Però questo volume dimostra che realmente si può risalire a una epoca prossima a Virgilio di appena cinque secoli. Nessuno quindi può escludere che continuando gli scavi di Ercolano si possano trovare in una biblioteca di un letterato o di un artista dell'epoca manoscritti di altri grandi maestri dell'epoca romana.

«Questo è il poema dell'impero e della terra. Molti di coloro che parlano oggi di Virgilio dimenticano un dettaglio singolarissimo, che cioè Virgilio è nato in un solco perchè sua madre che si chiamava Magia ebbe le doglie del parto mentre era nei campi e non giunse a casa.

«C'è un simbolo evidente in questo poema della terra e dell'impero: poema della storia di Roma, che [illegible] vediamo attraverso i monumenti che attestano che cosa sia stato il popolo romano, il quale appena 50 generazioni or sono dettava leggi a tutti i popoli della terra. Di qui si organizzava la civiltà; a questi sette colli tambili dal Tevere tutto il mondo faceva capo. Allora, come si fa a non essere orgogliosi, a non ubriacarsi di fierezza pensando che eravamo luce quando tutto intorno era tenebre, che eravamo civiltà quando tutto intorno era barbarie?

«Vi ringrazio, Presidente, amico e collaboratore. Conserverò questo volume fra i più preziosi della mia biblioteca e sento che questo istante rimarrà fra gli incancellabili della mia memoria».

Prolungati applausi coronano il discorso del Duce e la manifestazione si rinnova quando egli lascia l'aula per avviarsi verso l'uscita.

La falsa denuncia di un ragazzo che non giocò due ambi buoni

Firenze, 27 notte.

Lo studente Virginio Dal Pozzo, di 16 anni, denunciava alla polizia che, recatosi stamane, per incarico del padre, a riscuotere a un botteghino del lotto lire 2700, importo di alcune vincite, mentre col denaro in tasca tornava per via del Melarancio, veniva aggredito da due individui, in uno dei quali riconosceva un tale che lo aveva attentamente osservato allorchè era nel botteghino. Egli veniva così depredato di 1500 lire e ferito.

La polizia però non prestava fede alla dichiarazione del ragazzo, e iniziava indagini, che permettevano di accertare la falsità della denunzia. Il Dal Pozzo, messo alle strette, dichiarava che la scorsa settimana aveva ricevuto dal babbo 500 lire per fare giuocate da cinquanta lire ciascuna. Egli però si era appropriato di due cento lire, che aveva giuocato per conto proprio omettendo di giuocare quattro ambi per conto del padre. Il caso volle che proprio questi ambi uscissero per cui egli veniva a trovarsi mancanti 1500 lire e, per non correre il rischio di subire un castigo, pensava di simulare l'aggressione.

Perdura l'incendio di Portofino

Genova, 27 notte.

L'incendio scoppiato ieri notte sul monte di Portofino è stato domato oggi dai pompieri di Genova e da un centinaio di soldati del 89.o fanteria. Ma questa sera le fiamme hanno ripreso improvvisamente la loro opera distruggitrice, estendendosi lungo le pendici del monte e minacciando alcune case di contadini. Perciò hanno dovuto nuovamente essere inviate da Genova due squadre di pompieri e nuovi nuclei di soldati, che hanno ripreso il faticoso lavoro di circoscrizione del fuoco. Mancano notizie più particolareggiate sull'incendio che tuttavia, fino a questo momento, non ha prodotto che danni di poco.

Il fallimento e l'arresto di un commerciante di vini astigiano

Asti, 27 notte.

Il nostro Tribunale si sta occupando dell'attività commerciale di certo Artuffo Giovanni fu Giuseppe, commerciante in vini in Castagnole Lanze. Il Tribunale ha infatti dovuto emettere due sentenze di fallimento a suo carico, e precisamente una della Ditta Fratelli Artuffo, in data 25 settembre e l'altra della Società Anonima Fratelli Artuffo, il 18 ottobre corrente, giacchè l'Artuffo figura titolare della prima Società e amministratore della seconda.

Il dissesto, dai primi accertamenti fatti, sarebbe dovuto a un passivo di circa 300 mila lire. Risulta che l'Artuffo è stato in questi giorni tratto in arresto.

FALLIMENTI

TORINO — **Barrone Pietro**, impresario costruttore, via Passo Buole, 56; ist. creditori, sent. 25 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore rag. Cerutina Attilio; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 9 dic. ore 14.30 — **Pavia Camillo**, negoziante cirli [illegible] ist. creditori; sent. 25 corr.; giudice deleg. cav. Motta Luigi; curatore avv. Soleri Luigi; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti [illegible] dic. ore 14.30 [...] — **Di Paio Giuseppe**, civil. via Sassoferrato, 8; ist. creditori; sent. 25 corr., giud. deleg. cav. De Litala Luigi; curatore avv. Alfiero Giuseppe; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 7 dic. ore 14.30 — **Bonghino Giuseppe**, drogheria, via Legnano ang. corso Re Umberto, 38; ist. propria; sent. 25 corr., giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore avv. Vittone Giuseppe; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 6 dic. ore 14.30; attivo L. 19748,50; passivo L. 58451,00 — **Radio Vinci e C.**, accomandita semplice in persona di **Vinci Armando**, corso Bolzano, 14; ist. propria; sent. 25 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Artom Umberto; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 1 dic. ore 14.30; attivo L. [illegible]; passivo L. [illegible] — **Giuseppin Edoardo**, calzature via Vanchiglia 6; ist. propria; sent. 25 corr., giud. deleg. cav. De Litala Luigi; curatore avv. Gelli Francesco; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 7 dic. ore 14.30; attivo L. [illegible]; passivo L. [illegible] — **Quaglia Ancilla**, stuccatore, via Rivalta, 70; ist. creditori; sent. 25 corr.; giud. deleg. cav. Ripa di Meana Enrico; curat. avv. Artom Umberto; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 13 dic. ore 14.30 — **Orsetta Franco**, titolare della Manifattura Lombarda, corso Galileo Ferraris, 14; ist. creditori; sent. 25 corr.; giud. deleg. cav. Ripa di Meana Enrico; curat. avv. Parodi Matilde; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 13 dic. ore 14.30 — **Prono Anna Maria**, titolare della ditta «Prono Radio Film», via Ugo Foscolo, 5; d'ufficio in seguito a rigetto di istanza per concordato preventivo; sent. 25 corr.; giud. deleg. cav. Alessio Clemente; curat. avv. Malle Manlio; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 14 dic. ore 14.30; attivo L. [illegible]; passivo L. [illegible] — **Lanteime Pietro**, calzature in Giulia; ist. creditori; sent. 20 corr.; giud. deleg. cav. Alessio Clemente; curat. avv. Malle Manlio; giorni 30 presentazione titoli; verifica crediti 14 dic. ore 14.30 — **Barbecio Vincenzo**, di Brà, con sent. 22 corr. omologato concordato 15 % ai creditori chirografari a trenta giorni dal passaggio in giudicato della sentenza. — **Gorino Francesco**, con sent. 22 corr. chiusa procedura per mancanza di attivo — Ditta **Nasiola e Gemmini**: con verbale 24 corr. conchiuso concordato e fissata l'udienza del 7 novembre per la omologazione.

MILANO: Gilberto Bresciani, azienda trasporti, via Vigevano 66; cur. dott. Domenico Baldarda — Pietro [illegible], lavori murari, [illegible] Crivelli, 8; cur. avv. Giovanni Bolognini — Dante Pellizzari, esercizi automobilistici, via Alzaia Pavese 38; cur. rag. Riccardo Mariani — BUSTO ARSIZIO: Angelo Durbiati, tessitura, Gallarate; cur. [illegible], Rinaldo Malegani — Luigi Ferrazzi, Cassano M.; cur. avv. Stroni. — CATANIA: Pietro Borzi, berrettificio; cur. com. Enrico Maricondo — Alfio Palermo di Giuseppe, panificio; cur. gen. Enrico Maricondo — Giuseppe Bentivegna (P. F.); comm. giud. dott. Salvatore Russo — Angelo Coco, articoli diversi (P. F.); comm. giud. [illegible] Vincenzo Morale — Osmaldo D'Amico, macchine da scrivere (P. F.); comm. giud. dott. Salvatore Russo — Anna Grasso fu Ignazio, mercerie, Acireale (P. F.); comm. giud. dott. Felice Carrera — Vincenzo Maniscalchi (P. F.); comm. giud. dott. Antonio Amoroso — Giuseppe Nunnari fu Giuseppe, agrumi (P. F.); comm. giud. avv. Egidio Monteverso — Santonocito Film, ditta in persona di Marco Aurelio Santonocito, films (P. F.); comm. giud. Rosario Bonanno. — FIRENZE: Renato Gulli, specialità medicinali; cur. rag. Germano Prandolini — Otello Galardini, tipografia, Prato; cur. prof. Manfredo Ceccolini — Pietro Morganti, tessuti, Prato; cur. rag. Aldo Bertelli. — GENOVA: Giuseppe Bernardini, caffè bar; cur. rag. Nicola Capodici — Ugo Buttrini, ditta «L'Igienica», Chiavari; cur. rag. Fortunato Gazzolo — Carlo Caffaz, tessuti; cur. rag. Fausto Oddino — D. e Fratelli Pozzi, ditta in persona di Alfredo Pozzi fu Filippo, officina meccanica, torre Molo Vecchio; cur. avv. Michele Rossi. — GROSSETO: Vincenzo Orsi, legnami; cur. dott. Morgano Chiarelli. — NAPOLI: Pasquale De Siesto fu Salvatore, già beccheria; cur. dott. Giuliano Bellezze — Umberto Pisaro, già sartoria; cur. dott. Giuliano Bellezza — Maria M[illegible] fu Luigi, carboni; cur. dott. Aristide D'Amico — Salvatore Prisco fu Raffaele; cur. dott. Aristide D'Amico. — PALERMO: Salvatore Lo Re, tipografia; cur. avv. Giuseppe Milazzo — Edoardo Morgamma, gioielleria; cur. avv. Carmelo Turci Casella. — PIACENZA: Emilio Bisai mar. Merli, già esercente albergo; cur. rag. Giuseppe Tosi. — RAVENNA: Emilio Rocchi, hotel, Lugo (P. F.); [illegible] avv. Mario Ricci.

ROMA: Giovanni Alessio, azienda tipografica; cur. avv. Alberto Pasquali Lavagna — Claudio Benvenuti, pizzicheria; cur. dr. Michele Di Nunzio — Ettore Contentabile, legnami; cur. avv. Pier Francesco Coppelli — Tullio D'Achille, generi alimentari; cur. avv. Ottorino Galluppi — Romolo Lombardozzi, imprese costruzioni; cur. avv. Pier Francesco Coppelli — Ada Marchetti, panetteria e drogheria; cur. avv. Vincenzo Salmi — Agostino Proietti, pellami; cur. dott. Natale Di Nunzio — Soc. An. Stabilimento Elettrico Grandi e Ferrazzi in liquidazione, industrie chimiche; cur. avv. Vincenzo Salmi — Luigi Spadavella; cur. avv. Ottorino Galluppi. — SASSARI: Quirico Oggiano, noleggio automobili; cur. avv. Giovanni Pinto — TRIESTE: Guido Cohen; cur. rag. Silvio Fillel — Cristoforo Cossovel, già commerciante in carbone; cur. avv. Ugo Barabaglia. — UDINE: Fabio Michelloni fu Angelo, Zampichia Codroipo; cur. avv. Luigi Barsanti. — VARESE: Fioravante Mazzarchelli, officina meccanica, Gradate; cur. dott. Silvio Mammichelli — Enrico Puricelli, esercizio garage, Castronno; cur. rag. Franco Piccinelli. — VENEZIA: Luigi Morello, grano e farinacei, Noale; cur. avv. Gastone Ascoli.

(Dal «Sole»).

VIAGGIO ALLEGORICO IN PALESTINA

La statua di sale

Diamo oggi il secondo episodio — il primo è stato pubblicato sulla «Stampa» di domenica scorsa 26 ottobre — del «Viaggio allegorico in Palestina», nel quale il nostro Direttore descrive con originale fantasia le impressioni suscitate in lui dalla caratteristica visione dei paesi della Bibbia e del Vangelo.

Ormai non c'è bisogno di miracoli per passare il Giordano. «Non so capire, disse Voltaire quando si fu in mezzo al ponte, come in tutta la Bibbia non vi sia traccia neppure di un ponticello di legno. Il Dio di Mosè ricorreva più volentieri ai miracoli che agli ingegneri. Per il passaggio del Mar Rosso, o per il primo guado del Giordano, è chiaro che un miracolo fu speso bene, trattandosi di portare all'altra riva una moltitudine immensa di popolo e di carri: ma per il profeta Elia e per il suo discepolo Eliseo sarebbe bastata una passerella. E' proprio vero che i miracoli non costano nulla a chi li sa fare».

Io non ero del parere dell'autore di *Candido*. In un paese come quello, è più facile compiere un miracolo che costruire un ponte, e non è detto che al Dio di Mosè dispiaccia risparmiare tempo e fatica. E poi, se avessimo noi pure tentato di passare a guado il Giordano, chi sa se l'acqua non si sarebbe ritirata anche davanti a noi, come davanti ai profeti Elia ed Eliseo! «Se volete, propose Voltaire, possiamo tentare». Eravamo ormai sull'altra riva, e si fu d'accordo che ci saremmo provati al ritorno.

«Non voglio darvi torto, seguitò il Patriarca di Ferney, ma mi sembra che abbiate troppa confidenza nei miracoli. Siete italiano, e si capisce. Voialtri italiani credete facilmente alle cose miracolose, e la storia dei vostri fatti e della vostra fortune ne soffre. Grazie a Dio, noi francesi siamo più prudenti, più tenuti al sodo, al concreto. Siamo abituati anche noi a esser traditi, ma ci aiutiamo più con la ragione che con la fantasia». Qui s'interruppe e volse gli occhi verso il Mare Morto, che si stendeva ora davanti a noi, opaco e torchino sotto il sole obliquo. La strada piegava alla nostra sinistra, verso oriente, fra il mare e l'orlo di una desolata pianura folta di sterpi, o qua e là sparsa di chiazze sabbiose e di pietre bianche, simile a un'immensa testa tignosa.

«Vi sentireste offeso, ripigliò Voltaire, se vi dicessi che gli italiani son tutti come il Capitano del Mare Morto?».

Il Capitano del Mare Morto

Poco prima d'imboccare il ponte sul Giordano, nell'osteria di Spiriotikès, caffettiere greco dai baffoni neri incerottati, e dagli occhi di pietra focaia, dai quali il sole faceva sprizzare scintille a ogni mossa del capo, avevamo incontrato un personaggio di grande sussiego, panciuto e pieno di barba, intento a succhiare il caffè da una minuscola tazza di rame. Era quello il famoso Capitano del Mare Morto, il Cristoforo Colombo del piroscafo arrugginito che fa servizio regolare tra la foce del Giordano e la riva di Kerak, dove un castello costruito dai crociati ricorda le imprese di Renaud de Châtillon: da secoli i rovi e la sabbia assediano le mura turrite, e i topi le rodono. Seduto accanto al lupo di mare, sotto il pergolato, Spiriotikès ci ascoltava senza batter ciglio. L'ombra del pergolato si rompeva a pochi passi da noi, sulla sponda del Giordano, in una frangia azzurra e oro che giocava con l'acqua fangosa. Proprio questo è il punto dove Giovanni battezzò Cristo: il caffettiere greco vi fa buona guardia, e nessun Gesù, nessun Elia vi potrebbe passare a guado senza dargli la mancia.

Quando Spiriotikès ci aveva consigliato di tornare indietro, o di passar la notte da lui, se non volevamo andare incontro al temporale che si annunziava sulle montagne di Moab, dalla parte di Sodoma, «o acqua, o fuoco, o cenere, a Sodoma piove sempre qualcosa», il Capitano del Mare Morto aveva alzato il capo di scatto, gridando con voce tonante: «non piove mai, quaggiù, non piove mai!». E calmatosi all'improvviso «non bisogna, aggiunse con voce dolce, spaventare questi signori. Si sa, i temporali son temporali: ma tocca a me dirvi che non è necessario aver paura delle tempeste. Io non ho paura di nulla, e son quarant'anni che sto a galla su questo mare. Non c'è miglior marinaio di me, su tutto il Mare Morto».

«Tanto più, l'aveva interrotto Voltaire, che non ce ne debbono essere altri: non siete l'unico marinaio dei dintorni!».

«L'unico, e il migliore! aveva risposto il Capitano: affoghi tutta la terra, io non affogo!». Poi, con voce più dolce: «però, è un miracolo, un vero miracolo, se sono ancora a galla: pensate che in quarant'anni non mi è mai riuscito di andare a fondo».

Ora, proprio a quel lupo di mare Voltaire paragonava gli italiani.

«Perchè dovrei offendermi? risposi: quel bravo Capitano mi ha tutta l'aria di un galantuomo».

«Senza dubbio, ribattè l'autore del *Sottisier*, ma di un galantuomo che crede ai miracoli. La sua fede è così cieca e la sua coscienza così tranquilla, ch'egli ha più fiducia nelle virtù miracolose della sua nave che nella composizione chimica dell'acqua del Mare Morto. Il fatto che il suo piroscafo non possa andare a fondo non si deve attribuire a un miracolo, ma alla straordinaria densità di quell'acqua. L'analisi del Dottor Lortet ci rivela la presenza di una tale quantità di cloruri e di bromuri di magnesio, che nessun organismo vi può vivere. Pensate che in settanta parti d'acqua si trovano sciolte ben trenta parti di cloruri di sodio, di calcio, di magnesio, di potassio, di bromuro di magnesio e di solfato di calcio. Provate a gettarvi un bambino di pochi mesi: non potrà andare a fondo. E' un mare su cui tutto galleggia, dove un naufragio è impossibile. Il Capitano del Mare Morto, per quanto si sforzi, non può colare a picco: il suo piroscafo non può naufragare. Ecco un marinaio che non deve gridare al miracolo, se sta a galla: sarebbe un vero miracolo se affondasse».

La pioggia di cavallette

«Non capisco, dissi sorridendo, perchè gli italiani debbano assomigliare a quel bravo Capitano...». Ma qui si levò un gran vento, e una nuvola verde, sospesa da un'ora sul nostro capo, nella quale il sole accendeva ogni tanto strani riflessi argentei, come se fosse gonfia di pesci guizzanti, si abbassò all'improvviso e innumerevoli cavallette ne piovvero crepitando. Subito un polverone rossastro si alzò dalla pianura tignosa, e in breve ci trovammo come in un turbine: la tempesta di cavallette si abbatteva sugli sterpi, sulle chiazze di sabbia e sul mare con un rumore di foglie secche percosse dalla grandine. Quei terribili divoratori si aggrappavano ai capelli, al viso, ai vestiti, il terreno n'era coperto per molte miglia intorno, l'aria balenava e ronzava d'ali d'argento, che il sole obliquo feriva con le sue spade polverose, e il cupo mare ribolliva. Mi mancava il respiro, gli occhi mi bruciavano: la groppa del cavallo brulicava di piccoli mostri gialli e verdi dalle mandibole feroci, un tanfo di sudore, un acre odore di formiche pioveva da quel vivo nembo ronzante.

Diedi di sprone al cavallo, che si buttò di galoppo inseguito dalla Ford. «Ferma! ferma!» gridava Voltaire aggrappato al volante, a testa bassa, accecato da quella pioggia straordinaria che gli tempestava il viso pungendolo a sangue: una specie di Re Lear mangiato dal rimorso e dalle saltabecche. Finalmente uscimmo al sereno, fuor della nuvola, e ci guardammo intorno, trafelati e contenti. Ed ecco, seduti sul ciglio della strada, con l'aria d'aspettare qualcuno, due uomini vestiti alla maniera degli arabi, che alzarono il capo salutandoci in inglese.

«Buon giorno» rispose Voltaire: e domandò se Sodoma era molto lontana.

«Sodoma è là» disse uno di quelli allungando il braccio, con gesto solenne, verso una collina che sorgeva a poca distanza: ai piedi della collina si vedevano delle tende, qualche casupola e un po' di fumo che s'alzava da una piega del terreno.

Gli angeli in uniforme inglese

I due sconosciuti non mostravano più di trent'anni, e sebbene alti e forti, dalle spalle ampie e dal collo muscoloso, avevano mani piccole e bianche e visi infantili, quasi di giovinette, incorniciati da due bande di capelli biondi che, spartiti in mezzo alla fronte, ricadevan loro sugli omeri come i capelli degli angeli di Benozzo Gozzoli.

«Se andate anche voi da quelle parti, seguitò lo sconosciuto dopo averci fissato a lungo negli occhi, possiamo fare quest'ultimo tratto di strada insieme».

«Salite pure, propose gentilmente Voltaire: non so se starete comodi, ma non posso offrirvi di più».

«E' quanto basta, disse quello dei due che non aveva aperto bocca fino ad allora, per farvi stimare un galantuomo anche a un miglio da Sodoma».

Gli sconosciuti, strada facendo, domandarono al Patriarca di Ferney se non avevamo incontrato, poco prima del ponte sul Giordano, gli ingegneri del Commissariato inglese di Gerusalemme; e aggiunsero che appartenevano alla Polizia stradale, che avevano avuto l'ordine di recarsi a Sodoma per compiervi un'inchiesta sui dolorosi avvenimenti del giorno innanzi, e che si meravigliavano di vederci soli, e disarmati, in un paese così poco sicuro. La sera prima, a Sodoma, un archeologo americano, venuto da Boston per rintracciare le rovine della casa di Lot, era stato aggredito da alcuni arabi accampati nei dintorni, e bastonato di santa ragione: si era salvato per miracolo, proprio come Lot. «Non ho nessuna intenzione, disse Voltaire, di far la fine di quell'archeologo: e spero che all'occorrenza mi guarderete le spalle dai sodomiti». E si mise a canticchiare fra i denti, con un malizioso sorriso, le sue rime in memoria di Lot:

> *Loth but*
> *et devint veuve*
> *et puis il fut*
> *son gendre.*

«Voialtri inglesi, disse poi quand'ebbe finito la quartina, non siete molto forti in storia antica, e in fatto di storia sacra la vostra ignoranza è più classica di quella di Rousseau».

«Vi darei ragione, ribattè quello dei due sconosciuti che sembrava il più autorevole, se noi fossimo inglesi, come voi dite; ma siamo di questi luoghi e la storia sacra è un po' la cronaca della nostra famiglia».

«Siete dunque ebrei?» domandò il Patriarca di Ferney.

«Nè ebrei nè arabi, rispose quello: siamo angeli».

«Me l'aspettavo, disse Voltaire con aria pacifica, sebbene fino ad oggi io abbia dubitato della vostra esistenza. Ma in questo paese tutto è possibile, e il vostro Dio è sempre stato un *faiseur d'anges*. Spero tuttavia che per convincermi della vostra esistenza non vogliate costringermi a lottare con voi, come fece quell'angelo con Giacobbe».

«Non siamo qui per aggredire la gente, rispose l'altro, ma per proteggerla» e sollevati i lembi del gran mantello bianco ci mostrò l'uniforme inglese color tabacco. Poi si fece a raccontarci la sua storia e quella del suo compagno, che è un po' la storia di quasi tutti gli angeli della Palestina. Dopo la cacciata dei turchi, gli inglesi s'erano stabiliti da padroni in tutto il paese, e avevano cominciato, fin dagli ultimi mesi del 1918, a reclutar soldati e impiegati fra la gente del luogo, arabi, greci, ebrei, angeli, un po' col denaro e con le promesse, un po' con la forza. Era stato un vero *racolage*. Quei pochi angeli scampati alle guerre, alle persecuzioni religiose, alle carestie e alle pestilenze che hanno funestato per secoli la Terrasanta, s'erano visti a un tratto obbligati ad abbandonare in fretta e in furia i propri campi e le proprie case, per far largo agli ebrei che la politica di Balfour incamminava da ogni parte del mondo verso la Palestina, o a subire la volontà dei nuovi padroni. Ma non tutti erano riusciti a varcare in tempo la frontiera, per cercar rifugio in Siria o in Turchia: molti erano stati acciuffati per le penne a mezza strada, o raggiunti in volo dalle squadriglie del campo di aviazione di Gerusalemme, o scovati nelle caverne delle montagne di Moab, e agli angeli prigionieri erano state tarpate le ali, perchè non potessero più fuggire. Anche i nostri due compari avevano dovuto subire la sorte comune, e s'eran visti obbligati a indossare l'uniforme inglese, ad accettare uno stipendio e a prestar servizio nella Polizia stradale di Sua Maestà Britannica. E' risaputo che nell'Amministrazione coloniale inglese gli angeli abbondano fin dal tempo di Gladstone, che si diceva inspirato da Dio.

«E' un vero peccato, disse Voltaire, non potervi più vedere con le grandi ali d'argento aperte, librati in volo. Ma son sicuro che a Parigi avreste successo anche così».

«Ci avessero almeno lasciato un mozzicone d'ala, esclamò l'angelo, tanto per alzarci un palmo da terra!».

«Gli inglesi, osservai, non ammettono che gli uomini e i popoli soggetti si possano consolare in qualche modo della politica britannica».

«Non per nulla si vantano d'esser filantropi, disse l'angelo sorridendo: soltanto la filantropia può conservare gli imperi».

Eravamo intanto arrivati ai piedi della collina. Alcuni arabi sonnecchiavano distesi davanti alle tende o alle casupole di canne e di fango sparse sul declivio erboso, dove brucava un gregge di pecore magre. Più lontano, verso il Mare Morto, si scorgeva a fior di terra qualche resto di muro, soffocato dalla sabbia e dagli sterpi.

«Ecco le rovine di Sodoma, disse l'angelo, e, più in là, quelle di Gomorra. La collina davanti a noi, che gli arabi del luogo chiamano Gebel Usdum, o Monte di Sale, è la statua della moglie di Lot».

«Se non avessi paura di diventare anch'io una statua di sale, osservò l'autore di *Candido*, tornerei indietro prima che faccia buio. A pensarci bene, non mi sembra prudente passar la notte in questi luoghi».

«E chi volete che vi tocchi, se state con noi? disse l'angelo: io mi chiamo Artaserse, e nella valle del Giordano mi conoscono anche le pietre. Tutti sanno che con me non si scherza». Poi, guardandosi intorno «a pochi passi di qui, aggiunse, c'è un'antica torre in rovina, dove i turchi durante la guerra avevano stabilito un posto di guardia: vi staremo al riparo e al sicuro. Temete forse che i moderni abitanti di Sodoma siano come quelli di un tempo?».

«Non si sa mai, rispose Voltaire: in ogni caso è meglio mettersi con le spalle al muro».

«Se non vi fidate di rimanere a Sodoma, propose Artaserse, possiamo andare a Gomorra, che è a due miglia di qui».

«Preferisco passar la notte fra i sodomiti, disse Voltaire, dei quali conosco le abitudini, e me ne posso guardare. Poichè tutti sappiamo ciò che si faceva a Sodoma: ma a Gomorra! che diavolo mai si faceva a Gomorra?».

«E' quello che mi domando anch'io», rispose Artaserse.

Eravamo intanto arrivati alla torre, e l'angelo non aggiunse altro.

Nella torre di Sodoma

Seduti con le braccia intorno alle ginocchia, dentro la torre in rovina, i due angeli cantavano: le voci erano stanche e dolci, le parole soavi, l'aria triste e monotona, come le arie dei galeotti di Volterra. Cantavano in una lingua sconosciuta, armoniosa come il fruscìo di un'ala. Mi son provato poi, con l'aiuto di Artaserse, a volgere in italiano quelle parole così azzurre e sacre: ma l'azzurro è diventato grigio e opaco, pieno d'ombra terrena.

> *L'angelo Anadiomene,*
> *dalla bocca dolce ancora*
> *di sonno, esce incontro all'aurora.*
> *L'ala appena lo sostiene.*

Artaserse cantava a occhi chiusi, col capo riverso: l'altro pareva dormire, col viso sul petto, e cantava a fior di labbra, come in sogno.

> *Muove casto le anche*
> *l'angelo ermafrodito*
> *dallo sguardo assopito,*
> *viso candido, mani bianche.*

Legato per la cavezza a un palo dietro la torre, vicino alla Ford, il mio cavallo ogni tanto nitriva e batteva lo zoccolo in terra, inquieto e impaziente. Un vento caldo e pesante soffiava dal mare, il vento oleoso del Mare Morto che sa di salmastro e di bitume.

«Se gli inglesi intendessero il linguaggio degli angeli, disse Voltaire quando Artaserse e il suo compagno ebbero smesso di cantare, io penso che potrebbero dormire in Palestina a occhi chiusi».

«E non in Palestina soltanto, osservai: la ragione della crisi, di cui soffre da qualche tempo la politica imperiale britannica, consiste nel fatto che gli inglesi, come gli antichi romani, non riescono a capire il linguaggio degli angeli».

«L'Inghilterra, disse Artaserse, è caduta nello stesso errore che gli storici rimproverano a Roma: non basta impadronirsi della Palestina, ombelico della terra e del cielo, per poter dominare il mondo; bisogna imparare il linguaggio degli angeli, per capire quello degli uomini e per conoscere i loro segreti, cioè per dominare i popoli. Anche Roma, non riuscendo a intendere il significato delle nostre parole, si vendicava col tarpare le ali agli angeli e con l'asservirli alla propria politica, riducendoli allo stato di schiavi e usandone come strumenti per i più bassi servizi. Quel Giuda che tradì Gesù Cristo era un angelo abbrutito dalla schiavitù e dal mestiere: Giuda, infatti, era al servizio dell'*Intelligence Service* di quei tempi, un agente provocatore, si direbbe oggi. Ma tutto ciò ha portato disgrazia ai romani, e non può certo portar fortuna agli inglesi».

«Magra consolazione», esclamò il compagno di Artaserse.

«Tu, Lucia, è inutile che parli di consolazione, ribattè Artaserse: hai un carattere troppo fiero, e non ti consoleresti neppure se ti rispuntassero le ali e se Londra fosse rosicchiata dai topi».

«Il vostro compagno, domandò Voltaire, è dunque un' angela, per chiamarsi Lucia?».

«Per noi, rispose Artaserse, i nomi non contano: il mio compagno ha un nome femminile, ma è un angelo».

La storia si ripete

«La questione non è così semplice come si potrebbe credere, disse Lucia: tutti gli angeli sono ermafroditi, ma hanno cura di nasconderlo, forse per pudore, il sesso femminile. I pittori, infatti, li rappresentano sempre come angeli: soltanto in una chiesa di Roma, unico esempio che si conosca, un celebre affresco li raffigura di sesso femminile. Son quelle le sole angele di cui i profani abbian notizia».

«Non capisco, osservai, perchè dobbiate arrossire: non c'è nulla di male ad essere come voi siete. Lo stesso Napoleone, a quanto affermano alcuni storici moderni, era ermafrodito».

«Non v'è dubbio, aggiunse Lucia, che Napoleone fosse maschio ad Austerlitz e femmina a Waterloo».

«E' anche noto, seguitai, ch'egli credeva agli angeli».

«Proprio agli angeli no, disse Artaserse, ma piuttosto al Papa. Stendhal ricorda che Napoleone in pieno Consiglio di Stato, durante una discussione sui rapporti col Vaticano, ebbe ad esclamare: «*Il Papa mi racconta che stanotte l'arcangelo Gabriele gli è apparso e gli ha detto questo e quest'altro, io sono obbligato a crederglie*».

«Mi piacerebbe sapere, domandò Voltaire, se gli inglesi si servano di voi come se foste angeli o come angele».

«E' impossibile indagare le intenzioni della politica britannica, rispose Artaserse: noi stessi ci troviamo molte volte a non capirne nulla. Ma è certo che gli inglesi adoprano con grande accortezza gli strumenti della loro politica. In Palestina, ad esempio, seguono fedelmente le tradizioni bibliche. Prendiamo il caso nostro: a quale scopo siamo stati inviati a Sodoma? a ristabilirvi l'ordine pubblico, turbato dai delitti e dalle sommosse che da qualche tempo, in questi luoghi, si ripetono con frequenza inquietante. Anche i due angeli di cui parla la Bibbia furon spediti a Sodoma a ristabilirvi l'ordine pubblico. Il fuoco e lo zolfo che il Signore fece piovere sulla città non arrecarono certo maggior danno di quello, che il Commissario britannico di Gerusalemme ha promesso ai sodomiti moderni, se continueranno a turbare la pubblica quiete».

«Tuttavia, osservai, c'è qualche differenza tra i vizi e i delitti degli antichi sodomiti, e quelli dei moderni».

«Gli antichi cittadini di Sodoma, disse Voltaire, non facevano, infatti, questione di politica o di razza: sebbene seguissero il costume di colpire i nemici alle spalle, non si può affermare che un tal costume fosse di natura politica. E' vero che anche allora odiavano gli stranieri, che il loro odio per Lot non nasceva da un amore respinto, bensì dal fatto che Lot non era sodomita, voglio dire cittadino di Sodoma: era straniero, figlio del fratello di Abramo, ed era venuto a stabilirsi in quella città solo da pochi anni; aveva il torto di star sulle sue, di far da padrone, di darsi l'aria dell'uomo virtuoso. Ma la ragione della rovina di Sodoma fu il nefandissimo vizio, non già l'odio per lo straniero Lot: una ragione di natura morale, insomma, non di natura politica».

«Non voglio darvi torto, replicò Lucia, ma non vi sembra che Lot fosse un inglese di quel tempo? E' proprio vero che la storia si ripete».

«Speriamo di no, esclamai: non vorrei trovarmi mescolato, stanotte, agli avvenimenti di quella notte famosa».

«Io penso, disse Voltaire ridendo, che possiamo dormire tranquilli. La storia non concede il bis».

«Eppure, obbiettò Artaserse, le cose stasera si vanno mettendo come le racconta la Bibbia. Anche allora i due angeli furono spediti a Sodoma per ristabilire l'ordine pubblico».

«La Bibbia, aggiunse Lucia, racconta che quella notte, mentre i due gendarmi, voglio dire i due angeli, si disponevano ad andare a dormire, gli uomini della città circondarono la casa di Lot, giovani e vecchi, cioè tutti gli abitanti di Sodoma, fuorchè le donne, e chiamarono Lot a gran voce. Si noti che le donne sodomite non s'interessarono della faccenda. Dove sono, gridava la folla, dove sono i due uomini che hai accolti poco fa in casa tua? fuori, fuori, li vogliamo vedere! Che guaio per i due poveri gendarmi, se non fossero stati due angeli, e se il fuoco e lo zolfo non li avessero soccorsi in tempo!».

«Speriamo, disse Voltaire, che stanotte gli arabi di Sodoma ci lascino dormire in pace: più che alla vostra protezione io mi affido a questa speranza, poichè soltanto un miracolo ci potrebbe salvare, in caso di pericolo; e ho troppa stima di voi per credervi ancora capaci di far miracoli».

«E' già un miracolo, rispose Artaserse, che abbiate incontrato noialtri. Anche se il cielo non fosse disposto a salvarvi con un'altra pioggia di fuoco, state sicuri, aggiunse mostrando la pistola che gli pendeva dalla cintura di cuoio, state sicuri che basteremo noi».

Il miracolo della moglie di Lot

Ma in quella un gran clamore si levò intorno alla torre. Voltaire impallidì: «Ci siamo!» esclamò afferrandomi per un braccio. Guardai Artaserse e Lucia: i due angeli si erano alzati in piedi e s'avviavano lentamente per uscire, con gli occhi in alto e le mani aperte, in atteggiamento estatico. Pareva che ascoltassero voci e musiche celestiali: fuori gli urli, lo strepito, i tonfi salivano alle stelle. «Se aspettano gli ordini dal Paradiso, esclamò contro Voltaire, siamo perduti!».

«Non perderemo nulla, dissi ridendo, fuorchè l'onore».

«E vi par poco? ribattè l'autore di *Candido*: vi par poco? Finire in mano ai sodomiti, alla mia età! che direbbe Rousseau? che direbbe l'Algarotti? tutta Parigi riderà alle mie spalle!».

«Non bisogna prender le cose sul tragico, risposi: vedrete che i nostri angeli custodi ci salveranno la schiena».

«E voi vi fidate di quei traditori? vi fidate degli angeli, voi? ma non capite che saranno i primi a saltarci addosso, non capite che siamo stati traditi!».

«Staremo a vedere, replicai: per conto mio sono due galantuomini».

«A quest'ora ci avrebbero già salvati, se fossero due galantuomini».

«Anche Lot fu salvato all'ultimo momento. Abbiate un po' di pazienza: un miracolo è presto fatto».

Artaserse e Lucia, intanto, erano usciti, e s'udivan parlare ad alta voce, in tono di comando. Alle parole degli angeli, il clamore era caduto all'improvviso. Ora qualcuno tossiva, fuori, con la bocca accostata al muro: quella tosse regolare, secca, insistente, suonava come il colpo di un piccone che tentasse di aprire una breccia nella torre. Un cane latrava lontano, verso Gomorra. Le voci degli angeli si abbassavano ogni tanto, un lungo bisbiglio correva intorno nel buio. «Ho paura, mi sussurrò Voltaire all'orecchio, che si stiano mettendo d'accordo». In quel momento entrò Lucia: gli arabi del luogo ci avevano presi per due ebrei, e minacciavano di dar fuoco alla torre se non avessimo lasciato Sodoma prima dell'alba. In tutta la valle del Giordano, dopo gli incidenti che alcuni mesi innanzi avevano insanguinato le strade di Gerusalemme, il fermento contro gli ebrei non accennava a calmarsi e negli ultimi tempi, specie lungo le rive del Mare Morto, le sommosse e le aggressioni si erano ripetute con una frequenza inquietante. Anche l'archeologo americano, che era venuto da Boston per proseguire gli scavi iniziati dai turchi e rintracciare fra le rovine di Sodoma la casa di Lot, aveva avuto la disgrazia d'esser preso per un ebreo ed era stato bastonato a sangue, la sera prima, dagli arabi del luogo. «Da quelli stessi, aggiunse Lucia, che in questo momento assediano la torre».

L'archeologo americano, che in realtà era un ebreo, aveva scontato in tal modo i soprusi e le prepotenze, cui gli arabi di Gerusalemme eran fatti segno ogni giorno, ai piedi del famoso Muro del Pianto, da parte dei suoi correligionari. «Ma noi, protestava Voltaire, che cosa abbiamo da scontare? Nelle nostre vene non scorre neppure una goccia di sangue ebreo. Siamo forse inglesi? Ce ne guarderemmo bene, specialmente stasera. Se mai, se vogliamo esser giusti, le bastonate non me le dovrebbero dare gli arabi, ma gli ebrei, per tutte le calunnie, le malignità e le infamie che ho scritte e dette e taciute contro il popolo d'Israele».

«E voi sperate, diceva ridendo Lucia, che i sodomiti leggano i vostri libri!».

A questo punto, fremente di rabbia e oscuro in viso, entrò Artaserse. «Non c'è nulla da fare» disse a voce bassa, tenendo d'occhio la porta. Quei forsennati non volevano intender ragioni: se prima dell'alba i due maledetti ebrei non se ne fossero andati, i sodomiti non avrebbero portato rispetto nemmeno agli angeli. «Io vi consiglio di partire al più presto, concluse Artaserse: siamo troppo pochi per tentar di resistere a un centinaio di arabi fanatici; ma, se volete rimanere, se la fuga vi fa paura, io sono pronto a difendervi».

«Anch'io, esclamò Lucia, fino alla morte».

«Dovrei aspettare un bel pezzo, disse Voltaire con voce ironica, se è vero che siete immortali».

«Ahimè, da quando gli inglesi hanno occupato la Palestina, mormorò Lucia volgendo gli occhi al cielo, la nostra è diventata un'immortalità provvisoria...».

«Basta con i discorsi inutili, l'interruppe Artaserse, qui non c'è tempo da perdere. Vi consiglio di andarvene subito, prima che i sodomiti si rimangino la parola data. C'è da vederseli piombare addosso da un momento all'altro».

«Andiamo, esclamò Voltaire, e che la lebbra li colga».

Abbracciammo in silenzio i due angeli. Lucia mi strinse forte al petto e mi baciò sulle gote, bagnandomi il viso di lacrime. Anche Artaserse appariva commosso. La notte era nera, non ci si vedeva a un passo di distanza: un suono di voci rauche scendeva dall'alto del Monte di Sale, la collina di salgemma che sovrasta le rovine di Sodoma. In quel momento mi ricordai che il Monte di Sale era la statua della moglie di Lot. Mi pareva che dalla profonda oscurità mille occhi ci spiassero, udivo ogni tanto il rumore di una pietra smossa, un frusciare nell'erba, un ansimar soffocato. Inquieto, il mio cavallo batteva lo zoccolo in terra, volgeva la testa soffiando. Ero già in sella, e Voltaire aveva già messo in moto la Ford, quando Artaserse ci raggiunse di corsa: «Qualunque cosa avvenga, non voltatevi, gridò, non voltatevi indietro!».

Il rombo del motore coprì le parole dell'angelo. Voltaire alzò la mano in un gesto di saluto e scomparve nel buio.

Ma in quella una fiammata divampò all'improvviso sul Monte di Sale, altri fuochi si accesero qua e là, incendiando la notte, e un gran clamore si levò d'ogni parte. Affondai gli sproni nei fianchi del cavallo e via di galoppo verso la riva del Mare Morto, dietro la Ford che fuggiva lontana davanti a me. In fondo all'orizzonte, sulle colline di Gerusalemme, la folgore spaccava di quando in quando il cielo cupo, strani riflessi rossastri si rovesciavano sulla vallata del Giordano, e il tuono rimbalzava come un colpo di *gong* fino alle montagne di Moab. A un tratto, al bagliore di un fuoco acceso a una svolta della strada, scorsi la macchina ferma in mezzo a un gruppo d'ombre gesticolanti. «L'hanno preso!» pensai. Ed ecco un uomo balzar giù dalla Ford e venirmi incontro correndo, inseguito alle calcagna da una turba di sodomiti. Già trattenevo il cavallo, già mi curvavo per esser pronto a issare in sella il fuggiasco, quando Voltaire rallentò la corsa, incespicò due o tre volte, si fermò con le braccia protese, tutto piegato in avanti. «Aiuto! aiuto!» gridò, fece per svincolarsi, dischiuse la bocca in un ultimo sforzo, e rimase lì come inchiodato per terra, in atto di correre, con gli occhi morti nel viso bianco e la bocca aperta, muto e immobile come una statua.

CURZIO MALAPARTE.

L'Italia al festival musicale di Francoforte

Francoforte, 27 notte.

La settimana musicale sacra di Francoforte, iniziatasi il 19, ha proseguito con sempre crescente successo. Le grandi esecuzioni, cominciate venerdì 24, hanno rivelato le qualità e le possibilità delle forze più giovani. Tra i lavori tedeschi sono stati sottolineati dal favore del pubblico quelli di Roeseling, Pfanner, David e Pepping. Da notare altresì i più maturi contributi dei membri del Comitato musicale: Philipp, Lemacher, Lechthaler e Van Nuppel, il quale ha scritto un *Te Deum* veramente potente.

I compositori italiani sono stati accolti dal pubblico con eccezionale favore. Le *Litanie* di Ghedini, la *Messa* di G. Bas, i *Mottetti* di S. E. Perosi, di Refice e di Desderi hanno interessato per la finezza della tecnica e l'intimità dell'espressione.

Entusiasmo hanno suscitato il *Dies irae* di Pizzetti, magnificamente eseguito dal coro di Karlsruhe, diretto dal Philipp e soprattutto il *S. Francesco* di Malipiero, diretto nitidamente dal prof. Gerberich ed eseguito in italiano dal celebre coro di Monaco e dall'ottimo baritono Willy. Esso ha scosso il pubblico per la profonda religiosità della parte vocale e per la forza evocatrice dello strumentale.

Accanto alle esecuzioni musicali ha avuto luogo oggi l'assemblea generale nella quale hanno parlato: il professore Hase sopra alcuni problemi della azione sociale; il rettore Hatzfeld con stringente dialettica sui vari aspetti del nuovo movimento. Infine il nostro prof. Fausto Torrefranca, ha improvvisato in tedesco una breve ma acuta indagine sulla musicalità religiosa specie in rapporto al nostro tempo e sul problema della forma. A questa conferenza, accolta con caldissimo favore dal pubblico, ha ricollegato la sua il Vescovo di Treviri, esprimendo con forbita allocuzione la persuasione che questo nuovo grandioso movimento sarà efficacemente fiancheggiato dalla Società Ceciliana, già tanto benemerita della coltura liturgico-musicale.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Visita al dolce paese che ha preso il nome di "Regina Giovanna,,

Dichiarazioni di Liapceff a «La Stampa» dopo il suo ritorno da Assisi

(Dal nostro inviato)

Sofia, 27 notte.

E' a circa otto chilometri da Sofia, sulla strada diretta a Costantinopoli, che bisogna cercare il villaggio di Gorubieni, ora intitolato alla Regina Giovanna, e oggi più che mai di attualità. Una logica curiosità mi spinge a vedere come esso sia e come risponda a questo momento di particolare entusiasmo per le auguste nozze. Il villaggio Giovanna è topograficamente una piccola parte di un grande territorio di circa 4000 metri quadrati, che prende nome dalla residenza reale di Vrania, ove Re Boris soleva cercare riposo e svago nell'infinito verdeggiare della campagna, e dove certamente gli sposi sosterranno per una parte almeno della luna di miele.

Scenario arcadico

In questo pomeriggio nebbioso e imbronciato, la lunga strada si stende come un grigio nastro verso sud, fra i monti di Stara Planina a oriente e la montagna Vithosa a occidente. Ma questo autunno bulgaro tanto volubile e ricco di imprevisti meteorologici può, da un momento all'altro, riaversi il sereno. Infatti non abbiamo ancora lasciato gli ultimi sobborghi della capitale, che già le nuvole si rompono a ponente, lasciando passare le frecce d'oro del sole. Lasciamo indietro un allineamento grazioso di villini adibiti ad abitazioni di ufficiali e costituenti un vero borgo militare; sorpassiamo la casa imbandierata del generale Volkoff, già Ministro della Guerra ed ora Ambasciatore a Roma, e già siamo in piena pianura con tutte le strane caratteristiche della campagna bulgara. Soltanto, nella grande solitudine, una casetta ancora senza intonaco rosseggia di mattoni freschi, e ha alla finestra ancora sprovvista di balcone, le bandiere italiana e bulgara. Poi la solitudine diventa infinita, con i suoi rari quadretti campestri, dai lineamenti tanto nitidi e fermi da assumere un carattere quasi simbolico.

Una mandria di bufali neri pascolanti, guidata da una bimbetta dalla casacca di pelle di pecora e dalla sottanina lunga fino ai piedi, mette una prima nota esotica nel paesaggio, ci dice di essere qui nell'alone iridato dell'Oriente. Poi vi sono ancora bianche casette dal caratteristico porticato in legno scolpito con primitiva arte rusticana, che sembrano anche più bianche nel contrasto dei gialli festoni di granturco e delle purpuree collane di peperoni disposte sulla facciata, quasi leggiadro motivo decorativo. Sono queste quasi le sigle decorative che permettono di riconoscere una casa bulgara. E talvolta sulla terra nera e feconda ecco zucche giallissime che quasi sembrano cromate.

Man mano che penetriamo nella tenuta reale, si rivelano i caratteri inconfondibili di questa Arcadia balcanica, ove il senso del selvaggio si mescola alla dolcezza dei costumi antichi. Qua e là, pastori con gran di caffettani a cappuccio largamente sereziati: fanciulli con kalak neri, donne in giacca di pelle di pecora con lunghe gonne orlate a colori ricamati. Lo spettacolo potrebbe formare la gioia di un pittore in cerca di motivi, di gamme, di lineamenti. Ed ecco il fiume Iska, affluente del Danubio, che scende dalle azzurre montagne di Rilo, dove si appiatta il più grande convento della Bulgaria, grande alveare marmoreo di logge e colonnati, popolato da monaci ortodossi neri e barbuti.

La tenuta reale di Vrania

Per un momento il ponte modernissimo in ferro che cavalcando il fiume conduce alla tenuta reale di Vrania, interrompe questo sogno che sembra di altri tempi. Qui la strada si biforca e una parte conduce a Vrania, l'altra al villaggio Giovanna. Nonostante il fiero divieto, vogliamo prima addentrarci nella residenza reale. Ma nessun divieto vige oggi in Bulgaria per gli italiani!

Il viatone che conduce a Vrania si addentra nel folto bosco. Già si scorgono soldati di cavalleria addetti alla residenza reale, impeccabili nelle uniformi azzurre e rosse. Ecco il trombettiere dal forbitissimo strumento, ecco nella garritta tricolore la sentinella che forma tutt'una cosa col moschetto e la baionetta. Circolano soldati su magnifici lucidi cavalli. Questo grandioso eremo sorge nella candida villa reale non soltanto come luogo di piacere, ma come centro degli studi di Re Boris, che è un appassionato agronomo. Questa magnifica fattoria ove il Re ha voluto annettere una latteria scientificamente attrezzata, unica del genere in Bulgaria e un modello veramente mondiale. Qui pure è un grande allevamento zootecnico. Più avanti vi è una splendida serra, dai fiori rarissimi di gran pregio.

L'enorme parco racchiude pure un piccolo giardino zoologico, ove tra la varia fauna esotica si contano pure alcuni elefanti. Come si ricorderà fu uno di questi elefanti che uccise in un momento di dispetto un guardiano, parecchio tempo fa. Non si ignora che gli elefanti sono assai suscettibili, e, come gentiluomini, vanno trattati con i guanti.

Il villaggio che ha cambiato nome

Ma il giorno già declina e già, come nell'immortale egloga virgiliana, procul ieculmina fumant, lasciamo il parco reale avvicinandoci al villaggio Giovanna per vederlo, ora più dolce nella cadente sera. Lasciato il bosco ritroviamo la piena solitudine della campagna. Il sole imporpora di bagliori regali la cima dei monti mentre a oriente, sulla catena di Stara Planina si profila una sterminata lunghezza screziata di innumeri luci e di ombre che denunciano le centinaia di piccole catlute. Nell'immensa solitudine si ode il suono lontano di un piffero ambulante, una barbara e dolce elegia. E' un'ora dolce questa che gli uomini e mandre tornano dalla pastura alle case e agli ovili. Ancora sotto un rotondo olivo ripara un piccolo gregge di pecore rosse, giacchè i bambini bulgari amano per gioco colorarle. Più in là ecco una fiera fanciulla dalla sgargiante fazzoletto annodato al capo montare a cavallo, spingere la bestia verso una fontana madreperlacea per abbeverarla. L'amazzone bulgara è bella e snella, il suo occhio lampeggia mentre con voce energica incita la cavalcatura.

Queste sono scene che annunciano il villaggio intitolato al nome della Principessa italiana. Ecco prima il monumento dedicato ai caduti nelle guerre balcaniche, poi alcune case sparse e lungo la via centrale carri e carri tirati da pariglie di cavalli nervosi e ermiti. Vengono alle soglie e ai loggiati delle donne per salutarci, portano aurei pendenti e argentee monete al collo e alle orecchie, tutte hanno la vigorosa statuaria espressione della razza, forte e indomita, che tuttavia ha dolcezze segrete e pastorali affetti e adora il focolare. Qualcuno davanti alla mia macchina fotografica solleva un bimbo, attonito come un idolo, alto sulla testa come solleverebbe un'anfora. Un vecchio in kalpak nero, dalla casacca di pelle e dalle rudi babbucce di cuoio con i legacci incrociati sui polpacci, ci viene incontro fra una nidiata di bimbi che dispone, riluttanti, davanti all'obiettivo. Il vecchio ha un aspetto patriarcale, l'occhio dolce e arguto, gesto largo. Lo interrogo con malizia: «Questo è il villaggio di Gorubieni?». «No — risponde — questo non è più Gorubieni». «E' dunque il villaggio Principessa Giovanna?» — domando —. «Non villaggio Principessa — risponde — ma Regina Giovanna, giacchè da ieri ella è la nostra cara Regina».

Meravigliato della sua informazione in questa solitudine, domando:

— Come lo sapete?

— Dal giornale.

Vi giuro che questa non è letteratura.

Serata festosa

Quando torniamo, la falce esile della luna scintilla nel cielo come un monile d'oro sopra gli azzurri monti. Tutti i segni più fausti sembrano accompagnare il regale sponsale. Due bufali, levando in alto il muso stillante, muggiano verso il dolce pianeta.

Topograficamente il villaggio Regina Giovanna è una piccolissima parte del territorio bulgaro, ma spiritualmente oggi può significare un'oasi d'amore più grande di ogni regno.

Sofia offre invece una serata imponente: dai balconi pendono tappeti multicolori e bandiere; sopra l'arco trionfale è già issata un'enorme corona dorata con una scritta augurale. Pure la stazione è sfarzosamente illuminata con i colori italiani e bulgari. Un'enorme distribuzione di generi di prima necessità è stata fatta al popolo.

Viva pure è l'attesa per l'apertura del Sobranje, che avrà luogo domani, 28.

Il saluto di Liapceff

Il Presidente Liapceff è giunto stasera con l'Orient Express dall'Italia insieme al Principe Cirillo. Egli mi ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Sono lieto di dichiarare al giornale La Stampa che ritorno dall'Italia con magnifiche impressioni. Il rito di Assisi per le Auguste Nozze si è svolto splendidamente, tra elevante entusiasmo di popolo, sotto un cielo incantevole. Tutto si è svolto secondo i voti migliori».

I Sovrani giungeranno tra breve, quantunque non si sappia ancora in quale porto approderanno: Varna o Burgas.

Quindi il Presidente, che domani presenzierà alla solenne seduta del Sobranje, è salito in auto, salutato dalle autorità e si è avviato alla sua residenza.

CURIO MORTARI.

Liapteeff a Mussolini

Roma, 27 notte.

S. E. Liapteeff, Presidente del Consiglio di Bulgaria, ha diretto da Venezia a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Tengo ad esprimere a V. E. la soddisfazione e la gratitudine profonde che mi animano il giorno successivo alla indimenticabile cerimonia celebrata nella vostra bella città di Assisi ed al legame stretto si felicemente tra le due Case Reali d'Italia e di Bulgaria. Vogliate rendervi interprete presso le LL. MM. il Re Vittorio Emanuele e la Regina Elena di tutta la mia più grande riconoscenza per l'alta benevolenza di cui mi hanno voluto onorare e Vi prego di gradire, con tutti i miei ringraziamenti per le innumerevoli attenzioni di cui sono stato oggetto da parte di V. E., del Governo e delle autorità italiane, l'assicurazione dei sentimenti commossi che Vi invio di tutto cuore al momento di lasciare il vostro bel Paese».

Organizzazione controrivoluzionaria scoperta in Russia

Arresti di numerose personalità

Mosca, 27 notte.

Il Dipartimento politico dello Stato ha scoperto un'organizzazione controrivoluzionaria di cui facevano parte specialmente numerosi ingegneri. L'organizzazione agiva clandestinamente sotto il nome di: «Comitato industriale». Questa organizzazione aveva lo scopo di creare artificialmente una crisi a mezzo di una attività distruttrice di tutte le branche della economia nazionale, badando di far avvenire lo sviluppo della crisi in un momento di intervento straniero. L'organizzazione, secondo le risultanze dell'inchiesta, era d'accordo con il centro degli emigrati bianchi a Parigi. Sono stati arrestati i dirigenti del Comitato industriale Razzine, Larichev, Fedotov, Tchenowski, Komprinzov, Kalinnikov ed altri, che hanno confessato l'attività svolta dalla organizzazione nel territorio della U.R.S.S. e a Parigi.

Banchiere americano che lascia agli eredi cinquanta milioni di sterline

Londra, 27 notte.

Il telegrafo trasmette questa sera da New York la notizia della morte per polmonite avvenuta in quella città del banchiere Harry Whitney, il quale ha lasciato un'eredità valutata a circa 50 milioni di sterline.

A fianco di questa notizia si riferisce qui a Londra che poco o nulla è stato lasciato dall'ex-lord cancelliere lord Birkenhead. La sola ricchezza sembra essere una piccola casa di campagna e la sua biblioteca di oltre 10.000 volumi dalla quale lady Birkenhead ha deciso con dolore di separarsi. Oggi è stata iniziata la compilazione del catalogo e si afferma che la collezione racchiude edizioni molto rare e di valore per le dediche manoscritte poste sui volumi dagli autori. Tra uno scaffale e l'altro a fianco del camino nello studio di lord Birkenhead, quest'ultimo aveva posto in una cornice una semplice lettera inviatagli trent'anni or sono da lord Alverstone che occupava allora la carica di capo supremo della magistratura inglese. In questa lettera egli si congratulava con lord Birkenhead per un'arringa pronunziata in un processo, e aggiungeva: «Caro signor Smith, io profetizzo per lei una brillantissima carriera».

La profezia si è avverata.

La Biennale di Venezia

Un discorso di Maraini alla riunione dei delegati esteri -- Una mostra del ritratto femminile?

Venezia, 27 notte.

Nella sala della biblioteca d'arte contemporanea, a Palazzo Ducale, convocati da S. E. il conte Volpi, presidente della Biennale, si sono riuniti i rappresentanti delle Nazioni estere partecipanti alla 17.a Mostra. Il segretario generale, Antonio Maraini, ha assunto la presidenza e ha salutato i presenti a nome del conte Volpi, impedito di intervenire.

Ha riassunto poi i risultati della 17.a Biennale, risultati confortanti, poichè, malgrado l'annata piuttosto difficile, dovuta alla crisi mondiale, per tutte le imprese artistiche, l'Esposizione di Venezia può registrare una maggiore affluenza di pubblico che nella precedente Mostra, e una cifra di vendite quasi uguale a quella raggiunta due anni fa. Inoltre al successo materiale della 17.a Biennale si accompagna un notevole successo morale, come provano le numerose richieste avanzate da Nazioni straniere, per ottenere un proprio padiglione.

Sono state, infatti, avviate trattative in questo senso con la Polonia, la Svizzera, la Danimarca e la Grecia, trattative che possono ormai considerarsi concluse, e in base alle quali verranno costruiti per il 1932 i rispettivi padiglioni nell'area riservata all'esposizione nell'isola di S. Elena. Anche con altre Nazioni, come il Portogallo, la Bulgaria, il Messico, il Giappone, la Svezia, l'Austria e la Romania, sono in corso trattative che si spera possano avere felice risultato.

Il proposito della presidenza dell'Ente autonomo dell'Esposizione è di curare sempre più la partecipazione delle Nazioni estere. La presidenza sente di dovere esprimere la propria riconoscenza ai Governi esteri e ai loro Commissari per la larga partecipazione alla Biennale, partecipazione tanto più meritevole in quanto è assolutamente disinteressata ed ha prevalentemente carattere di collaborazione ideale.

L'oratore ha quindi rilevato che sarebbe in massima desiderabile che l'ordinamento di ogni singolo padiglione rispondesse al criterio di mostrare ampiamente, in un salone, l'opera di un artista di maggior rilievo, riservando le altre sale a gruppi di opere di altri artisti, in modo che il padiglione non si atteggi a rappresentare tutta l'arte di una Nazione, ma, di biennio in biennio, una corrente dopo l'altra, un gruppo, una tendenza. In tale modo si dà la possibilità di soddisfare il maggior numero di artisti di ogni Paese, estendendo la loro partecipazione, più che allo spazio, al tempo, e portandoli successivamente tutti a contatto del pubblico internazionale di Venezia.

Alle parole del segretario hanno risposto con osservazioni e suggerimenti tutti i delegati, e il prof. Sattori, delegato per l'Ungheria e commissario per il padiglione, diede comunicazione di una lettera di S. E. Kertesz, sottosegretario di Stato per le Belle Arti del Regno d'Ungheria, con la quale propone l'istituzione di una Mostra internazionale del ritratto femminile. La proposta è stata accolta con espressioni di compiacimento dal segretario generale, che si è riservato di farla oggetto di attento esame.

IL MALTEMPO

Inondazioni e crolli a Reggio Calabria

Reggio Calabria, 27 notte.

Sulla nostra città si è abbattuto un violento temporale con frequenti scariche elettriche ed abbondante pioggia, che ha provocato l'allagamento in diversi punti della città, tanto da richiedere l'intervento dei pompieri. Un pauroso crollo si è verificato questa mattina in una casa situata davanti alla Prefettura. Per l'azione erosiva dell'acqua, una parete cedeva e crollava, fortunatamente senza recar danno alle persone che abitano nella casa. Il temporale ha ostacolato il regolare transito sulle linee ferroviarie ed i treni hanno subito considerevoli ritardi.

Incidenti nel porto di Siracusa

Siracusa, 27 notte.

Per tutta la giornata sono imperversate furiose raffiche di vento freddo di levante e tramontana. Alcuni alberi sono stati abbattuti lungo le vie della città. Nel Porto Grande il mare fortemente agitato, ieri ha fatto capovolgere un'imbarcazione con a bordo quattro persone. Tal Capriccio Vincenzo, di Siracusa, è stato trasportato alla Croce Rossa per sintomi di assideramento. Un veliero carico di sabbia, obbligato ad ammainare le vele, spinto dal vento ha cozzato, però senza danno alle persone, all'imboccatura del Porto Piccolo.

Neve e bora a Postumia

Postumia, 27 notte.

Il maltempo, che da un paio di giorni imperversa in tutta la plaga, ha dato luogo sabato sera e la scorsa notte ad una grande nevicata. La neve raggiunse l'altezza di 35 cm. ma, essendo accompagnata dal vento, nei luoghi più coperti ha raggiunto l'altezza di un metro.

Alcuni pali telegrafici non hanno resistito alla violenza della bora, e sono caduti spezzando nella caduta tutti i fili, di modo che la città ieri sera era, oltrechè al buio, completamente isolata.

Tre gradi nel Pinerolese

Pinerolo, 27 notte.

Da tre giorni soffia un vento gelido. La neve è scesa sino ai 1800 metri. Stamane le campagne apparvero ricoperte di brina. La notte scorsa il termometro è sceso a 3 gradi sopra zero.

I funghi velenosi

Il padre morto e il figlio moribondo

Gallarate, 27 notte.

Per aver mangiato funghi velenosi è deceduto a Lonate Pozzolo certo Francesco Mistretti, di anni 65, e in gravi condizioni versa il figlio Guido di anni 36, che consumò i funghi unitamente al padre.

Contadino che uccide la moglie

dopo 43 anni di matrimonio

Alessandria, 27 notte.

E' giunta notizia alla nostra autorità di un fatto di sangue accaduto a Castellazzo Bormida. E' qui stato rinvenuto stamane, nella sua abitazione, il cadavere della contadina Molina Caterina fu Giuseppe, di anni 64, che giaceva supina al suolo, con i segni di gravi ferite al capo, prodotte da corpo contundente. I carabinieri del luogo traevano in arresto il di lei marito, un vecchio di 77 anni, tale Giovanni Suardi fu Giovanni.

I coniugi Suardi, modesti possidenti, vivevano in una casa di loro proprietà nel centro del paese. Erano assai conosciuti dalla popolazione, che aveva festeggiato recentemente con una caratteristica cerimonia i 43 anni di matrimonio dei due vecchi tuttora sani e vegeti. La loro vita laboriosa non era stata rallegrata dalla nascita di figli, per cui sovente tra i due sorgevano litigi circa le persone cui lasciare le proprie sostanze.

La discussione sul tema dell'eredità pare sia riarsa più violenta stamane, mentre i due vecchi erano ancora nella loro camera da letto. Come si sia svolta la disputa, degenerata nel delitto, ancora non è dato sapere con precisione. Certo si è che la donna venne colpita dal marito con un fortissimo colpo di martello alla fronte, che provocò la morte quasi immediata.

I carabinieri di Castellazzo sono stati informati del delitto da un contadino, il quale aveva appreso la notizia dallo stesso Suardi, mentre abbandonava precipitosamente la casa. Il cadavere, oltre alla mortale ferita alla fronte, presentava alcune escoriazioni e abrasioni alle braccia e al petto, il che fa supporre che vi fu una violenta colluttazione. La donna, per sfuggire all'ira del marito è scesa al piano terreno, tentando raggiungere la porta che dà accesso alla strada, ma venne inseguita e raggiunta dal forsennato nella camera sottostante, e finita nel modo predetto.

Arrestato poco dopo, il Suardi, che recava lievi ferite alle mani, interrogato sul delitto, si è rifiutato di dare spiegazione alcuna, dichiarando, contrariamente alle affermazioni poco prima fatte al contadino, di nulla sapere circa la morte della moglie. Quindi egli, tipo di rozzo contadino dallo sguardo ebete, si è rifiutato di rispondere alle altre domande dei carabinieri, e si è chiuso in un ostinato mutismo.

Sul posto si sono recati il Procuratore del Re cav. Moy, il giudice istruttore avv. Morantonio e il dott. Paolo Carezzano di Alessandria, che ha proceduto all'esame delle ferite riportate dalla Molina. Le indagini continuano. Il Suardi sarà tradotto alle carceri di Alessandria. Malgrado ogni più accurata ricerca non risulta sia stato rinvenuto il martello che servì a uccidere la disgraziata donna. Il cadavere sarà sottoposto ad autopsia.

Impresssionante tragedia in un paese del Ferrarese

Ferrara, 27 notte.

Un fatto impressionante è accaduto verso le 11 di oggi nel paese di Mesola, in una famiglia colonica. Da tempo convivevano insieme tali Sirto Giovanni, di anni 60, la sua amante Maria Lazzarini, di anni 43, ed una bambina nata dalla loro unione, di 7 anni. Da vario tempo, tra i due, per motivi di gelosia, andavano sorgendo gravi diverbi che ogni giorno si accentuavano. Questa mattina, inaspettata, è scoppiata la tragedia. Il Sirto, dopo un colloquio concitatissimo con la Lazzarini, si scagliava contro la donna, e, dicendole: «E' ora di finirla», le dava una violenta spinta. Traeva poi di tasca una rivoltella, le scaricava contro alcuni colpi, che uccidevano la donna all'istante. Puntava poi immediatamente l'arma contro la bambina, facendo fuoco ed uccidendo essa pure. Accorreva gente e poco dopo giungevano sul posto i carabinieri che trovavano morto anche il Sirto e che provvedevano al piantonamento dei tre cadaveri. In serata si sono recate sul posto le autorità per le constatazioni di legge.

Una serie di delitti presso Catania

Catania, 27 notte.

Monte, una delle più amene contrade di Mineo, antica necropoli sparsa di tombe ove spesso si sono rinvenuti vasi, monete ed oggetti preziosi di epoche remote, da circa tre anni è teatro di impressionanti delitti in persona di povere vecchie, delitti che sembra abbiano connessione l'uno con l'altro.

Nel pomeriggio di ieri si presentava al maresciallo dei carabinieri certo Salemi Antonino, settantenne, il quale, con voce rotta dal pianto, narrava che aveva lasciato in contrada Monte, dove possiede una piccola proprietà, la propria moglie Maria Triolo, anche essa settantenne, intenta a lavorare la calza e che al suo ritorno l'aveva trovata strangolata sul letto. Dopo difficili indagini, è stato arrestato certo Carlo Zerbino, mutilato della mano destra, l'unica persona che si sia vista aggirare in quei pressi. Le impronte delle dita lasciate sul collo dell'assassinata e quelle delle scarpe sul terreno lo indicherebbero quale autore dell'efferrato delitto, nonostante egli si protesti innocente. Pare che tra l'odierno misfatto e quelli precedentemente consumati nella stessa località e con le stesse modalità vi sia una certa connessione. Che lo Zerbino sia un nuovo Landru?

Due accidenti di caccia

Montecatini, 27 notte.

Stamane, mentre certo Martino Maruni, di anni 49, dimorante a Montecatini Alto, era intento a raccogliere funghi, veniva colpito alla faccia da una fucilata sparata da un cacciatore che si era appostato per attendere il passaggio di una lepre. Il disgraziato riportava gravi ferite, in seguito alle quali veniva ricoverato all'Ospedale.

Un'altra disgrazia di caccia è avvenuta nei pressi di Carrara. Certo Mario Gasparetti, di anni 30, mentre era a caccia rimaneva ferito ad una mano dallo scoppio della canna dell'arma.

Tipografia del giornale LA STAMPA

L'avventuriera della Costa Azzurra

di GUY DE TERAMOND

Si sarebbe infine saputo qual via seguire.

[illegible]

Le sue labbra furono agitate da un tremito strano.

I suoi occhi dalle palpebre arrossate si dilatarono.

Proprio di fronte a lui era stata aperta una porta e veniva introdotta un'altra figura in stoffe chiare. era Lilah Jahadi Maihal, il fachiro.

Era l'aspetto magnifico del costume ed il turbante su cui scintillava un rubino che impressionarono talmente il muto?

Il suo istinto stabiliva un legame fra colui che gli era apparso dinanzi [illegible]

[illegible]

voce [illegible] e ardente allo stesso tempo:

— Tu mi hai riconosciuto, vero? Sei persuaso che io posso distruggere il maleficio che tu immagini pesare su di te... Sono proprio io che venivo dal tuo padrone... io che ho già fatto sorgere i suoni che ti ostinavi a soffocare in fondo alla tua sola! Guardami!

Il sordomuto non lo abbandonava collo sguardo, ma Flosch ebbe cura di proferire l'ordine in un momento in cui le pupille del vecchio vacillavano come sotto l'imperio d'un terrore [illegible]

[illegible]

sassino del colonnello? O denunciare solo un sospetto?

Flosch ne ebbe l'intuizione e una gioia malvagia lo prese mentre diceva:

— Parla, io te lo ordino di nuovo!... So che tu mi odi... So che tu puoi rispondermi...

Il disgraziato emise un rauco gemito, mentre lo pseudo fachiro scambiava col giudice un'occhiata di trionfo.

— Articola distintamente, — gli disse col tono preso dal medium che nei teatri, cercano di strappare i segreti dall'al di là a qualche spirito prigioniero nella gamba di un tavolo...

[illegible]

— Ebbene, io te lo ordino... Quel nome, tu lo dirai. Se no, sarai accusato tu stesso... Sarai tu a salire la ghigliottina...

Il giardiniere doveva capire confusamente il senso di quella scena, perchè il suo sguardo disperato illuminò di nuovo le sue pupille: Flosch lo interpretò a modo suo:

— Tu esiti! Ti fai dunque complice dell'assassino, non volendolo denunciare! — esclamò sempre più teatralmente.

Il giudice non interveniva.

[illegible]

Il fachiro guardò il giudice con aspetto di stupore, come se gli fosse stato rivelato il più incredibile delitto.

— L'hai veduta tu?

— L'ho veduta, sì... Io non dormivo. Avevo paura... Avevo spesso paura in quella casa... Sono uscito dalla mia camera... Quella del padrone era aperta. E la pazza stava alzando il coltello... Non ho potuto salvarlo... Era troppo tardi... Dopo, sono svenuto... Essa era fuggita...

La voce non era più che un rantolo. Il fachiro si volse al giudice:

[illegible]

(Continua).

Nel paese dei pescatori di perle

La serenata dei guerrieri

L'« agente generale » dei vermicelli - Quelli che « hanno visto la pazzia » - Uomini finiti: malati, ciechi, sordi - Un meraviglioso tesoro in una mano

(Servizio speciale della « Stampa »)

SEGUID, ottobre.

Questo battello che va per il Mar Rosso si chiama Belgrano. Belgrano era generale in un paese dell'America del sud. Oggi è in bronzo, in fondo alla scala dell'immobile fluttuante. Io non so chi di noi due — lui o io — guardi l'altro con più stupore. Perchè questo capo militare ha un mantello così pesante per navigare in questo mare così caldo? La forza deve essergli mancata per discendere nella sua cabina o per risalire sul ponte ed è per questo che si è fermato ai piedi della scala. M'interroga coi suoi occhi ... Vorrebbe sapere chi cos'è questa plebaglia che urla e gli fa cadere dei pidocchi sulla testa. Mio povero generale, un po' di coraggio: ne abbiamo ancora per due giorni. Costoro sono degli yemeniti che ritornano dalla Mecca, si sono imbarcati a Gedda e vengono con noi a Hodeida.

Hodeida? — sospira il pover'uomo in bronzo. — Dov'è? E' ancora un inferno?

Aveva il volto così costernato che io presi di tasca il fazzoletto e con un gesto di pietà asciugai il volto del vecchio soldato sul quale l'umidità dell'ambiente stillava grosse gocce.

I quattro pescatori di perle coi quali avevo preso appuntamento sono sul battello. Nativi delle isole Farsans, essi troveranno a Hodeida un sambuco che li ricondurrà nel loro arcipelago solitario. Noi li seguiremo. Saranno le nostre guide. Nulla li aveva designati in modo speciale alla nostra scelta. Erano stupidi. Noi abbiamo messo la mano su di essi come un cieco prende la corda del suo cane. E si recheranno dove noi vorremo recarci; marcieranno avanti a noi, ed è tutto ciò che possiamo loro domandare. In queste contrade abbondanti degli uomini, degli Dei e degli animali intelligenti, l'europeo non vede nulla davanti a sè. Nessuna informazione verrà in suo soccorso. Potrà trovare un battello? Esisterà un'automobile nel paese? Altrimenti, quanti giorni di battello occorrono? Sono tutte incognite. Non ha che una certezza: bere dell'acqua salata. Gli studiosi chiamano questo liquido acqua magnesiaca. Sembra che non sia però la stessa cosa. Si vede che questi studiosi quando hanno sete non fanno altro che suonare e farsi portare della birra. E allora si va avanti, con la morte nell'animo, col rimpianto nel cuore di non essersi rotti una gamba a Marsiglia prima di imbarcarsi.

Notte a Hodeida

Alla fine del terzo giorno il Belgrano gettò l'ancora. Avrebbe potuto anche lasciarla in mezzo al Mar Rosso e noi avremmo visto Hodeida lo stesso. Hodeida deve essere laggiù in fondo all'orizzonte. Nessun battello un po' importante si avvicina alle sue coste; si limita a fischiare; fischia fino a quando i sambuchi partono a vedere perchè il battello fischia. Noi attendemmo tre ore. La plebaglia urlante si gettò nei sambuchi; a nostra volta vi scendemmo. Il comandante Giraud ci gridava dalla passerella: « Buona sera! Divertitevi! Bevete dell'acqua fresca! ». Venne issata la vela. La notte era oscura. Il sambuco decollò. Davanti a noi la Croce del sud ci precedeva come portata da un cappellano che assiste il condannato alla ghigliottina. Quaranta minuti dopo entravamo in un porto grande come un lavatoio municipale. Era Hodeida: eravamo nello Yemen.

Lasciammo la barca. Di pietra in pietra raggiungemmo il suolo. Il suolo? Un grosso buco nero, e, all'improvviso, al raggio della mia lampada elettrica, ecco cinque selvaggi col turbante, un fiore di cactus al turbante, un fucile sulla spalla, due pugnali ricurvi alla cintura, e, malgrado tutto, un'aria molto dolce: i soldati di Sua Maestà l'Iman Ya-Ya, sovrano delle terre sulle quali noi sbarchiamo.

Erano le 10 di sera, faceva caldo e umido più che a Gedda: eravamo in una camera per la produzione del sudore artificiale. Il più vicino albergo è a due giorni e mezzo di qui, a Gibuti.

— Attendete — dice Cherif Ibrahim, — ai miei tempi esisteva un siriaco, protetto francese, che faceva commercio di salsiccie con Francoforte. Importava qui le salsiccie. La sua casa è una di quelle che debbono stare laggiù, in fondo a questo enorme buco nero. Fate luce e avanziamo.

— E i cinque selvaggi?

— Sono degli agnelli!

E Cherif Ibrahim disse loro qualche parola in arabo, i selvaggi risero con un riso argentino, quasi femminea. Col cuore più leggero ci arrischiammo nella notte. La casa era chiusa, non c'era la minima luce.

— Malamer Malamer! — gridò il mio compagno. — Malamer!

— E' una parola convenzionale? E' cabala?

— No, è il suo nome: Malamer!

Un uomo finì per apparire a un balcone di legno.

— Buon giorno, Malamer.

— Chi siete? — domandò l'uomo in francese.

— Discendete. Lo vedrete.

Il mercante di salsiccie di Francoforte

Coi piedi nudi, con una lanterna in mano, Malamer apparve sulla soglia.

— No — egli fece — non vi conosco.

Cherif Ibrahim gli disse il suo nome con voce discreta:

— Amico mio, e la tua barba?

— La moda cambia, Malamer — rispose il mio compagno.

— E l'altro? — domandò indicandomi.

— Ah, nulla, nulla!

E collo stesso tono con cui ci avrebbe detto: « Che il diavolo vi porti », fece:

— Ebbene, entrate.

Ah sì, Malamer vendeva delle salsiccie! Un odore di interiora impregnava, dolce profumo, le mura ... della sua dimora. Un gran solletico si impadronì della mia gola, e poi, tutti hanno bisogno di vivere, non è vero? Parliamo d'altro. Ma mai più nella vita mangerò salsiccia di Francoforte!

Il protetto francese pose la lanterna su una tavola. Possedeva delle sedie. Ci sedemmo.

— E così, noi andremo alle isole Farsans.

— Per fare che cosa? per cercare le perle?

— Sicuro!

Ma Cherif Ibrahim era dunque diventato mercante di perle? D'altronde è nel Golfo Persico che noi avremmo dovuto recarci.

— E voi sbarcate a Hodeida per andare nel Golfo Persico? — domandò Malamer.

Il collezionista di salsiccie si alzò in piedi. Volevamo forse burlarci di lui? Per vendicarsi ci versò un buon bicchiere d'acqua salata:

— Traverserete delle automobili a Hodeida, Malamer? — domandò.

— Il figlio del Re ha la sua.

— La presta?

— No, l'affitta.

Povero Malamer! Credeva che noi volessimo andare al Golfo Persico in automobile! E allora ci ridiede un altro bicchiere di acqua salata.

— Tohi — dissi — piove.

Il letto sulla piazza

E infatti in questo paese piove senza interruzione, ma mai all'aria aperta; piove soltanto nell'interno delle case. L'umidità condensata nella volta cade di tanto in tanto a piccole gocce. E questo ricorda dolorosamente i bei giorni di pioggia!

— Infine — disse il nostro ospite — bisogna che vi dia da dormire. Volete dormire in casa mia o sulla piazza? Vi consiglio la piazza. Ogni tanto vi è un po' di brezza.

Cherif Ibrahim preferì la compagnia delle salsiccie. Malamer mi preparò una tela distesa su due pezzi di legno e ... in un angolo della piazza. Io salutai questo rappresentante della provvidenza. Egli scomparve ed io mi distesi. Ero in una buona posizione per uno studioso di astronomia. O ponse, tu hai delle perle in fondo al mare, delle stelle in fondo al cielo, ma noi nulla fra cielo e mare! La notte si annunziava senza speranza: vedevo in sogno lontane contrade magnifiche dove, venuta la sera, l'uomo stanco si allunga nella tenzuola; tendevo le labbra verso immaginarie caraffe di acqua fresca e naturale, quando alcune ombre si mossero nella notte a pochi passi: i cinque uomini dai due pugnali e dal fucile si avanzavano verso di me, a piedi nudi. Si appressarono alla mia branda e mi guardarono. Non ho io forse il diritto di coricarmi sulle piazze pubbliche? Volevano controllare le mie carte? Non mi domandarono nulla, accontentandosi di esaminarmi con curiosità. Ben presto però mi sorrisero. Diedi loro cinque sigarette. Trassero alcune boccate con soddisfazione, profondamente felici dell'avventura.

Un ricevimento

Allora uno di essi mi fece un segno che voleva dire: Levati e vieni!

Mai ragazzi travestiti da banditi mi avrebbero rivolto sguardi più ingenui. Mi levai e li seguii. Ci dirigemmo verso una capanna nella quale brillava una luce, sulla spiaggia. Tre altri briganti, anch'essi tutti dallo sguardo dolce, si trovavano colà ... seduti. Gli uomini mangiarono delle foglie e me ne diedero da mangiare. Era il loro haicich. Terminato questo primo ricevimento, uscimmo tutti sulla piazza nera. Mi sedetti su di un tronco d'albero. Uno dei miei ospiti si mise sulle ginocchia un tenekè (bidone di benzina), un altro prese da una piega del suo turbante un piccolo flauto e, dolcemente, in sordina, un'aria ritmata si alzò. Gli altri sei formarono tre coppie e si misero a danzare. Era una danza a passi brevi, discreta come un minuetto. I loro pugnali urtandosi fra di loro sembravano accompagnare la danza. Di tanto in tanto suonatori e danzatori mi mandavano sguardi graziosi.

Passò un'ora in questo modo. Lasciai il tronco di legno, ringraziai tre volte con la mano e partii verso il mio letto. Sempre suonando, sempre danzando, i soldati di Sua Maestà l'Imano Ya-Ya si misero in marcia dietro di me. Ero già da lungo tempo coricato, ed essi, nella notte senza luna, danzavano e suonavano sempre in onore dello sconosciuto, quasi nudo, che non sapevano donde era arrivato.

Verso le isole Farsan

Navighiamo verso le isole Farsan. E' il mese del granturco (giugno); il mese è buono per i nostri affari. La stagione della pesca delle perle è situata tra il segno del Toro e la metà del segno della Bilancia, cioè dal marzo al settembre, ma i segni del Cancro, del Leone e quello della Vergine — giugno, luglio ed agosto — sono i più vantaggiosi, perchè non vi sono più colpi di vento, ed il mare è tranquillo.

Nettuno, dove andiamo mai? Viaggiano con noi alcuni pescatori di perle: magri, malati. Non avranno molto da vivere. Uno è un somalo francese, di Gibuti. Egli siede vicino a noi e ci dice senz'altro: — Vendo loro dei vermicelli.

— Mangiano dunque della minestra?

— Quando pescano non si nutrono che di vermicelli.

Quest'uomo, ormai, non si tuffa più. Nato a Gibuti, quando questa città era ancora un mercato di perle, egli aveva « visto la pazzia »: questa espressione araba che egli adopera non potrebbe rendere più chiaramente l'immagine. E' una frase che è usata da tutti i pescatori di perle. Pare che questi a un certo momento della loro vita abbiano avuto annebbiato il loro cervello, abbiano, cioè, « visto la pazzia ». I disgraziati grattano in fondo al mare ma si direbbe che camminano nella luna! Il tesoro che essi traggono alla superficie non è neppure per essi, ma essi credono di godere di quelle ricchezze! Si può affermare che essi preferiscano il loro mestiere di pescatori di perle a quello meno grave e assai più redditizio di azionisti di una buona miniera di carbone. Sono poeti che non sanno nemmeno scrivere.

— Perchè ti sei dedicato alla vendita dei vermicelli? — chiedo all'uomo di Gibuti.

— A causa del dol. — E mi mostra la cicatrice di una bruciatura sulla sua gamba destra.

Il dol è un pesce torpedine, più largo di una mano che attacca i pescatori e al contatto della pelle umana lancia una scarica elettrica che brucia come ferro rovente. Quando ci si può impadronire di un dol e portarlo all'aria, esso rigato in acqua come un pezzo di ghiaccio.

— Vi è anche il loeli — mi dice il pescatore —; esso è rosso, non brucia, ma provoca delle vesciche. La parte che esso ha toccato si gonfia come sotto un colpo di scudiscio.

I pescicani sono codardi

— E i pescicani?

— Quando si vedono venire si fa: hu! hu! hu! i pescicani allora hanno paura e vanno via!

Che codardi!

L'« agente generale » dei vermicelli per le isole Farsan chiama uno dei passeggeri, un giovane arabo. Questi si avvicina: suo padre non aveva saputo fare hu! hu! hu! e un pescecane lo addentò per una gamba; quando i compagni lo trassero alla superficie, un secondo pescane lo seguiva attaccato all'altro piede. Il giovane arabo è, pure lui, un tuffatore. Suo padre, già sordo, poteva immergersi fino a ... braccia e rimanere due minuti e mezzo sott'acqua. Era un tuffatore rinomato e per questo titolo doveva molto denaro al suo « nakuda » (proprietario del battello).

— Tuffati bene e avrai del credito! - Tale è la legge che regna sui banchi di pesca. Per legare a sè l'uomo fino a tutta la vita — una vita che non sarà molto lunga — il nakuda anticipa del denaro e, anche, dei vermicelli. E il tuffatore muore con molti debiti. Il figlio deve allora farsi, a sua volta, tuffatore per pagarli. — Ecco, dunque, questo giovane arabo tuffatore non volontario! Se egli gratta le rocce marine, non è per afferrare la favolosa perla, ma per salvare l'onore della famiglia. Egli però mi dice che per il momento si allena, e che quando i suoi timpani saranno rotti sarà un tuffatore così bravo come suo padre.

Dopo Gedda, dopo Hodeida, ecco le isole Farsan. Chi può lusingarsi di aver trovato una città così come gli veniva rappresentata dalla sua immaginazione? Ma, in nome di tutti i gioiellieri di questo mondo, io chiedo: un arcipelago di pescatori di perle deve rassomigliare a un mercato di pidocchi?

Infine noi siamo a Seguid. Stiamo in compagnia dell'« agente generale » dei vermicelli. Egli ci conduce da un nakuda che sarà lieto di offrire ospitalità a due viaggiatori sconosciuti.

Un uomo che non ha diritto a nulla

Un lamento si innalza dal fondo della stradicciuola dove camminiamo; un lamento in arabo: « Non vi è che Dio che è grande, che Dio che è generoso, che Dio che dà al povero che piange ». E' un cieco: un mucharabic si alza, e Dio appare sotto la forma di una mano che lascia cadere tre o quattro datteri nella polvere. Il rumore del mucharabich e quello dei datteri che sono caduti per terra non sono sfuggiti al mendicante. Egli tasta per trovare la manna.

Noi raccogliamo i datteri e glieli diamo.

— Iddio è buono perchè è grande — dice.

Questo cieco è stato un tuffatore.

— Chiedi — dico al mio compagno — da quando è cieco.

— Da cinque anni — risponde — ma ha cessato di tuffarsi soltanto da tre anni.

— Non capisco: egli è cieco, dice, da cinque anni?

— Sì, la cecità non è un impedimento per il mestiere di tuffatore.

— Allora perchè non si tuffa più?

— Non a causa della sua cecità, ma del suo respiro. Egli non può più immagazzinare abbastanza aria in un sol colpo.

— Non poteva restare meno tempo sott'acqua?

— Egli era un buon tuffatore che resisteva fino a due minuti; si faceva riportare alla superficie dopo 25 o 30 secondi. Ma allora il nakuda non aveva per lui più nessuna considerazione ed egli aveva vergogna, in presenza dei suoi compagni.

— Non ha dunque guadagnato del denaro?

— Ai suoi bei tempi egli ebbe fino a mille Maria Teresa di avanzo. (Le Maria Teresa sono delle monete da cinque franchi che hanno l'effigie dell'Imperatrice d'Austria, la sola moneta conosciuta in quei paraggi).

— Ed ora?

— Un uomo che non ha più di trenta secondi di aria nei polmoni non ha diritto a nulla.

— Non ha conservato qualche perla?

— Dove le avrebbe prese? Egli non è stato mai nakuda. Tutte le ostriche che pescava andavano nel mucchio comune.

L'ospitalità è un dovere sacro per gli arabi. Un negro venditore di vermicelli ci conduce da un indigeno che ci offre subito un caffè, e intanto apprende che noi vogliamo dormire in casa sua.

Noi gli spieghiamo che siamo dei distinti effendi, gente sotto ogni aspetto raccomandabile, che il nostro mestiere non è nè di vendere nè di comprare, ma di raccontare delle storie ai nostri contemporanei per mezzo della scrittura stampata. Noi veniamo per prendere notizie dei pescatori di perle e per trasmetterle ai nostri amici.

Il nakuda si fruga nelle tasche, traendone una diecina di sacchettini rossi, pieni di perle, e ce ne riempie le mani, senza dubbio di più di perle che occorrerebbero per farci perdere la testa, belle signore!

La scena si svolge nel cortile, siamo seduti su una stuoia graziosamente intrecciata. Noi esaminiamo le perle. Una ventina di arabi sono intorno a noi. Noi li avevamo dapprima presi per una clientela ordinaria, ad detta alla dimora di un notabile. Invece si tratta dell'equipaggio di un sambuco, che domani partirà per ancorarsi su di un banco. Curvi e pitonili, questi uomini guardano le meraviglie che noi teniamo in mano. Essi enunciano date e luoghi di pesca, come i cantinieri enunciano l'età e il nome di un vino rinomato; così apprendiamo che le perle hanno uno stato civile. Una certa perla era per esempio del 1346 (1927) e era stata trovata tra Massaua e Porto Sudan sui banchi della costa d'Africa. La vista delle perle esalta addirittura questi uomini. Tutti discutono con animazione. Soltanto un cieco che fa tuttora parte dell'equipaggio rimane indifferente, in un angolo. Il nakuda sceglie una perla e gliela porta. Il cieco la prende fra le dita, il suo volto si illumina e con gesto di cui non so comprendere il significato la passa su ognuna delle palpebre e la restituisce senza pronunciare parola.

ALBERTO LONDRES.

(Copyright del « Petit Parisien » e della « Stampa »).

Prigionieri in vacanza

Londra, 27 notte.

Sembravano villeggianti di ritorno da un allegro periodo di vacanza in riva al mare i venticinque uomini che oggi giungevano a Cowes per imbarcarsi alla volta di Portsmouth.

Arrivavano impercettibilmente vestiti della tradizionale flanella grigia; gli uni portavano seco vasi con piante fiorite, altri mazzi di fiori e altri strumenti musicali. Fumavano pipe e sigarette canterellando a bassa voce mentre si avviavano verso il porto. Qui una piccola nave li raccoglieva e alla svelta prendeva il largo per andare a depositare i venticinque villeggianti sulle banchine di Portsmouth. Vi giungevano nel pomeriggio, ma in luogo di separarsi con cordiali strette di mano salivano su un unico autocarro che li conduceva in serata alla unica dimora e cioè al penitenziario di Maidstone. I venticinque uomini non erano altro che dei condannati all'ergastolo, ai quali la buona condotta nel carcere, dove finiranno i loro giorni, ha permesso di godere due buoni mesi di vacanza all'aperto nell'isola di Wight. Essi sono stati colà sorvegliati, ma il meno possibile. Le autorità sanno che dall'isola di Wight non si scappa, e i prigionieri inviati in villeggiatura hanno avuto cura di non violare i regolamenti per non perdere il diritto a una nuova vacanza nell'estate ventura.

Il principe Carlo di Rohan ferito in un incidente d'auto

Vienna, 27 notte.

Il Principe Carlo di Rohan è rimasto gravemente ferito in un incidente di automobile presso Wiener Neustadt.

(Radio Stefani).

Il terrore e la desolazione nella tragica miniera di Maybach

La pietosa ricerca delle vittime -- Numerosi cadaveri ancora sotto le macerie -- Episodi di eroismo -- Quali sono le cause della catastrofe?

Berlino, 27 notte.

Si è in grado ormai di precisare la portata della catastrofe della miniera Maybach, per quanto non tutti i cadaveri siano ancora stati estratti. Sono stati finora portati alla superficie 85 morti, ai quali bisogna aggiungere tre dei feriti che sono deceduti all'ospedale; inoltre in un punto delle gallerie crollate e non ancora accessibile, è stata constatata la presenza di altri quattro cadaveri, ed in un altro punto di altri sette; il numero dei morti ascenderebbe così in totale a 99. Vi sono poi ancora 30 feriti all'ospedale, dei quali 4 in grave stato.

L'eroismo dei salvatori

I lavori di ricupero sono stati ripresi dopo la sospensione di ieri, causata dallo stato quasi del tutto inaccessibile della miniera che è tutta, nella parte a cui necessariamente bisogna accedere per condurre i vari lavori, percorsa in ogni dove da gas che si sprigionano da ogni dove e piena di nuvole di fumo che si sviluppano e inondano le gallerie, provenendo da lenti e profondi incendi covanti tra le macerie. Appunto nei tratti di gallerie in queste condizioni si è potuto accertare la presenza di cadaveri, i quali però non si sono potuti ancora recuperare malgrado gli eroici sforzi delle colonne di salvataggio, eroici sforzi che sono andati fino al sacrificio della vita. La vita dei minatori facenti parte delle squadre di salvataggio, o per meglio dire di ricupero, è infatti continuamente esposta ai più gravi pericoli per la possibilità sempre imminente della perdita o guasto degli apparecchi da ossigeno, il cui mantenimento è reso sempre problematico dalle condizioni in cui i lavori debbono essere condotti. Gli operai debbono strisciare per cunicoli stretti o infilarsi per spiragli di crepacci e malapena aperti tra le macerie. In questo modo, oggi, sette minatori appartenenti a una squadra di salvataggio hanno perduto i relativi apparecchi respiratori e sono immediatamente svenuti, correndo il rischio di perdere la vita. Sono stati immediatamente portati via dai loro compagni all'aperto; ma uno di essi è morto nel frattempo, vittima del suo spirito di sacrificio.

Altra condizione che rende aspro il procedere dei lavori è l'infernale calore che regna in tutta la miniera, dentro le cui viscere gli incendi non sono ancora domati ma covano lentamente, serpeggiando per ogni dove, provocando a tratti altri crolli che provocano, a loro volta, nuovi sprigionamenti di gas insieme con una quantità enorme di polvere di carbone che si accumula sul suolo e ondeggia per l'aria, aumentando l'irrespirabilità ed il pericolo.

Spettacolo di terrore

Terribili sono i racconti che fanno non già gli scampati, perchè questa volta di scampati quasi non ne esistono, tranne quei tre o quattro che trovandosi alla periferia della miniera al momento dell'esplosione poterono evadere senza avere visto nulla, ma i membri delle squadre di ricupero. Si tratta di gente che ha in materia una lunga esperienza e che non è davvero alle prime armi e che inoltre ha poca volontà di raccontare per non rievocare sia in sè che in altri le visioni orrende. Pare che questa esplosione sia stata caratterizzata da così brutale forza di distruzione, dovuta principalmente alla abbondanza degli incendi, come raramente è accaduto finora. I cadaveri sono stati trovati quasi completamente carbonizzati; una grandissima parte con il braccio destro portato alla faccia, in atto di ripararsi dal fumo; si sono trovati cadaveri accumulati gli uni sugli altri, aggrappati alle pareti, taluni tenendosi per mano, in atto di tirarsi fuggendo. Un vecchio minatore, certo Alt, che aveva nella miniera i suoi due giovani figli, se li è voluti ricercare da sè e li ha trovati carbonizzati, abbracciati l'un all'altro. Il povero vecchio è ora nella halle dove i cadaveri carbonizzati sono allineati e li veglia da 48 ore, senza riposo. Un vecchio polistotto aveva cercato invano suo figlio che lavorava nella miniera; ad un tratto lo ha oggi riconosciuto da un segno caratteristico, la mutilazione di un dito della mano, in un cadavere mezzo carbonizzato, che stava allineato nella halle, che recava un biglietto col nome di un altro, per il quale erratamente era stato riconosciuto prima.

Le povere famiglie dei dispersi o, per meglio dire, dei non ancora ricuperati, destano una pietà più tragica, se possibile è così dire, e non pensano che le altre, che hanno la non meno tragica ventura di vegliare le spoglie dei loro cari, perchè esse, pur sapendo che nessuna speranza ormai è possibile e che anche quei pochi che si si trovano ancora nella miniera non possono essere che cadaveri, non vogliono rinunciare all'estremo filo di speranza e si affollano agli uffici, ansiosamente aspettando notizie di nuovi recuperi, come se dovessero essere notizie di ritrovamenti fausti. Tutti i momenti si ripetono poi le medesime scene: gruppi di donne pallide, sorrette da amici pietosi, gruppi di vecchi accasciati entrano nell'halle, sfilano davanti ai cadaveri carbonizzati, gridando, lamentandosi, piangendo, scrutano ansiosamente le spoglie miserande ed irriconoscibili per cercare di riconoscere qualche tratto del caro volto che cercano, come se quei riconoscimenti dovessero essere una resurrezione. Invano. Il più delle volte il riconoscimento non avviene, talmente deformati sono i poveri corpi.

Ogni tanto un grido, e una donna o un vecchio si abbatte su una bara: ha riconosciuto il cadavere in essa contenuto.

I riconoscimenti finora, su 88 cadaveri ricuperati, non sono che 40: più che la metà sono necessariamente bare anonime e scenderanno nella fossa col semplice numero d'ordine.

Le cause della catastrofe

In quanto alle cause della catastrofe, si naviga ancora nel buio; il rapporto conclusivo della Commissione d'inchiesta non lo si ha ancora. Gli esperti, tuttavia, esprimono senza riserve la convinzione che si sia trattato di una esplosione di grisù e di polvere di carbone. In quanto a questo non esiste il minimo dubbio; là dove il dubbio può esistere è soltanto sulla causa che ha provocato l'esplosione di grisù, poichè questa esplosione deve necessariamente esserci riportata a qualche cosa che ne deve avere determinata l'accensione. Constatato trattarsi di esplosione di grisù, questi esperti credono che la causa provocatrice sia stata lo scoppio o l'incendio di una delle locomotive a benzolo che erano adoperate nella miniera. Questa ipotesi è stata fatta fin dal primo momento, ma la direzione della miniera si è affrettata a smentirla, sostenendo che nella miniera non venivano adoperate locomotive a benzolo, evidentemente pericolose, ma soltanto locomotive ad aria compressa; ma il tentativo di questo diniego era semplicemente puerile e tradiva l'imbarazzo, perchè esisteva la testimonianza degli operai. Ora, infatti, viene senz'altro ammesso anche dalla direzione della miniera che le locomotive a benzolo esistevano e che può benissimo essere che una di esse sia stata la causa prima della esplosione.

Già da lungo tempo la Lega dei minatori tedeschi combatte l'impiego di queste locomotive con motore a scoppio nelle miniere di carbone; non soltanto di esse, ma anche di quelle elettriche che comportano ambedue il costante pericolo di accendere i gas esalati dalle rocce; le prime con le lingue di fiamma che spesso escono dai tubi di scarico e dal carburatore, le seconde a mezzo di scintille od archi elettrici. Si chiede a gran voce per le miniere soprattutto esposte ai gas ed alle polveri minerali pericolose, l'impiego di locomotive esclusivamente ad aria compressa che di ogni pericolo di questo genere sono scevre. E' da notare — e ciò viene ad aggravare la responsabilità della direzione della miniera di Maybach — che questa miniera è sempre andata famosa tra i minatori per la abbondante produzione di gas che ne ha sempre fatto una miniera pericolosa, ed è stata più di una volta, in passato, colpita da esplosioni simili, come ad esempio, una gravissima nel 1907. Le medesime ipotesi e le medesime lamentele si fanno anche nei riguardi della miniera di Alsdorf. Le cause dell'esplosione in questa miniera rimangono ancora un mistero; anche questa miniera nel 1917 fu vittima di una esplosione di questo genere, per la quale si potè, quella volta, precisamente constatare che la causa prima era dovuta all'incendio di una locomotiva a benzolo.

A titolo di curiosità riferiamo che vi è qualcuno in qualche giornale che mette in rapporto le due esplosioni con un fatto astronomico: uno studioso della *Deutsche Allgemeine Zeitung* fa notare che l'esplosione della miniera di Alsdorf è avvenuta il 21 ottobre alle 7.20, ora media d'Europa, corrispondente alle 6.36, ora solare, nell'istante preciso cioè in cui la luna toccava l'Equatore celeste nel punto di massima vicinanza col sole. La seconda esplosione sarebbe una conseguenza della prima.

G. P.

Tipografia del giornale LA STAMPA

LE NOZZE REGALI DI ASSISI

Gli Augusti Sposi salutano il popolo di Assisi.

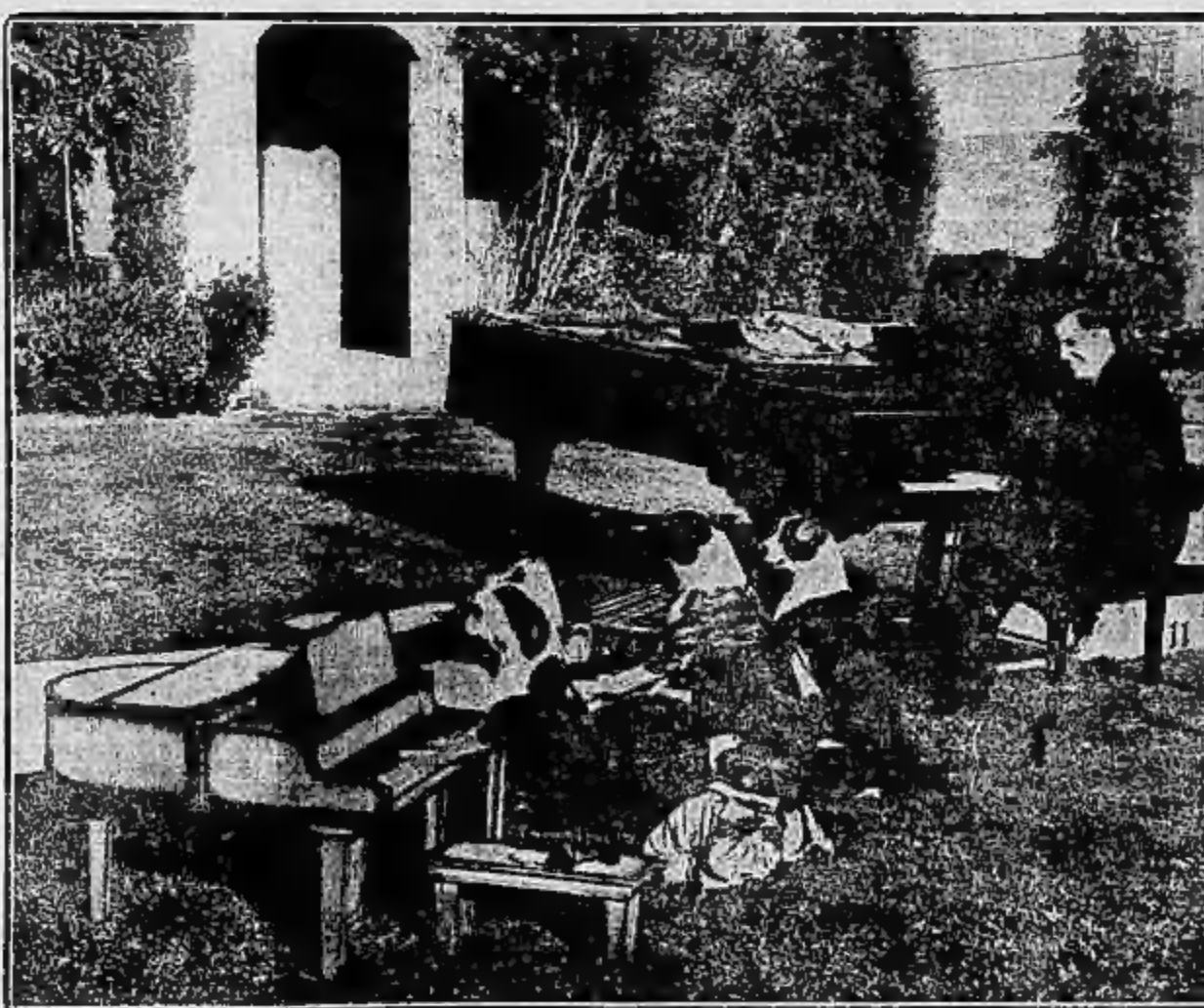
Re Boris e la Regina Giovanna all'uscita del tempio dopo la cerimonia.

L'ex-Re Ferdinando, padre di Re Boris, e Re Vittorio.

Aspetti del corteo nuziale. *(Foto L.U.C.E.)*

La più vecchia donna del mondo

Dopo la morte della brasiliana Rosa Da Costa, che aveva 150 anni, il primato della longevità spetta a Fanny Lovapresto, proveniente di origine italiana, che vive a Grant City e conta 128 anni.

Cani musicali

L'americano Jean Leonard è riuscito a far suonare i cani. Ecco tre esemplari della razza canina, che mandano in visibilio il pubblico di un grande «music-hall» americano, mentre si esibiscono su tre piccoli pianoforti sotto la guida del loro maestro.

L'uomo d'acciaio

Saxson Brown è soprannominato «l'uomo d'acciaio». Eccolo con le spalle su una tavola irta di chiodi e con una incudine di 100 chilogrammi sullo stomaco, mentre sopporta alcuni non piacevoli colpi di mazza.

CRONACA CITTADINA

Il Quadrumviro Italo Balbo commemora oggi la Marcia su Roma

Il saluto della Cittadinanza e delle Camicie Nere torinesi

Il saluto che la cittadinanza torinese rivolge al Quadrumviro Italo Balbo, è qualcosa che assai sorpassa la consueta manifestazione di reverenza per un uomo politico che è al Governo. Nel giovane Ministro dell'Aeronautica, Torino ravvisa da tempo una delle figure rappresentative del movimento fascista, di quella classe dirigente che il sacrificio e lo sforzo della guerra e della rivoluzione ha preparato per il rinnovamento morale e politico d'Italia. Condottiero di camicie nere nella Marcia su Roma, ed uno dei diretti esecutori del piano di Mussolini per la conquista dello Stato, S. E. Balbo è stato veramente amato, fin dagli inizi della sua luminosa carriera politica, come uno di quegli uomini audaci e valorosi, e nello stesso tempo preparatissimi, che hanno trovato nel fascismo la realizzazione del loro ideale.

Italo Balbo ha raccolto l'ammonimento di Mussolini per la necessità di dare all'Italia il posto che le compete nella gara mondiale per il progresso aereo. Egli, che successe al Capo nella direzione della aeronautica, nella tutela del nostro avvenire nel cielo, ha saputo fare di se stesso un compiuto aviatore italianissimo: uno di quei piloti ugualmente ardimentosi e prudenti, poichè sanno osare e sanno anche preparare, con metodo e pazienza la loro impresa. Il suo personale temperamento di politico e di aviatore lo si vide nell'opera svolta nel Dicastero cui fu preposto, nelle mete raggiunte dalla aviazione italiana in questi ultimi anni. Anche in questa sua alta attività S. E. Balbo interpretò le direttive fissate da Mussolini, e diede al lavoro di incitamento, di organizzazione e di esempio, cui era chiamato, tutto il fervore d'una eccezionale tempra volitiva ed entusiasta.

Il fascismo torinese saluta il Ministro ed il Quadrumviro con l'animo acceso di fiducia e di fierezza. Le parole pronunciate ieri da Mussolini sono state una grande affermazione di volontà costruttiva, di fede nel fascismo, di necessaria intransigenza nei valori ideali del movimento guerriero e rinnovatore che fece la Rivoluzione ed è vigile scorta del Regime. Fascismo sicuro delle sue origine e dei suoi scopi; fascismo fieramente deciso a lottare sino in fondo per il bene e la grandezza d'Italia; fascismo lungimirante, equilibrato e mondo da ogni compromesso: ecco quanto significa, per noi torinesi, il nome di Italo Balbo. E per questo, nell'annuale della Marcia su Roma, l'omaggio a lui non ha nulla di convenzionale, neppure nell'entusiasmo ma è affermazione d'una consapevole ammirazione e d'una precisa volontà politica.

La Federazione Fascista

La Federazione Provinciale Fascista, in un suo vibrante comunicato, così saluta il glorioso Quadrumviro:

Un'altra e significativa consacrazione verrà stamane alla nuova sede del Fascismo di Torino, raggiunta dopo anni di attesa operosa.

Dal balcone della Casa Littoria, S. E. il Quadrumviro on. Italo Balbo commemorerà, alle ore 10,30, per incarico di S. E. il Segretario del Partito, l'ottavo annuale della Marcia su Roma.

Il saluto delle Camicie Nere torinesi, entusiasta come la salda disciplina del Piemonte fedele, si alzerà oggi dalla piazza Carlo Alberto fino alla persona del Quadrumviro romagnolo in lui volendo esaltare l'alpino della guerra ed il combattitore valoroso della vigilia fascista.

I torinesi, figli della città che diede ai molteplici campi ai cieli venti nella guerra e nella pace, saluteranno, in S. E. Italo Balbo, il Ministro dell'Aeronautica italiana saldamente oggi affermatasi anche al di là dei confini della Patria.

L'odierno rito, oltre che celebrazione, sarà conferma sicura della compattezza fascista e della saldezza di fede e di disciplina, onde la Torino del Risorgimento riviva, oggi, la seconda Unità italiana nell'opera del Duce e nelle conquiste della Rivoluzione fascista.

Le opere costruite nell'Anno VIII dall'Istituto delle Case popolari

Le opere costruite dall'Istituto per le case popolari durante l'anno VIII e che saranno oggi inaugurate, sono le seguenti:

Gruppo V: N. 16 case a 5 piani, sito in Borgata Vittoria (V. Chiesa della Salute) camere 1564, alloggi 580. Nido per bambini, piscina natatoria con acqua riscaldata. Primo caseggiato in Italia di case popolari riscaldate a termosifone con sistema centrale di distribuzione. Costo complessivo del gruppo L. 14.000.000.

Nido bambini gruppo B: costruito in V. Chatillon, aggregato al gruppo di case popolari di V. Lauro Rossi, con annesso Refettorio Materno per le gestanti, posti 20, costo complessivo Lire 220.000.

Gruppo G: Quattro grandi caseggiati a 5 piani in V. Tunisi - corso Stupinigi, di rimpetto all'Ospizio di Carità, camere 920, alloggi 400 tutti riscaldati a termosifone. Costo L. 8.500.000.

Inoltre vennero costruiti e portati a termine: in via Caraglio angolo corso Peschiera il Nido Bambini del Gruppo D, capace di 24 posti con annesso refettorio materno. Vennero sopraelevate di un piano N. 6 case del gruppo di V. Arquata per un importo di Lire 600.000.

Vari altri lavori di manutenzione straordinaria vennero portati a compimento, fra i quali: provvista di persiane e ripristino di tutte le scale del gruppo A; sistemazione a giardino dei cortili, delle fognature, integrazione di varie case ed impianto telefonico in tutti gli alloggi del gruppo di V. Arquata (circa 700) per un importo complessivo di Lire 300.000.

Interruzioni tramviarie durante le cerimonie

L'Azienda Tranvie Municipali comunica:

«Nella mattinata di martedì 28 ottobre, durante la cerimonia alla Casa Littoria, le linee n. 14, 16 e 21 verranno così deviate: la linea 14 seguirà il percorso per via Roma, anzichè per via Lagrange e via Carlo Alberto; analogamente la linea 16 anzichè per via Lagrange e Carlo Alberto, seguirà il percorso per via XX Settembre; la linea 21 via la stazione di Porta Nuova, e piazza Vittorio Veneto, seguirà il percorso della linea 5 e cioè la andata per corso Vittorio Emanuele per via Carlo Alberto, via Ospedale, piazza Vittorio Veneto, mentre al ritorno verranno istradate per via Ospedale e via Lagrange».

Prolungamento della linea n. 20 per corso Racconigi alla Borgata Cenisia

Il prolungamento della linea n. 20 per corso Racconigi fa parte delle opere pubbliche eseguite nel corrente anno e che per esigenze del programma d'inaugurazione entrerà in servizio senza cerimonie speciali. Stamane, quindi, la linea n. 20: Villa Regina - Corso Francia, verrà deviata da tale corso e per il corso Racconigi raggiungerà il nuovo capolinea nel crocicchio con V. re Frassineto e Vigone.

Con la maggior lunghezza di tale linea (quasi un chilometro di prolungamento) tutta la Borgata Cenisia, si viene a portare un complemento del servizio tranviario finora affidato alla sola linea n. 12.

Il Circolo di Cultura Forense e la legislazione fascista

In occasione del IX Annuale della Marcia su Roma il Circolo di Cultura Forense ha bandito un concorso per una monografia sulla legislazione fascista, riservato ai giovani laureati della Università di Torino, perchè tutti i laureati in giurisprudenza iscritti al Partito Nazionale Fascista e iscritti contemporaneamente alla pratica presso i Collegi professionali degli avvocati e procuratori della circoscrizione della Corte d'Appello di Torino (Tribunali di Alessandria, Aosta, Asti, Biella, Casale, Cuneo, Ivrea, Novara, Pallanza, Torino, Vercelli). Il tema prescelto è il seguente: «Le nuove correnti di pensiero nella legislazione fascista»; alla migliore monografia verrà assegnato il premio di L. 1000. Il risultato del concorso, che scade entro le ore 18 del 28 febbraio XVI, verrà proclamato entro il 30 aprile e il premio verrà consegnato nel giorno celebrativo del Natale di Roma dell'anno IX.

«La Bombonicra»

Come un originale ritrovo è giunto al dissesto

Nello scorso maggio, al n. 3 di via Alfieri, si apriva una gelateria e latteria di proprietà del signor Giovanni Monticone, il quale aveva voluto intitolare il suo esercizio: «La Bombonicra». Il locale, che era in gran parte interno allo stabile, poichè da piazza San Carlo lo separava un vero e proprio corridoio d'ingresso, giustificava il suo nome per il nitore delle pareti, del soffitto e di tutti gli arredamenti, per i bianchissimi stucchi e le vetrate luminose che l'adornavano e che parevano essere in perfetta armonia con i prodotti che vi si smerciavano al pubblico: latte, creme, panna e gelati. Ma l'esercizio, non ostante la cura che aveva presieduto al suo arredamento, non ebbe vita lunga nè lieta. Ai primi di settembre, alcuni pezzi di stucco si staccavano dal soffitto e precipitavano sopra un gruppo di clienti, causando loro alquanto spavento e qualche piccolo danno. In causa di questo il padrone dell'esercizio riteneva opportuno procedere a riparazioni radicali del locale, ricostruendo gli stucchi del soffitto, e pertanto la «Bombonicra» pochi giorni dopo si chiudeva temporaneamente. Ma nella sosta forzata del suo lavoro il Monticone pensò di fare una specie di bilancio del suo esercizio; i risultati dell'esame furono invero poco lieti, perchè la situazione della «Bombonicra» appariva, a conti fatti, più instabile di quella stessa degli stucchi, che già erano in parte precipitati.

Il Monticone allora ha avanzato senz'altro ai creditori una proposta di concordato al 40 per cento; successivamente, dietro istanza dello stesso Monticone il 25 corrente il Tribunale di Torino emanava sentenza di fallimento nominando giudice delegato il cav. Alessio Clemente e curatore l'avvocato cav. Allievo Giuseppe; il bilancio provvisorio dava un passivo di L. 372.000 contro un attivo di L. 221.000. La verifica dei crediti veniva stabilita il 9 dicembre p. v.

Il dissesto del Monticone, a sistemare il quale il curatore si è posto con tutta alacrità, radunando immediatamente tutti gli elementi disponibili allo scopo di giungere ad una valutazione esatta e completa della situazione, ha una storia complessa e un po' strana. E' un dissesto che anche senza la caduta dei calcinacci, e stucchi che siano, era già divenuto inevitabile fin da quando l'esercizio si era aperto, in modo che la storia delle sue vicende si riduce in massima parte al periodo che ha preceduto l'apertura stessa.

Il Monticone aveva trovato i locali fin dall'estate 1929, in parte subaffittandoli dalla Ditta Barone, in parte affittandoli direttamente dai proprietari dello stabile, signori Treves e Debenedetti. La linea di divisione tra la parte locata direttamente e quella in subaffitto taglia il locale quasi a metà, portando un elemento di complicazione non lieve, almeno in certe circostanze. Trovati i locali il Monticone avanzò domanda di esercizio alle autorità comunali ed alla Questura. Ma, almeno da questa ultima, il permesso è stato negato; la licenza comunale invece è stata concessa in data 3 dicembre 1929, ma sempre subordinata, s'intende, a quella delle autorità di Pubblica Sicurezza.

Il Monticone aveva intanto fatto grandi spese e contratto debiti non indifferenti per ammobiliare il locale; aveva acquistato anche un esercizio di latteria e vivande calde in via Bra, 24, forse reputando che la licenza di quel locale gli facilitasse quella dell'esercizio di via Alfieri, ma la Questura ha ritenuto di mantenere il divieto, finchè il 23 maggio gli veniva concessa la licenza, con divieto di fornire bevande alcooliche di qualsiasi genere, ma pochissimi giorni dopo la licenza veniva ancora ritirata e sostituita con altra in cui gli veniva fatto divieto di smerciare anche vivande calde di qualsiasi genere e caffè: poteva vendere solo latte, creme e gelati.

Il Monticone è rimasto alquanto contrariato da questi ritardi e da queste limitazioni, alle quali attribuisce la causa principale delle sue perdite, soprattutto al divieto di fornire caffè che gli è sempre stato nettamente negato, anche in un'altra licenza datagli in agosto con la quale gli si permetteva la vendita di vivande calde.

La licenza d'esercizio era intestata alla moglie del Monticone, Carolina Lanterno, ma la gestione era affidata al marito. Le prospettive del fallimento, quantunque il curatore stia ancora raccogliendo gli elementi, appaiono dalle cifre già accennate, e che all'incirca ammontano a 400.000 lire di passivo contro 210.000 lire di attivo; ma su queste va ammontare di circa 110.000 lire è riservato al padrone della casa, consistendo in «infissi» al muro, cioè in opere di carattere permanente, che per contratto erano garantite al proprietario dello stabile.

Un carrettiere intraprendente

Truffa una famiglia di contadini promettendo posti a tutti

Il contadino Carlo Ravazza, di anni 44, abitante in via Monferrato, 15, circa due mesi or sono aveva la poco lieta ventura di incontrare un carrettiere, il ventottenne Falchero Secondo di Michele, abitante in via Lombardore, 6, e di stringere con lui relazione di amicizia. Il Ravazza, dopo aver passata buona parte della stagione estiva a lavorare a giornata nei poderi prossimi alla barriera di Milano, vedeva avanzarsi la stagione invernale non senza qualche preoccupazione, cagionata dal timore di restare senza lavoro. Questa preoccupazione egli esternava anche al Falchero, il quale fin dai primi discorsi scambiati con lui all'osteria, aveva accennato a molte conoscenze fatte per ragioni di lavoro, con impresari, capomastri e dirigenti di imprese edilizie.

Due giorni dopo questo colloquio infatti il carrettiere recava al Ravazza una prima notizia: il posticino per l'inverno era trovato: egli aveva parlato con alcune persone di sua conoscenza e aveva avuto una indicazione assai preziosa. Per una villa sita in via Rosolino Pilo, 5, si cercava infatti un custode che sapesse anche sbrigare lavori di giardinaggio; era quindi l'impiego più adatto per il Ravazza, che avrebbe così potuto mettere a profitto le sue capacità di agricoltore. I proprietari della villa però richiedevano non solo referenze del lavoro prestato, ma volevano anche avere i documenti legali. Necessitava quindi presentare il certificato penale, quello di buona condotta ed altre carte del genere. Il Ravazza incaricava di tutte le pratiche il Falchero. Naturalmente con l'incarico egli dava al carrettiere anche una piccola somma di denaro.

A più riprese il Falchero poteva così intascare circa 500 lire delle quali 250 dovevano servire di cauzione, mentre le altre erano state assorbite dalle spese per i documenti. Ad ogni versamento il carrettiere rimetteva al Ravazza ricevute regolarmente firmate con relativa marca da bollo, e questo fatto riusciva ad accattivargli tanto le simpatie del contadino che ormai credeva di aver trovato non solo un amico, ma addirittura un salvatore. Per meglio poter sapere come procedessero le pratiche inerenti alla sua prossima sistemazione, il Ravazza invitava sovventissimo il carrettiere a pranzo ed a cena ed inoltre gli affidava altre pratiche del genere della sua. Si sarebbe trattato di occupare anche la moglie e quindi un cugino, Angelo Ravazza, abitante ad Agliano d'Asti, ed infine una ragazza, la commessa della latteria.

Il Falchero trovava risposte adatte per tutti. La moglie del contadino sarebbe stata un'ottima portinaia nella villa di via Rosolino Pilo, dove avrebbe avuto conveniente alloggio assieme al marito giardiniere. Quanto alla commessa lattivendola, avrebbe procurato per lei un buon posto in una confetteria di via Po e faceva financo prevedere un prossimo sposalizio con l'Angelo Ravazza, che, naturalmente, sarebbe stato da lui collocato presso una qualche impresa come operaio. Questi a sua volta corrispondeva al carrettiere 300 lire.

Dopo qualche settimana di attesa i Ravazza erano ormai impensieriti e per il denaro sborsato e più ancora per il timore di non poter trovare la occupazione sperata, malgrado l'interessamento del compiacente carrettiere. Il Ravazza Carlo pensava allora di esporre i casi suoi a qualcuno più al corrente di lui di cose del genere e sceglieva per confidarsi un agente municipale della Sezione Barriera di Milano. Questi non aveva difficoltà a scoprire la truffa, quando, gettando uno sguardo sulle famose ricevute, riconosceva nei bolli controfirmati dal Falchero, dei volgari bolli-réclame.

Truffati e truffatori comparivano così innanzi al cav. Della Corte del Commissariato di P. S. della Sezione Barriera di Milano, il quale tratteneva in arresto il Falchero.

Gravi incidenti automobilistici

Due morti e otto feriti

La serie degli investimenti non accenna a diminuire, anzi il suo numero si fa sempre più considerevole. La cronaca ne registra ora cinque, di cui due mortali, avvenuti in Torino e nelle vicinanze. Si tratta di scontri fra motociclette e automobili, e di pedoni che sono stati investiti da macchine. Alla mania della velocità si deve ascrivere l'intensificarsi di questi deplorevoli incidenti stradali. La popolazione di Chieri, ad esempio, nelle cui vicinanze sono avvenuti due dei fatti che più sotto narriamo, è molto impressionata per le continue e gravi disgrazie automobilistiche che si susseguono nei pressi dell'abitato.

Verso le ore 15,30 di ieri, il meccanico Finello Giuseppe di Giovanni, di anni 32, abitante in via Centallo 43 percorreva in motocicletta a discreta velocità il corso Marsiglia proveniente dal corso Stupinigi quando giunto all'angolo di corso Re Umberto, andava a sbattere violentemente contro il fianco sinistro dell'automobile n. 12487-TO guidata dal cav. Corti Antonio fu Giuseppe, di anni 61, abitante in via Pietro Giuria 30, che proveniva da corso Re Umberto. Nell'urto, il Finello veniva lanciato a qualche metro di distanza, rimanendo gravemente ferito. Il cav. Corti, aiutato dal pompiere municipale Emilio Bianchi e da un certo signor Luigi Macchetti, entrambi testimoni del fatto, accorreva in soccorso del ferito che, sollevato e adagiato nell'automobile, veniva trasportato al vicino ospedale Mauriziano, dove però giungeva cadavere. La morte era dovuta alla frattura della base cranica. Il cav. Corti si recava insieme con due agenti al Commissariato di San Secondo, ma dopo un breve interrogatorio, veniva rilasciato.

Un secondo mortale incidente è avvenuto sullo stradale provinciale Torino-Chieri.

Il colonnello Luigi Giovannelli, agente di una Compagnia di Assicurazioni, ieri verso le ore 17, mentre in motocicletta percorreva lo stradale che da Chieri conduce a Torino, si trovava improvvisamente la strada sbarrata da una automobile che procedeva in senso contrario. Un attimo di indecisione bastava perchè i due veicoli si sfiorassero e avvenisse la disgrazia. Il parafango anteriore dell'automobile urtava la ruota posteriore del motociclo e il cav. Giovannelli veniva sbalzato in aria e andava a cadere sul ciglio opposto della strada dove rimaneva esanime.

Il guidatore della macchina, lo *chauffeur* Primo Cervetti, abitante ad Alessandria, che faceva ritorno da Torino accompagnando il suo principale signor Francesco Rava e alcuni amici di quest'ultimo, fermava immediatamente l'automobile. Tutti scendevano e si adopravano per cercare di soccorrere il disgraziato motociclista. Subito però veniva notato che le condizioni del ferito erano gravissime e siccome nello scontro l'automobile del signor Rava aveva riportato avarie tali da impedire l'immediato proseguimento della marcia, è stata fermata un'altra macchina che in quel momento, provenendo da Torino, percorreva lo stradale e invitato il guidatore ad accogliere sulla sua vettura il ferito.

Trasportato all'Ospedale civile di Chieri, il cav. Giovannelli veniva ricevuto nella sala dei pronti soccorsi dal dottor Canepa il quale tentava tutti i mezzi per rianimarlo; ma purtroppo il sanitario constatava trattarsi di un caso disperato. Il ferito aveva riportato la frattura della volta cranica ed altre gravi ferite. Malgrado le cure, mezz'ora dopo il cav. Giovannelli decedeva senza aver ripreso la conoscenza.

La sventurata moglie del cav. Giovannelli informata della disgrazia accorreva a Chieri, unitamente al fratello del defunto che è tenente colonnello di Stato Maggiore.

— Un'altra disgrazia è avvenuta la scorsa notte sullo stradale di Cambiano. Nei pressi dell'abitato una automobile, per un improvviso sbandamento, urtava contro un paracarro e si rovesciava.

Nella macchina, oltre lo chauffeur, che è rimasto miracolosamente incolume, si trovavano i signori Battista Cassetta fu Luigi, di 47 anni, abitante a Torino in corso Fiume; Eleonora Cassetta fu Carlo, di anni 43, e i due fratelli Giovanni e Matteo Cassetta di Tommaso, il primo di 33, il secondo di 30 anni, i quali invece rimasero tutti feriti. Il più grave è il Battista Cassetta, il quale ha riportato la frattura dell'avambraccio sinistro e contusioni al torace, e dichiarato più tardi dal sanitario guaribile in un mese. Vengono poi la signora Eleonora Cassetta, che ha riportato lesioni diverse e ne avrà per 20 giorni, e i due fratelli Giovanni e Matteo Cassetta, guaribili per contusioni e lesioni rispettivamente in 10 e in 8 giorni.

Subito dopo avvenuta la disgrazia i feriti sono stati soccorsi da automobilisti sopraggiunti poco dopo, i quali hanno provveduto a trasportarli a Torino all'Ospedale di San Giovanni.

— Un quarto investimento è avvenuto sullo stradale di Andezeno-Chieri, appena fuori dell'abitato. Lo stradale era affollato di gente perchè Andezeno festeggia il suo Santo Patrono. Un'automobile che si dirigeva verso Chieri, passava così vicino ai gruppi di persone che l'operaia sedicenne Caterina Bosco di Giuseppe, residente a Chieri, veniva urtata da una delle maniglie degli sportelli della macchina e riportava ferite lacero-contuse al braccio sinistro, e il contadino Felice Dughera fu Bartolomeo, di anni 41, di Primeglio d'Asti, urtato da una ruota cadeva a terra fratturandosi il malleolo. Raccolti dall'investitore i due feriti sono stati portati per le medicazioni del caso all'ospedale di Chieri. Il contadino e la ragazza non avevano chiesto allo «chauffeur» le sue generalità e quindi non sapevano a chi rivolgersi per il risarcimento dei danni, ma fra le persone che si trovavano sullo stradale al momento in cui era passato l'automobile qualcuno aveva avuto la precauzione di segnare il numero della targa, ciò che permetterà l'identificazione dello «chauffeur».

— Poco prima delle ore 19, una motocicletta condotta da certo Pietro Manassero, di anni 24, abitante in corso Palermo 162 e sulla quale si trovava pure il di lui padre Costantino, di anni 56, percorrendo la strada provinciale, nei pressi di Settimo Torinese, andava ad urtare contro un'automobile ferma, recante il numero 19-196 TO, di proprietà del viaggiatore di commercio Giorgio Manzo, di anni 26, abitante in via Belfiore 49. Nell'urto, i due Manassero riportavano alcune ferite. Essi venivano, con la macchina del Manzo, trasportati all'ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia, dott. Canavero riscontrava al Manassero padre, ferita lacero-contusa alla bozza frontale destra guaribile in otto giorni; al figlio, ferita lacero-contusa all'avambraccio e mano destra guaribile in 10 giorni.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8.15 - 12.30 - 13.30 - 17.30 - 20.15: Giornale radio — Ore 10.30: Trasmissione del discorso di S. E. il Quadrumviro Italo Balbo per la celebrazione dell'VIII Annuale della Marcia su Roma. - Dalla fine della celebrazione alle 12.15: Trasmissione di dischi — Ore 13.15: Musica varia — Ore 16.30: Cantuccio dei Bambini — Ore 17: Musica riprodotta - Comunicati dei Consorzi Agrari. — Ore 19.30: Dopolavoro — Ore 20.30: Musica varia — Ore 20.30: Celebrazione della Marcia su Roma. Concerto variato. — Nel 1° intervallo: Lucio Ridenti: «Il sapore della terra». - Nel 2° intervallo: Notiziario scientifico. - Dalla fine del Concerto alle 24: Musica ritrasmessa da Milano.

La bandiera all'Associazione del Fante

I Principi di Piemonte assisteranno alla cerimonia

E' fissata per il giorno 16 novembre p. v. l'inaugurazione della bandiera della Sezione provinciale di Torino dell'Associazione nazionale del fante. Per concessione speciale — come è noto — l'Associazione d'Arma di Fanteria ha ottenuto per le sue sezioni provinciali di poter adottare la stessa bandiera di prescrizione nei reggimenti sotto le armi. Il nuovo vessillo, che avrà per Madrina S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte e per Padrino S. A. R. l'Augusto Comandante del 92.o Reggimento Fanteria, potrà quindi essere considerato non quello di una qualsiasi associazione, ma lo stendardo di un nuovo reggimento di fanteria che raccoglie intorno a sè i militari in congedo, ma sempre pronti al richiamo della Patria.

Il rito sarà austero, come voluto da una cerimonia di prretto stile militare, ma non mancano adesioni e simpatie; ed è con legittimo orgoglio che i fanti in congedo vedranno in quel giorno adunarsi intorno al simbolo della loro inestinguibile fede, oltre agli Augusti Principi di Casa Reale, spiccate personalità nazionali e provinciali che hanno preannunziato il loro intervento.

Tutti coloro che desiderano chiarimenti sul programma della cerimonia, potranno rivolgersi all'Associazione, via Mercanti, n. 7-9.

Nuovo Gruppo rionale di Combattenti

Ha avuto luogo, domenica mattina, l'inaugurazione del Gruppo «Montello» dell'Associazione Combattenti con sede in via Pomaro 16. Ai numerosi intervenuti parlarono don Solero, che benedisse i locali, il fiduciario del Gruppo dott. Moschetti, il cav. Cobalti e l'ing. Arangio Ruiz, tutti applauditi. Venne offerta la tessera al reverendo don Solero, che fu uno dei primi a volere il sorgere di questo nuovo Gruppo. La riunione, durante la quale prestò servizio la banda musicale della Sezione torinese dell'Associazione Combattenti, ebbe termine con canti di guerra ed inni patriottici.

Le onoranze alla salma di Aurilio Silvestro

La Prefettura comunica: «Colla presente, per incarico del Segretario generale dei Fasci all'Estero, comm. Parini, si porgono vivi ringraziamenti agli esponenti di tutte le organizzazioni patriottiche che convennero alla stazione di P. N. per rendere imponente la manifestazione tributata alla salma del fascista Aurilio Silvestro».

Scuola professionale del Dopolavoro ferroviario

I dirigenti del Dopolavoro Ferroviario, proseguendo nella loro opera organizzativa, hanno riaperto e perfezionato la Scuola professionale con sede nell'Istituto Sommeiller, con la partecipazione di oltre cento allievi. Il programma di studio comprende lo insegnamento di quattro lingue estere e di tutto il servizio ferroviario tanto nel ramo delle «gestioni» quanto in quello delicatissimo ed importante del «movimento dei treni». Le iscrizioni a detto corso si ricevono fino al 5 prossimo presso l'Istituto Sommeiller in corso Oporto, 3.

Ritiro di patente

Con recente provvedimento è stato disposto il ritiro della patente per condurre automobili ai signori Arioli Mario di Giovanni e Beppo Livio di Beniamino.

La celebrazione del XXV annuale delle Ferrovie dello Stato

Una conferenza del gr. uff. Ehrenfreund

Per iniziativa del Collegio nazionale degli ingegneri ferroviari italiani, la sera di venerdì 31 corr., alle ore 21,15, al Teatro di Torino, il capo del nostro Compartimento ferroviario, gr. uff. ing. Edilio Ehrenfreund, terrà una conferenza intesa a celebrare la ricorrenza del XXV annuale dell'esercizio delle Ferrovie dello Stato. La conferenza, che sarà illustrata da proiezioni, avrà per tema: «Le grandi linee di comunicazione dell'Italia con l'estero». I biglietti d'invito vengono distribuiti presso la segreteria della direzione compartimentale delle Ferrovie.

L'on. Malusardi a Montanaro

L'on. Malusardi, nel pomeriggio di domenica, continuando la sua opera di propaganda fra la massa dei lavoratori della Provincia, si è recato a Montanaro dove è stato accolto da quella laboriosa popolazione con vive manifestazioni di simpatia ed al suono degli inni nazionali eseguiti dalla banda locale. L'on. Malusardi ha innanzi tutto visitato la sede del Fascio e la sede dei Sindacati, che sono riunite nello stabile del Comune, dove si erano date convegno le maggiori personalità del paese, e cioè: il podestà Gino Caponi, il Segretario politico, il presidente dell'Opera Nazionale Dopolavoro dott. Alasonatti, il prevosto di Montanaro, il rappresentante della Associazione Combattenti ed il maresciallo dei RR. CC., signor Vicentini i quali gli hanno dato il benvenuto. Dalla balconata del palazzo del Comune, subito dopo, l'on. Malusardi ha parlato, presentato dal Segretario politico, al folto stuolo di lavoratori e di lavoratrici che si erano radunati frattanto nel vasto cortile sottostante. Il discorso è stato vivamente applaudito.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 2 fresatori provetti; 1 carpentiere in ferro pratico fabbricazione pattole; 1 elettricista impianti interni, abilissimo; 2 apprendisti meccanici anni 14-17; 1 sarto provettissimo; una lavorante sarta uomo abilissima; una apprendista sarta; 2 apprendiste meccaniche; una abitante sartatrice in bianco provetta; una donna pratica avvolgimento indotti, dinamite, motori Fiat; una ragazza apprendista anni 12-15; 4 apprendiste sarte maglieria; 2 abiti lavoranti sarte uomo; 3 macchiniste confezioni indumenti militari; 2 macchiniste confezioni giubbe in pelle.

Per l'Estero: 20 taglialegna provetti muniti di regolare passaporto; giovani operaie provette tessitrici seta naturale con o senza famiglia.

Gli interessati inscritti al Collocamento possono passare mercoledì 29 corrente per essere inviati al lavoro.

Musica al pubblico

Oggi, 28 ottobre, ricorrendo l'8.o anniversario della Marcia su Roma, la Banda musicale della 1.a Legione Milizia Ferroviaria, diretta dal M.o Porzio, terrà pubblico concerto in piazza Carlo Felice, lato parterre Stazione Porta Nuova, alle ore 16, eseguendo il seguente programma: 1) Marcia Reale, Inno Giovinezza, Inno Piave; 2) Forza del destino, sinfonia, Verdi; 3) Andrea del Sarto, fantasia, Baravalle; 4) Gitana, sinfonia. Spontini; 5) Italia, Inno.

L'uomo dalle 26 condanne

Temeva di contaminare il proprio certificato penale...

Gli avventori di un noto caffè di piazza Carducci, sono stati l'altra sera spettatori di una curiosa scenetta che ha avuto il suo epilogo al Commissariato di P. S. della Barriera di Nizza. Un individuo, in evidente stato di ubriachezza, entrava nell'esercizio, si avvicinava al banco e ordinava un caffè. Il cliente, che è tale Paolo Ferrero fu Gervasio, di anni 52, dopo aver sorbito la bevanda, deponeva la tazza e si disponeva ad uscire, dimenticando di pagare. A rinfrescargli la memoria interveniva un cameriere, il quale, con cortesi modi, invitava il Ferrero ad attenersi alle consuetudini: cioè a pagare. Ma il Ferrero, che era un uomo di carattere, anzi di cattivo carattere, persisteva nel rifiutare di pagare il caffè bevuto. Nè il cameriere nè il proprietario dell'esercizio, il quale ultimo era a sua volta intervenuto nella discussione, cercarono di persuadere il recalcitrante cliente, ma poichè le loro parole riuscirono vane, decidevano di chiedere l'intervento dei due agenti del Commissariato De Toma e Sauza, che si trovavano in quei pressi.

Anche le parole degli agenti non riuscivano a persuadere l'ubriaco, e per definire la faccenda lo accompagnavano al Commissariato di P. S. della Barriera e lo rinchiudevano in camera di sicurezza. La notte avrebbe portato consiglio all'arrestato.

Quando la mattina seguente il Ferrero è comparso dinanzi al funzionario cav. Guilino, la sbornia gli era passata. Egli protestava il suo pentimento per quanto con la mente ottenebrata dal vino aveva fatto la sera precedente e si dichiarava disposto a pagare il suo debito.

— Non mi rovini! — pregava l'arrestato rivolto al cav. Guilino. — Pensi che per una bazzecola di questo genere un uomo può macchiare irrimediabilmente l'immacolatezza del suo certificato penale.

Il commissario trovava però che l'aspetto del Ferrero non era troppo rassicurante. Quel galantuomo aveva la faccia di un briccone, ma alle volte l'apparenza inganna. Per precauzione il funzionario chiese alla Questura Centrale informazioni sul suo conto. E le informazioni sono giunte, ma non tutt'altro che favorevoli all'arrestato. L'individuo che temeva di veder macchiato il suo certificato penale aveva già riportato 26 condanne per reati diversi.

Egli è stato dichiarato in arresto e denunciato, per ubriachezza molesta, all'autorità giudiziaria.

Anche i bagni e gli alberghi diurni oggi sono chiusi

L'Unione industriale fascista, sezione termale idroclimatica, e l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti del commercio, Sindacato interprovinciale addetti terme bagni stabilimenti di cura ed infermieri privati, rendono noto che agli effetti del vigente contratto di lavoro il 28 Ottobre, Marcia su Roma, è considerato giorno festivo, e che quindi tutti indistintamente gli stabilimenti di bagni ed alberghi diurni debbono rimanere chiusi per l'intera giornata.

Note spicciole

Portafoglio e oggetti smarriti. — La signora Rina Salvadei abitante in via San Massimo, 44, verso le ore 19 di ieri, all'angolo di via Po e via Accademia Albertina, rinvenne un portafoglio contenente una discreta somma consistente in biglietti e argento per oltre 100 lire. Detta somma può essere ritirata presso l'Amministrazione del nostro Giornale. — Si sono pure rinvenuti un paio di occhiali a stanghette d'oro: chi li avesse perduti può venirli a ritirare presso l'Amministrazione del Giornale.

Regio Albergo Virtù. — Domenica mattina 2 novembre, alle ore 10, verrà deposta una corona alla lapide degli ex-allievi Caduti in guerra. Si pregano gli ex-allievi di trovarsi a tale ora in via S. Secondo, 10, per presenziare alla mesta cerimonia.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 19 al 25 Ottobre.

On. Vinzioni per la Federazione Provinciale Fascista Commercianti L. 1000 — Gli inquilini della Casa Vallino, via Villarbasse, N. 36, in memoria della compianta signora Giulia Maletto, invece di fiori, siano devolute ai poveri 70 — In memoria della mia cara mamma, Augusto E. 30 — La «Carità del Sabato» per i poveri di S. Antonio F. L. 30 — In onore di S. Rita da Cascia per invocare una grazia particolare, 10, e per avere la protezione mia e della mia mamma, 50 L. M. 20 — In onore di S. Rita da Cascia per i poveri della «Stampa» G. P. B. 10 — Giardino, in onore di S. Espedito, 10 — Per i poveri di S. Rita da Cascia, implorando una grazia, B. G. 5 — Per grazia ricevuta da Pier Giorgio 10 — In onore di S. Antonio da Padova e S. Rita da Cascia per g. i. D. B. M. 5 — Da Firenze, per i poveri di S. Rita da Cascia 5 — A Santa Rita, implorando grazia 10 — Per offerta ad una madre povera G. B. 10 — E. G. V. da Vercelli alla «Carità del Sabato» nuovamente ricordando la diletta figlia 10 — Implorando dalla Madonna di Lourdes e S. Cuore la loro costante protezione ad un'anima bisognosa N. N. 1 — Totale Lire 1290.

Oblazioni ricevute dal 19 al 25 ottobre 1930.

Nel triste anniversario di dipartita della cara mamma, Pia Cecilia e figli, ad una famiglia bisognosa, lire 100 — Ricordando Pier Giorgio Frassati, Z. Z. 50 — Per i poveri, in nome di chi invoco protezione, A. V. 50 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Marsoni per alcuni posti nella colonia balneare educativa in favore di convalescenti e giovani madri povere designate dalla «Carità del Sabato» e dal Comitato per la tutela della pesca in Piemonte, 25 — Nella ricorrenza dell'onomastico della mia povera mamma, implorando una preghiera per il raggiungimento di questo desiderio, per una mamma bisognosa L. C. 15 — E. O. ved. M. 10 — In memoria di un caro estinto, M. C. 5 — Per la memoria dei miei cari defunti, E. C. 5 — Per i poveri, T. C. 5 — A S. Teresa, per il pane dei poveri, 10 — In onore di S. Rita E. B., 50 — Totale Lire 290.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Lohengrin», di R. Wagner.
CARIGNANO (Comp. Za Bum n. 8). — Ore 21,15: «Keystone», di John Vexley.
ROSSINI (Comp. dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «Gira la mòla», vaudeville di Francia, Caribizi e Patissi.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Tui va bin, ma viva Turin».
BALBO — 15 e 21: Grande «Music Hall».
ODEON — 15 e 21: «Donnine che ballano».
MAFFEI — 15 e 21: Varietà. — 24: Dancing.
GARDEN — 15,30 e 21: «Sempre in ballo».
GAY-DANZE — Lezioni. Trattenimenti 15,30 e 21.
ROSSI-DANZE — 15,30 e 21: festosi trattenimenti.

I divertimenti

TEATRO BALBO

Continua il colossale successo del grande

«MUSIC-HALL»

con *De Valencia, Académie Girls; Champs-Elisées Girls; Degas-Molinari; Greppi and Chiappo-super-jazz; Hanrau, Wando, Aston Sisters* (le donne volanti).

19 numeri importantissimi 19

Oggi, 28 ottobre, 2 grandi recite di gala: ore 15 e ore 21.

Debutto di Garret, l'insuperabile comico americano, per la prima volta in Europa. Addio delle Aston. Sabato, nuovi importantissimi debutti. Prossimamente: I pattinatori. Spettacolo moderno, elegante, famigliare.

REGIS-DANZE (In allegria)

Oggi, alle 16 e stasera 21: cotillon.

Spettacoli cinematografici

ANGNEI — «La canzone dell'amore». Lo film sonoro, cantato, parlato, italiano. Produzione «Cines-Pittaluga». Successo.
VITTORIA — «L'incantesimo di Circe». Maria Korda. Schienow. Numeri di varietà.
ROYAL — «Papà mio». Al Jolson. Davey Lee.
ITALA — «Sublime menzogna». Milton Sills.
SPLENDOR — «Zarevich». Ivan Petrovich.
IDEAL (P. Statuto) — «Canzone dei Cosacchi del Don». A. Schlettow. Sonoro e canti.
ALPI — «La Principessa del Circo».
BORSA — «L'ebreo errante» di E. Sue.
PRINCIPE — «Sotto la terra marteriata».
SAVOIA — Dalle 15: «Marco Visconti».
ALFIERI — Dalle 15: «Madame Récamier». Grande successo. Segue: Arte varia.
VITTORIO EM. — 15-24: «Arabo». Novarro.

SALONE GHERSI

«La canzone dell'Amore»

edita dalla «Cines-Pittaluga» di Roma, dato l'enorme successo, rimarrà ancora in programma per qualche giorno.

Oltre all'attualità sonora edita dalla Cines: «Il Duce a Villa Glori» potranno essere ammirate nel film Luce alcune scene del matrimonio di S. M. il Re Boris e S. A. R. la Principessa Giovanna.

E' prossima la presentazione de:

«IL RE DEL JAZZ»

il superbo capolavoro sonoro e cantato, tutto a colori naturali, con *Paul Whiteman e la sua celebre orchestra.*

I grandi films al TEATRO ALFIERI

Oggi ultime repliche di

«MADAME RECAMIER»

Domani, premiere di un grande avvenimento cinematografico:

«LA TRAGEDIA DEL PIZZO PALU'»

La lotte dell'umanità contro l'onnipotenza degli elementi. Eroismi di audaci e realtà sublimi.

Nuovo programma di arte varia.

VITTORIO EMANUELE RAMON NOVARRO

ha trionfato ieri nella sua drammatica interpretazione *Arabo*, che rimarrà in programma ancora oggi e domani.

BUSTER KEATON

apparirà sul telone del *Vittorio Emanuele* giovedì 30, nelle sue nuove esilarantissime avventure, raggruppate sotto il titolo *Attraverso i secoli.*

SUPERCINEMA IDEAL (P. Statuto)

Prima presentazione sonora e cantata: **«La canzone dei Cosacchi del Don»** grande creazione di A. Schlettow, indimenticabile interprete di *Volga, Volga.*

CINEPALAZZO

Ore 15,30 la straordinaria «première» di

UNA DONNA NELLA LUNA

la grande creazione «Fritz Lang».

Omonimia. — Il signor Mario Gardino di Giovanni Battista, abitante in via Cumbo N. 3 bis, rende noto che non ha nulla a che fare con il Gardino Mario, di cui si è detto nel giornale del 25 u. s., in merito alla gesta di un truffatore.